

IL SOLE DI PARIGI





i can

international campaign
to abolish nuclear weapons



INVESTIRE IN MODO RAGIONEVOLE NEL FUTURO DI TUTTI



100 miliardi almeno che sprechiamo in opere nocive potremmo reindirizzarli nell'occupazione "verde-rosa", attuando l'accordo di Parigi sul clima

No alle formule magiche - Si alle proposte concrete per la giustizia ecologica e sociale

L'economia "verde" genera posti di lavoro in quantità ed è una svolta necessaria per la sopravvivenza dell'intera umanità. La comunità internazionale la postula attraverso tutti gli accordi giuridici nei quattro "campi" in cui si articola il "diritto alla pace": disarmo, ecologia, diritti umani, giusto sviluppo. Il problema da porsi non è quindi semplicemente la creazione di reddito e di occupazione, ma come garantire reddito ed occupazione ai lavoratori dei settori economici nella fase della transizione. Questo è, nell'essenziale, il problema della "giusta transizione".

La svolta è necessaria tuttavia non è facile perseguirla: perché gli imprenditori, siano singoli lavoratori autonomi, siano cooperative, siano ditte di varie dimensioni che impiegano salariati, devono cambiare paradigma ed adottare nuovi modelli di business, possibilmente trovando un mercato regolato dai poteri pubblici in

tal senso.

L'accoppiata tra grande burocrazia di Stato e profitti delle Corporations multinazionali spesso rema contro, all'insegna di cortine fumogene che nascondono la sostanza delle vecchie logiche e dei vecchi comportamenti.

Si adottano come dei mantra formule retoriche confuse e persino fuorvianti: della serie "sviluppo sostenibile" ed "economia circolare".

Se qualcuno ci tiene, le usi pure, queste che sono spesso usate come formule magiche, ma quello che va messo in chiaro sono alcune cose che attengono alla corrispondenza tra i concetti e la realtà:

- non basta che si riciclino gli scarti produttivi, quando è meglio evitare in partenza le emissioni nocive;
- il "privato" è una cosa, altra cosa è l'appropriazione indebita da parte degli oligopoli di risorse (e beni comuni);
- si deve poter misurare una "prosperità", una situazione florida di appagamento duraturo, che ha da coincidere non con l'accumulazione di cose ma con il benessere psico-fisico delle persone e con la loro socializzazione conviviale;
- diventa quindi determinante detronizzare il PIL dal trono in cui è stato posto. Ma anche in questo caso, come si può intuire da quanto si è affermato nel punto precedente, al dogma della "crescita" non bisogna contrapporre una altrettanto ideologica smania della "decrescita"! (Anche questa ultima espressione, per molti mantrica, chi vuole la usi, purché non si resti schiavi delle parole!).

Quello di cui comunque bisogna prendere atto, con uno sguardo pragmatico è che già oggi il mercato è "libero" solo

fino ad un certo punto e la logica della potenza lo condiziona pesantemente. I movimenti dei capitali sono controllati, i dazi sono applicati, i lavoratori sono contingentati, le risorse sono spesso estorte con la violenza, le leve monetarie e fiscali sono usate a vantaggio di pochi. Dall'altro lato, pur in un ambiente sfavorevole, c'è, tra gli operatori economici, chi pensa ai profitti senza voler danneggiare il prossimo e c'è anche chi, nel sociale - molti di più di quanto non si pensi -, si dà da fare secondo la logica del dono!

Dobbiamo, se possibile, evitare di essere ingabbiati in categorie che ci separano dalla complessità e contraddittorietà del reale.

La società, se la intendiamo come la maggioranza dei membri che la compongono, non è guidata già oggi dalla "ricerca del massimo profitto monetario" e non può essere guidata domani con lo spirito (che era di San Francesco, ma oggi nemmeno francescano, a ben guardare) del "do tutto senza voler ricevere nulla in cambio".

La verità è che i soldi sono importanti per tutti ma solo per alcuni "fuori di testa" (gli "affamati e folli" secondo l'invito di Steve Jobs) sono l'unica cosa che conta nella vita. Quello che dobbiamo evitare è che i "fuori di testa", i dominati dall'avidità accumulativa, siano al posto di comando della società, come oggi per lo più e disgraziatamente succede.

Detto e precisato questo, possiamo rivolgerci al "mondo economico" che vuole ragionare e prosperare "con giudizio" perché usi l'ultima crisi da cui veniamo come occasione di un profondo ripensamento verso uno "sviluppo" equilibrato e duraturo, che riconcili l'antagonismo che abbiamo creato tra società e natura.

Il “bando ai combustibili fossili” che abbiamo adottato a Parigi con l'accordo sul clima, che perfezioneremo alla COP24 di Katowice, dobbiamo prenderlo sul serio e dobbiamo accompagnarlo, per le stesse ragioni di sopravvivenza, al “bando nei confronti del nucleare”. Quella proibizione giuridica che dopo il 7 luglio del 2017 con un voto dell'ONU a New York è ora a portata di mano come ci dimostra il supporto ricevuto nientepopodimenché dallo Stato USA della California il 23 agosto 2018.

Un decalogo di investimenti pubblici per l'occupazione ambientalmente e socialmente utile

Finora abbiamo stampato tanta moneta per immetterla nel circuito di una distorta finanza mondiale imperniata sulla centralità del dollaro. Si parla di 20.000 miliardi, mica noccioline! Da oggi un po' di denaro pubblico, qui in Italia per cominciare, dove in seguito alle politiche del 4 marzo abbiamo mandato su un “governo del cambiamento”(speriamo non in peggio), faremmo bene magari a crearlo, ma soprattutto ad impiegarlo, per investimenti, trainanti i privati, con l'obiettivo della conversione energetica ed ecologica.

Questi investimenti dobbiamo attivarli non solo perché guardiamo ai loro vantaggi a breve termine, che pure indubbiamente esistono. Ma anche e soprattutto perché ormai – ce lo dicono gli scienziati dell'IPCC – non abbiamo alternative. Comunque è sempre bene stare attenti a che “sprechi verdi” non subentrino a “sprechi bruni” e che si indirizzino i soldi a ciò che più risparmia inquinamento, moltiplica giri economici, promuove innovazione, cioè saggio uso di nuove conoscenze.

Abbiamo un decalogo virtuoso di misure da implementare:

- 1 convertire il più possibile i cannoni in mulini perché la preparazione della guerra è il processo più distruttivo per l'ambiente che possiamo immaginare
- 2 sostituire le fonti fossili con le rinnovabili, riqualificare energeticamente abitazioni, scuole, uffici, fabbriche,

sviluppare un modello energetico democratico e decentrato

- 3 puntare sulla mobilità elettrica riequilibrando verso il trasporto pubblico e verso il ferro contro la gomma
- 4 risistemare le città e ripopolare le campagne con una agricoltura deindustrializzata, rafforzando le produzioni biologiche e sostenibili
- 5 sviluppare riutilizzo e riciclo dei rifiuti, ma anche prevenire la loro formazione
- 6 intervenire per la riduzione del rischio idrogeologico mettendo in sicurezza i territori
- 7 bonificare i siti inquinati e contaminati, a partire da quelli devastati dall'eredità delle scorie radioattive
- 8 riqualificare il sistema idrico nazionale nel rispetto del referendum del 2011 contro la privatizzazione dell'acqua
- 9 tutelare e valorizzare beni comuni e pubblici: il suolo e i paesaggi, ma anche le strutture per poter rendere effettivi i diritti alla casa, alla salute, allo studio, alle pari opportunità per uomini e donne
- 10 potenziare ed orientare ricerca, istruzione e formazione verso la conversione energetica ed ecologica e verso il “diritto alla pace”.

Questo decalogo può benissimo rimanere una serie di slogan vuoti. Per passare a piani concreti, ai fatti, abbiamo bisogno del sincero contributo di mente e di cuore delle donne e degli uomini di buona volontà. E del riferimento a situazioni concrete, con tanto di bei numeri stimabili e calcolabili in operazioni ben precise di addizioni e sottrazioni sul bilancio dello Stato. Uno sforzo in questo senso, ad esempio, è stato fatto dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile durante gli “Stati generali dell'economia verde”, svoltisi a Rimini lo scorso novembre nell'ambito della Fiera “ECOMONDO”. Il presidente Edo Ronchi ha proposto investimenti e misure per raddoppiare entro 5 anni l'attuale occupazione nei settori ambientali portandola a 6,5 milioni di unità.

I Disarmisti esigenti, con i loro partner WILPF, Accademia Kronos, Energia Fe-

lice, PeaceLink, pensano invece ad un più radicale gruppo di lavoro per l'occupazione verde-rosa. La proposta, ribadita durante l'assemblea di SI' -AMO LA TERRA (Roma 11 novembre 2018), è quella di convertire ad opere ambientalmente e socialmente utili (vedi decalogo sopra riportato) i 100 miliardi circa ricavabili dai risparmi sulla legge Gentiloni che individua 24 opere prioritarie nocive, dai tagli sulle spese militari incostituzionali (riarmo atomico a Ghedi ed Aviano, F35, MUOS...), dallo stop a nuovi oleodotti/gasdotti e pozzi petroliferi, dall'abolizione degli incentivi alle fonti fossili...

La WILPF Italia, con il suo progetto “PACE FEMMINISTA IN AZIONE”, dovrebbe garantire quell'innovativo approccio di genere capace di sviluppare proposte per un nuovo lavoro in una nuova società con le donne protagoniste. La verità della Grande Rapina va sostituita alla narrazione fake della Grande Invasione

A dire il vero, guardando a come si è messa la politica italiana, sia di “cambiamento”, sia di “opposizione”, abbiamo l'impressione che, per quanto pieni di buona volontà, resteremo voci declamanti al vento: forse dovremmo, come italiani, rimettere il cervello al primo posto perché con la pancia abbiamo già dato.

Sembra, nel nostro dibattito pubblico sconclusionato e del tutto surreale, che il principale problema da fronteggiare sia una inesistente “invasione degli immigrati” che ci condurrebbe ad una “sostituzione etnica e culturale”: l'Italia rischierebbe di diventare addirittura musulmana!

La risposta efficace, a detta di chi scrive, non è contrapporre al “cattivismo” dilagante un “buonismo” ebete ed a volte anche peloso dell’“accogliamo tutti perché noi siamo umani e gli altri no” (il giorno delle manifestazioni in cui indossiamo le magliette rosse, perché gli altri giorni si ritorna agli affari usuali).

La mia convinzione è che dobbiamo contrapporre alla falsa narrazione dell'invasione musulmana che starem-

mo subendo una capacità di ricondurre l'attenzione sui problemi veri che ci affliggono e bellamente ignoriamo, cioè ci fanno ignorare con le balles di distrazione di massa propinate a tutto spiano.

Ne elenco due.

La finanziarizzazione imperniata sul dollaro (l'euro è subalterno) insieme all'appropriazione da parte dei proprietari dei grandi mezzi di produzione del progresso tecnologico "digitale" hanno operato una grande redistribuzione della ricchezza dai redditi da lavoro a favore dell'1% già più facoltoso. Per fare un esempio, se si guadagnano 1.600 euro al mese, che pare sia lo stipendio medio in Italia, avendo perso, dal 2008 al 2018, un terzo del potere di acquisto grazie al trasferimento di ricchezza sopra richiamato (dati Banca d'Italia), ci si dovrebbe lamentare per i 2.400 euro che si dovrebbero percepire e invece non si percepiscono!

La narrazione della "Grande Invasione" dovrebbe, insomma, essere soppiantata dalla narrazione della "Grande Rapina" subito!

Questa Grande Rapina spiega, ad esempio, perché il vero problema dell'Italia non è la Grande Invasione, che non c'è, ma la Grande Emorragia dei giovani che scappano, specialmente dal Sud, e scappano dalle province periferiche alle città e soprattutto all'estero!

Per farla breve, prendiamo per buone le cifre che spara il Ministro Salvini: ab-

biamo, in Italia, 5 milioni di stranieri e 500.000 clandestini, su una popolazione di 60,5 milioni di abitanti. Allora, entrano 150.000 stranieri l'anno, con tendenza alla diminuzione (quest'anno se ne prevedono solo poco più di 100.000, di cui 20.000 dal mare), ma quanti sono gli italiani che abbandonano il loro paesello? Il Dossier Statistico Immigrazione 2017 elaborato dal centro studi e ricerche IDOS e Confronti registra che oggi gli emigrati italiani sono tanti quanti erano nell'immediato dopoguerra. In numero ufficiale, oltre 250.000 l'anno, di cui 150.000 con la valigia per l'estero.

A emigrare - sottolinea il report - sono sempre più persone giovani con un livello di istruzione superiore: 1/3 circa laureati. Un laureato che va all'estero è costato allo Stato italiano la bellezza di 200.000 euro per formarlo! Queste cifre, poi, udite udite!, dovrebbero essere aumentate di almeno di 2,5 volte perché, ad esempio, le cancellazioni anagrafiche rilevate in Italia rappresentano appena un terzo degli italiani effettivamente iscritti nei registri pubblici tedeschi e britannici!

Morale della favola, stiamo subendo, specialmente nel Meridione, da decenni, uno spopolamento intellettuale e giovanile, un vero e proprio dissanguamento, ed invece nei talk show televisivi non si fa che dibattere se respingere o accogliere quelli che a paragone potrebbero essere considerati quattro gatti!

Il Paese rapinato, devastato e vessato è quello che subisce in silenzio l'emorragia dei suoi giovani senza speranza incalzandosi invece in modo inconsulto contro gli immigrati che, per quanto "cattivi" - gli spacciatori nigeriani al servizio della 'Ndrangheta calabrese, ad esempio - possono fare un danno sicuramente sensibile ma tutto sommato modesto!

Quello che allora dovremmo fare è trovare le risorse per gli investimenti pubblici nell'economia verde anche dalla restituzione da parte dei ricchi felloni dell'1% e dei loro maggiordomi politici e professionali (il 10%) di quanto ci hanno sottratto.

Se ci preoccupiamo di restituire la speranza ai giovani di casa nostra avremo anche la credibilità per portare avanti il giusto discorso della solidarietà con gli immigrati. Magari ricordandoci che la libertà di circolazione e di residenza è un diritto umano fondamentale (art. 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, di cui ricorre quest'anno il 70esimo anniversario).

Quando proponiamo un muro contro lo straniero in realtà stiamo rinchiudendo noi stessi dentro una prigione che riteniamo fortezza difensiva: sono le nostre libertà e sono i nostri diritti a cui per paura rinunciamo e questo non dovremmo dimenticarlo. Mai e poi mai.

Alfonso Navarra

GRUPPO DI LAVORO SULL'OCCUPAZIONE VERDE-ROSA

Ai soggetti di base delle campagne ecopacifiste e delle resistenze territoriali rivolgiamo la proposta di unirsi a noi per un lavoro di elaborazione collettiva sull'occupazione verde-rosa che, con tutta evidenza, c'è necessità di portare avanti: contiamo di mettere insieme un gruppo di lavoro di "socialmente competenti" che individui i costi-benefici, con numeri tecnicamente precisi e spendibili nel rapporto con la gente.

Una piattaforma comune su come convertire in buoni posti di lavoro gli sprechi per le opere nocive, con particolare attenzione all'occupazione femminile, potrebbe contribuire ad un salto di qualità nella convergenza dei movimenti realmente alternativi, anche in risposta al "tradimento elettorale" (come

viene definito dai No TAP) perpetrato dal sedicente "governo del cambiamento".

Alfonso Navarra (Disarmisti esigenti) - Giovanna Pagani (WILPF Italia) - Mario Agostinelli (Associazione Energia Felice) - Giuseppe Farinella (Il Sole di Parigi) - Ennio La Malfa (Accademia Kronos) - Laura Tussi (PeaceLink) - Fabrizio Cracolici (ANPI Nova Milanese) - Adriano Ciccioni (Città Verde)

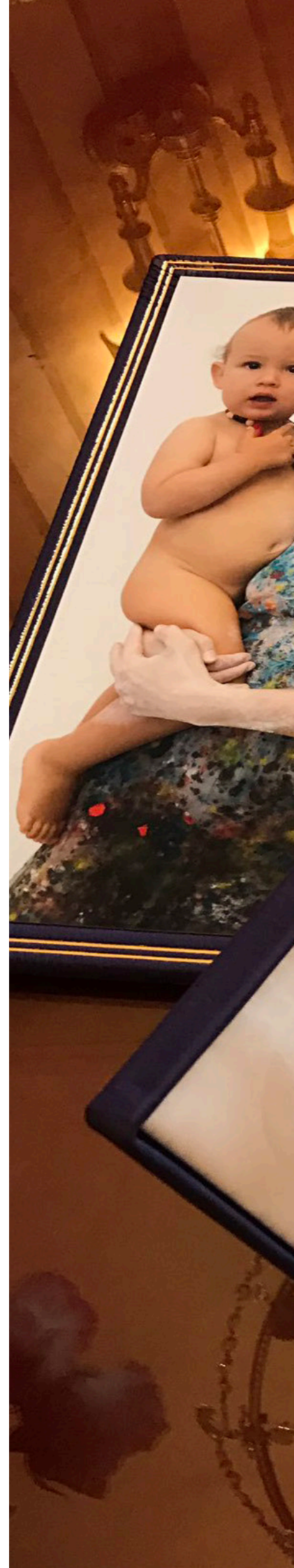
con le adesioni di Antonia Sani, Ada Spadavecchia, Tiziano Cardosi e Patrick Boylan

Info: Alfonso Navarra - cell. 340-0736871 alfononuke@gmail.com

- › **03** Investire in modo ragionevole nel futuro di tutti
di Alfonso Navarra
- › **07** Siamo tutti Premi Nobel per la Pace con ICAN
di Fabrizio Cracolici e Laura Tussi
- › **10** “Con Un Bel Nome d’Avventura”
di Laura Tussi
- › **13** Solidarietà con Mimmo Lucano. Riace riparte!
di Alex Zanotelli
- › **15** Mediterraneo di pace
di Di Francesco Lo Cascio
- › **21** Sognando California
di Alfonso Navarra
- › **28** I governi non ascoltano l’allarme degli scienziati dell’IPCC
di Mario Agostinelli
- › **32** Elettrizzami!
di Giuseppe Farinella
- › **34** Sì-amò la terra!
A cura della redazione de “Il Sole di Parigi”
- › **38** Giustizia climatica ed ecologica per la pace e la salvezza del Pianeta
di Giovanni Pagani
- › **42** Difendiamo la salute: malattia, inquinanti e scelte urbane
di Antonella Nappi
- › **46** Donne e Guerra: casi di scienziate nelle due guerre mondiali
di Liliana Moro
- › **50** AK Informa sulla Cop24
A cura di Franco Floris, Ennio la Malfa, Gabriele La Malfa, Oliviero Sorbini
- › **52** Una pedalata per il clima
- › **53** La Campagna “Madre terra – io faccio la mia parte”
- › **54** L’incidenza diseguale dei disastri ambientali
Di Ennio La Malfa
- › **59** La responsabilità politica del collasso del nostro pianeta
di Roberto Savio
- › **64** La “temperatura” aumenta!
di Riccardo Valentini
- › **65** La questione climatica e il concetto di sicurezza
di Oliviero Sorbini
- › **68** L’impegno di Accademia Kronos per la mitigazione climatica

RUBRICHE

EDITORIALE	3	ECOLOGIA-ENERGIA	28
PACE	7	DONNE SCIENZA SALUTE	46
RECENSIONI	10	SPECIALE CLIMA	54
SPECIALE MEDITERRANEO	13		



Siamo tutti Premi Nobel per la Pace con ICAN



Un canale You tube per il disarmo nucleare e per il diritto alla pace

di Fabrizio Cracolici e Laura Tussi

ICAN - Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, è stata insignita premio Nobel per la pace 2017 a Oslo . Questo vuol dire, per stessa dichiarazione della direttrice esecutiva Beatrice Fihn, un riconoscimento per tutti gli attivisti che si occupano di disarmo nucleare nel mondo, guidati dall'obiettivo di promuovere il progetto storico del diritto internazionale: l'interdizione degli ordigni nucleari, passo necessario per la loro abolizione effettiva. Un canale di video-testimonianze, su You tube, promuove l'affiliazione alla Rete internazionale disarmista.

Con molte personalità dell'attivismo **nonviolento** per la **pace**, da anni siamo parte costruttiva, creativa e attiva della rete internazionale **ICAN** di cui in Italia fanno parte diverse associazioni impegnate per il **disarmo nucleare** universale. Quelle con cui collaboriamo più strettamente sono **PeaceLink** e i **Disarmisti esigenti** in quanto facciamo parte dei loro staff di coordinamento e siamo tra i responsabili delle loro attività comunicative.

Riteniamo importante dare l'informazione sulla circostanza che le attività di mobilitazione le sviluppiamo principalmente con un Coordinamento per il disarmo nucleare: questa coalizione riconosce pari dignità ai membri costituenti nel perseguire la linea di lavoro di sensibilizzare l'opinione pubblica senza autocensure sul ruolo della NATO: un deliberato ed esplicito boicottaggio del Trattato ONU del 7 luglio 2017 che ha stabilito la proibizione giuridica delle armi nucleari e che ha imboccato il percorso della sua entrata in vigore (avverrà dopo 50 ratifiche statuali e nel momento in cui scriviamo siamo a quota 19 Stati che hanno ratificato).

PeaceLink- telematica per la pace (www.peacelink.it), oggi è molto impegnata sul caso ILVA e si è costituita parte civile del maxiprocesso "Ambiente svenduto" contro l'inquinamento industriale del più grande colosso siderurgico d'Europa che continua a mietere vittime nella città di Taranto.

I Disarmisti Esigenti (www.disarmistiesigenti.org) sono un coordinamento di associazioni basato sui grandi moniti e appelli all'umanità del partigiano francese Stéphane Hessel. Altre associazioni che fanno parte di ICAN sono il M.I.R.- Movimento Internazionale della Riconciliazione fondato da Gandhi e Mandela, la WILPF - federazione internazionale Donne per la pace e il Cormuse. Poi ci sono l'IPPNW, la RID, Pax Christi. Insomma sono in numero discreto, non possiamo certamente citarle tutte, ed il nostro scopo è appunto quello di incrementare, facendo aderire nuovi membri, la Rete internazionale!

ICAN è stata insignita premio Nobel per la pace 2017 a Oslo e questo vuol dire, per stessa dichiarazione della direttrice esecutiva Beatrice Fihn, un riconoscimento per tutti gli attivisti che si occupano di disarmo nucleare nel mondo, guidati dall'obiettivo di promuovere il progetto storico del diritto internazionale: l'abolizione e l'interdizione degli ordigni nucleari. Il governo italiano non ha ancora approvato e ratificato il

trattato ONU del 7 luglio 2017, che è valso a tutti noi di ICAN - e ripetiamo in sostanza a tutti gli attivisti antinucleari - il premio Nobel per la pace.

Il trattato **ONU** è stato varato a New York nel Palazzo di Vetro da 122 nazioni dietro la spinta determinante della società civile internazionale organizzata in ICAN. Alla stesura del testo del Trattato ed al momento della sua adozione erano presenti di persona dall'Italia, tra gli altri, Alfonso Navarra, storico ecopacifista, attivista nonviolento già compagno di lotte di Peppino Impastato ed importante protagonista della resistenza agli euromissili di Comiso; Giovanna Pagani-dirigente di Wilpf-Italia e lo scienziato italo-francese Luigi Mosca, tra i fondatori dei Disarmisti esigenti.

Alfonso, direttore responsabile di questa rivista, è il primo ideatore dell'iniziativa di un canale televisivo di videotestimonianze, che stiamo illustrando con il presente articolo. Lo citiamo anche perché coautore con noi dei libri "La follia del nucleare" e "Antifascismo e Nonviolenza" MIMESIS Edizioni: in essi abbiamo tracciato bene il percorso culturale e politico che ha condotto l'ONU e la **società civile** internazionale al trattato del 7 luglio 2017. Lo slogan positivo della cultura di pace che sta alla base di questo e dei vari trattati che concretizzano il "diritto alla pace", a nostro parere, si riassume nel motto "Prima l'umanità, prima le persone". Questo adagio, nella nostra interpretazione, applicata specialmente in Italia, ma con un'ottica globale, contrappone la nuova cultura della pace del XXI secolo al rischio di una subcultura parafascista, dove i parafascisti, a partire dal presidente americano Trump, impongono uno slogan negativo e contrapposto al nostro: prima gli americani, prima i francesi, prima i



russi, prima i cinesi, prima gli italiani, eccetera. Invece nel comune villaggio globale, nel nostro sistema mondo, nell'universale afflato di mondialità che accomuna tutti noi, i popoli e l'umanità comune e solidale, ci rendiamo sempre più conto di appartenere a un'unica razza, ad un'unica famiglia umana prodotto dell'evoluzione naturale.

Una comune umanità che è minacciata da quattro 'bombe' che incombono come una spada di Damocle sulla sua incolumità. Le bombe di cui tratta anche il comboniano padre Alex Zanotelli:

-l'attività militare che trova la sua massima espressione nella guerra nucleare.

-La bomba climatica che comporta quotidiani disastri e dissesti ambientali per le emissioni eccessive di [gas serra](#), causa del cambiamento climatico.

-La bomba dell'ingiustizia sociale e della disuguaglianza globale, per la quale l'1% dei ricchi detiene risorse pari a quelle controllate dal restante 99% dell'umanità.

- La bomba dell'oppressione della [donna](#) e del disprezzo di ogni diversità e minoranza.

Per questo facciamo nostri i moniti e gli appelli del Partigiano Stéphane Hessel, deportato a Buchenwald, padre costituente della dichiarazione dei diritti dell'umanità del 1948, presidente del tribunale Russell sulla Palestina. Il suo saggio "Indignatevi!" ha venduto milioni di copie in tutto il mondo e ha ispirato il movimento degli indignati e di Occupy Wall Street. Un autentico uomo di pace: una speranza di futuro, un ponte intergenerazionale tra il passato antifascista e le alternative per il futuro, per le nuove generazioni, per una rivoluzione ecologista, pacifista, disarmista e femminista. Per una utopia realizzabile di pace e solidarietà perché per dare risposte risolutive alla crisi strutturale e al revanchismo delle nuove destre estreme e dei populismi occorrono soluzioni democratiche e civili.

Stéphane Hessel ha lasciato, poco prima di morire alla veneranda età di 96 anni, il suo accorato testamento spirituale, un pamphlet intitolato: ESIGETE IL DISARMO NUCLEARE TOTALE! E' quello che, magari non con la sua stessa capacità persuasiva, ma speriamo con la sua stessa passione, vi invitiamo a fare: aspettiamo le vostre prese di posizione "esigenti" in forma di brevi video registrati e le pubblicheremo sul [canale televisivo che abbiamo aperto su You Tube](#). Non siate pigri: come

diceva Hessel, "indignatevi" e subito dopo "impegnatevi"!

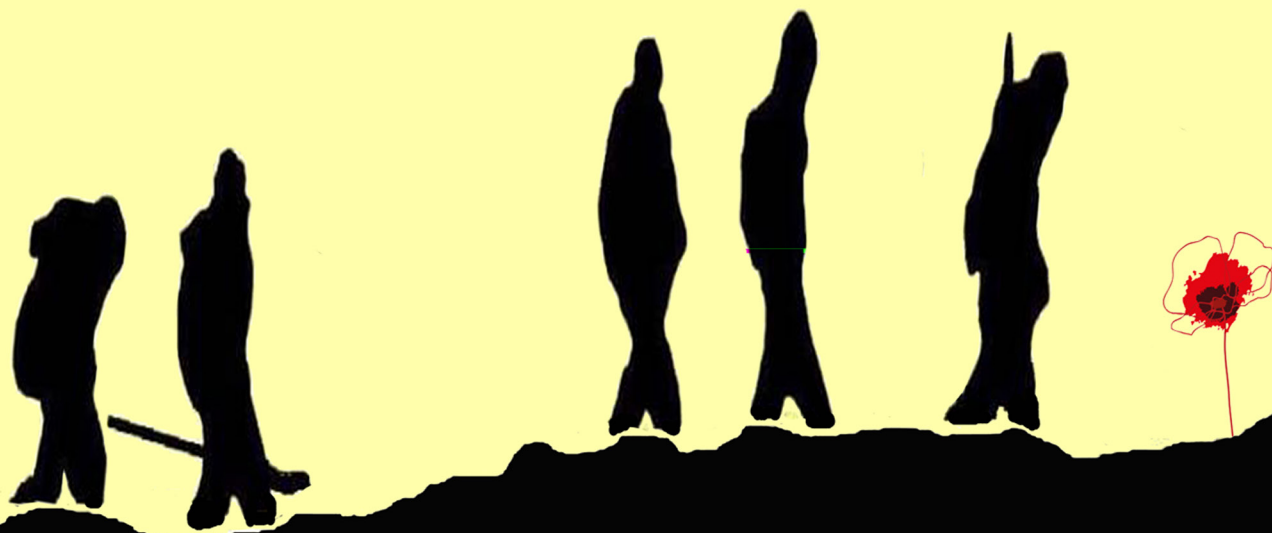
La nostra campagna, anche con lo scopo di incrementare la quantità e la qualità delle organizzazioni che diventano partner attivi della Rete ICAN, consiste nella raccolta e nella diffusione di videotestimonianze: appelli per scongiurare la minaccia della guerra nucleare che può scoppiare anche solo per errore dei computer e che persino su scala limitata (ad es. scambio di missili tra India e Pakistan) determina comunque un catastrofico "inverno nucleare" da miliardi di vittime. La necessità di scongiurare l'intreccio tra minaccia nucleare e minaccia climatica è da sottolineare perché è stata alla base dello storico voto (28 agosto 2018) di supporto al Trattato di proibizione delle armi nucleari da parte dello Stato della California, in aperta rivolta contro le posizioni di rilancio della corsa al riarmo e al petrolio portate avanti dal presidente Trump. Una campagna, la nostra (promossa tra gli altri dai Disarmisti Esigenti, dai No guerra NO NATO, da Peacelink, coalizzati in un Coordinamento per il disarmo nucleare), che organizza interventi registrati da personalità ed attivisti su un canale video dedicato: tutti invitano, ciascuno con la sua particolare sensibilità e con le sue specifiche motivazioni, a diventare, appunto, membri di ICAN condividendone l'impegno! Citiamo tra gli interventi video già pubblicati, oltre ai nostri di organizzatori, cioè Alfonso Navarra, Laura Tussi e Fabrizio Cracolici, quelli di Alex Zanotelli, Moni Ovadia, Vittorio Agnoletto, Agnese Ginocchio, Maurizio Acerbo, Virginio Bettini, gli artisti dell'Orchestra del suonatore Jones e molti altri. Segnaliamo anche [l'appello da sottoscrivere on-line](#) per aderire al Coordinamento per il disarmo nucleare. Puoi andare alla URL: https://www.petizioni24.com/mobilitiamoci_per_ican

Per quanto riguarda aspetti più tecnici del contributo al canale video (vai su: <https://www.youtube.com/channel/UCFWikKgRr7k21bXHX3GzE9A>), anche tu come singolo attivista puoi registrare e spedirci la tua breve dichiarazione di impegno e di sostegno (max 2-3 minuti) in cui spieghi i motivi che ti spingono a diventare attivo per la proibizione e l'eliminazione delle armi nucleari. Non c'è bisogno di grandi attrezzature tecniche: va bene anche fare una semplice autoripresa con lo smartphone e poi spedire il file ai seguenti indirizzi: lauratussi.pace@gmail.com o coordinamentodisarmisti@gmail.com.

Se sei responsabile di una associazione ecopacifista non dimenticare di compilare il form per la membership ad ICAN, rete internazionale formata oggi da circa 500 organizzazioni in oltre 100 Paesi. Vai su: <http://www.icanw.org/become-partner/>

Con Un Bel Nome D'Avventura

...storie d'amore e libertà...



Renato Franchi & Orchestrina del Suonatore Jones with vocal band "Voci del Partigiano"

Disco di Renato Franchi & l'Orchestrina Suonatore Jones with Social Vocal Band "Voci del Partigiano", Etichetta L'Atlantide
Il CD parte con un grande Blues dedicato all'Anpi e ai partigiani, di ieri, di oggi e di domani: canzone prima classificata, su 30 proposte, alla Rassegna Nazionale, della 'Nuova Canzone Resistente' Anno 2018, promossa dall'Anpi di San Giuliano Milanese

di Laura Tussi

Voci Forti e Ribelli, Chitarre Elettriche e Acustiche, Basso, Pianoforte, Hammond Organ, Tappeti Sonori, Drumming energici e sognanti che corrono veloci sui sentieri tracciati da canzoni, storie d'amore e di libertà, sono il risultato finale di un lavoro che strada facendo ha assunto un particolare e forse originale sapore creativo artistico e culturale, per certi versi unico nel panorama nazionale.

Renato Franchi & l'Orchestrina del Suonatore Jones, in bella compagnia della vocal band "Voci del Partigiano", ensemble nata da un'idea di Renato Franchi in collaborazione con la sezione Anpi di Rescaldina, dopo viaggi concerti, palchi, strada, polvere e canzoni, fissano su un'album vibrante di forte impatto, con sonorità Rock / Blues d'Autore, emozioni e vibrazioni del cuore, attingendo dal mare della grande canzone d'autore e popolare italiana

L'album, le musiche, le canzoni, gli arrangiamenti, le voci partigiane che incontrano chitarre e batterie rock, vestono undici

canzoni, legate da un unico filo rosso, quello delle grandi storie d'amore e di libertà.

Amore e libertà, come i fiori e i sogni di tanti ragazzi che hanno lasciato il cuore, le loro case per salire sui monti ... con un bel nome d'avventura... per dare al nostro paese la libertà.

L'album è composto da canzoni originali, scritte da Renato Franchi e brani di autori come Bertoli, Bubola, De André, Gianmaria Testa, Gang, Castelnuovo, Fausto Amodei e due canzoni in omaggio alla cultura popolare, rivisitati con un tocco originale e personale, da Renato e i suoi compagni di viaggio.

Un Album di musica suoni e racconti, sospesi tra sogno, fantasia, realtà, storie di rabbia e d'amore, di fatica, di lavoro, di guerra e di pace, di vissuto quotidiano e personale, che viaggiano e volano come usignoli che cantano nel vento del grande cielo della canzone d'autore italiana e internazionale.

Il Sound delle 11 tracce tutte riarrangiate e rivisitate con amore e rispetto, vive dei forti richiami musicali e sonori del rock mondiale e popolare, che sono da sempre nel cuore e nelle

corde della vocal band e di Renato e i suoi.

Nelle canzoni emergono atmosfere Beatlesiane, il Sound Rock all'Americana, il Soul, il Rhythmy and Blues, la melodia e la cultura popolare, il tutto arricchito dai vocalist delle "Voci del Partigiano", sapientemente dosati nella trama di una accattivante miscela di sonorità Folk/Rock/Blues, stile tipico e originale dell'Orchestra del Suonatore Jones.

www.suonatorejones.it

Recensione di Mariangela Giusti - docente Università Bicocca

Basterebbe la bella versione del canto tradizionale degli alpini intitolato *Ta Pum* per fare di questo nuovo CD di **Renato Franchi** un piccolo capolavoro.

Sì, basterebbe, e ne parleremo più avanti. Ma non è solo questo canto.

In realtà sono tutte le undici tracce del CD-singolarmente e nel loro insieme - a fare del concept album *Con un bel nome d'avventura* un prodotto musicale di grandissimo valore.

Sono canzoni, ballate, canti tradizionali reinterpretati che raccontano in musica storie di battaglie piccole e grandi della vita (talvolta vinte, talvolta perdute) e lo fanno con sonorità, ritmi, voci e cori che appassionano, incantano, catturano.

Renato Franchi & Orchestra del Suonatore Jones questa volta si avvalgono della partecipazione di una social vocal band "**Le Voci del Partigiano**" formato da voci maschili e femminili. Sono voci mature e anziane di donne e uomini, alcuni dei quali sono stati partigiani nella loro giovinezza. E' stata una scelta non usuale e vincente, questa, perché quelle voci aggiungono alle voci consuete dei solisti del gruppo (quelle di Renato, di Viky, di Marta...) alcune tonalità insolite, che in certi punti si fanno pacate e addolorate, in altri punti diventano alte, quasi disperate, nella precisa volontà di farsi ascoltare e di esserci nelle cose, in quelle del passato così come in quelle del presente. Un esempio è la canzone *Nina*, che inizia con la **Signora Gemma** una delle donne del coro che legge (frasi del brano come fossero pagine di un diario...) e che riporta le sensazioni e le paure di una notte di bombardamenti vissuta a Roma durante la guerra; un altro esempio è *Marenostro* dove le tante voci del coro -quasi in una preghiera collettiva e disperata- chiedono al Mare Mediterraneo di non far affondare una piccola barca piena di profughi che stanno cercando di arrivare alla costa, per vivere una vita nuova, più sicura e più ricca di speranza e possibilità.

Renato Franchi e i musicisti dell' Orchestra hanno fatto un lavoro paziente e grandioso facendo appassionare all'attività del coro un

"Con Un Bel Nome d'Avventura"

di Renato Franchi

Erano anni di fame e di lacrime,
di ragazzi mandati sul fronte
Erano anni di bombe e cannoni ,
di soldati oltre quel ponte
Erano tempi di croci uncinata,
di terrore in camicia nera
Erano tempi di ferro e di fuoco,
sangue e ferocia sull'Italia intera

Per chi ha partecipato,
per chi è stato combattente
Per chi è stato partigiano,
per chi è stato resistente
Per chi è andato sui monti,
con un bel nome d'Avventura
Per chi ha dato i suoi anni,
per una nuova primavera

E venne il giorno che senza parole,
si prese il coraggio tra il cuore e le mani
E Venne il tempo che uomini e donne,
salirono il monte da partigiani
Piangeva la luna sul popolo stanco,
di fascismo, morte e violenza
Splendeva la luna sulla collina,
e si accese la stella della Resistenza

Per chi ha partecipato,
per chi è stato combattente
Per chi è stato partigiano,
per chi è stato resistente
Per chi è andato sui monti,
con un bel nome d'avventura
Per chi ha dato il suo cuore,
per una nuova primavera

Erano anni di fame e di lacrime,
di fiori rossi sbocciati sul fronte
Erano anni di fango e tempesta,
di ragazzi oltre quel ponte
Poi venne il cielo del 44,
e poi l'aprile dell'anno a venire
I raggi del sole sui campi di grano,
la libertà per un nuovo avvenire

Per chi ha partecipato,
per chi è stato resistente
Per chi è stato partigiano,
per chi oggi è qui presente
Per chi è andato sui monti,
per un'ideale di speranza
Per l'Anpi e i partigiani,
ora e sempre Resistenza
Con l'Anpi e i partigiani,
ancora e sempre Resistenza

Ricordiamoci di Ricordare

gruppo di persone della sezione ANPI di Rescaldina, alcune delle quali conservano ben viva la memoria di avvenimenti drammatici vissuti molti decenni fa per cercare di garantire a tutti una libertà che sembrava impossibile da riavere.

E così nella bellissima ballata *I passi del mattino* le strofe del testo prendono avvio da una data precisa: il 10 agosto del '44 quando quindici giovani partigiani furono fucilati dai fascisti a Milano. E' un avvenimento, quello, che si è fissato inevitabilmente nella memoria di chi c'era (ed è ancora vivo) o di chi ne ha ascoltato i racconti, ma che è rimasto nella storia di tutti e per questo non deve essere dimenticato e vale la pena essere raccontato ancora. Non a caso il testo della ballata prosegue fra ricordo mitologico e cruda cronaca, fra passato e presente rammentando i nomi e i cognomi e perfino le professioni dei quindici ragazzi protagonisti disperati di quella mattinata di sangue.

Dicevamo all'inizio di *Ta Pum*: anche qui naturalmente è presente la Social Vocal Band dei partigiani e delle partigiane, ma insolitamente (dato che si tratta proprio di un canto adatto ai cori) resta come sullo sfondo, non è protagonista, come accade invece in altre tracce del CD. *Ta Pum* è una delle canzoni più note della Grande guerra, nata nelle trincee italiane, con un ritornello ispirato al rumore degli spari della fucileria austroungarica ("Ta" è il rumore della pallotta e "Pum" rimanda al suono dello sparo del fucile). Non credo di avere esagerato scrivendo all'inizio che i musicisti dell'Orchestra hanno fatto di questo canto tradizionale un piccolo capolavoro che da solo vale tutto il CD.

Le percussioni iniziali di *Gianfranco D'Adda* segnano il tempo in maniera inequivocabile, all'inizio più ravvicinate, poi sempre più lente fin quasi a sparire. In questa scansione solenne operata dal tamburo gran cassa, che è quasi una cornice o un'introduzione che non ha bisogno di parole, entra la chitarra che avvia il racconto; ed ecco poi la voce che inizia le parole del canto.

L'Orchestra ha inventato per *Ta Pum* una serie di tonalità emotive addolcite (se la paragoniamo alle versioni tradizionali dei cori alpini) ma proprio questo elemento nuovo fa sì che il canto sia reso attuale e contemporaneo. Gli arrangiamenti ritmici e strumentali e le scelte artistiche e musicali fanno sì che questa versione di *Ta Pum* (senza snaturare la sua origine) diventi anche un canto dell'oggi, un canto di chi parte per migrare senza sapere se arriverà mai, un canto di chi deve partire per trovare lavoro in un altro paese o in una terra lontana, un canto di chi lascia la propria casa per i motivi più diversi, sapendo (o solo intuendo) che non tornerà più.

La voce del cantante solista (in questo caso è di *Renato*) è voce di raccomandazione, è voce d'implorazione, è richiesta paterna o materna. Per questo è voce senza tempo. E in questa musicalità canora e sonora, l'invenzione più originale è l'introduzione della chitarra classica e poi del pianoforte di *Gianni Colombo* che accompagna le parole e il canto e poi si sviluppa, cresce e si muove in completa autonomia. La voce racconta una storia di abbandono come ce ne sono tante ogni giorno nella vita di tanti esseri umani; gli accordi del basso sottolineano questa tristezza e il pianoforte non lascia mai la voce: come compagno fidato, è solidale con lei; la segue e la sostiene.

Anche *Ta Pum*, proposta in versione nuova, così come tutto il CD trasmettono molti valori che sono senza tempo: la difesa della libertà, la solidarietà, il diritto di decidere che appartiene a tutti gli esseri umani, la difesa dell'ambiente. Sono valori trasmessi con la musica e con le parole, anche in canzoni allegre e bellissime.

Desidero ricordare almeno, fra tutte, *Al Mercato di Porta Palazzo* dove, in un ritmo di tamburelli e chitarre quasi di festa campestre, si racconta una vicenda capitata alla gente semplice di un mercato, che decide di aiutare una ragazza (tutti d'accordo) e di non denunciare un avvenimento accaduto, prendendosi tutti insieme la responsabilità.

Un CD dunque ricchissimo di spunti, tutto da ascoltare nelle sue storie e nella sua ritmica.

Canzoni tutte importanti da cantare in coro, da ballare nelle feste di paese, nelle scuole o nelle associazioni dove si lavora per l'educazione, la solidarietà e il benessere dei minori e degli adulti.

SCHEDA DEL DISCO

Album Cd Anno 2018 - Etichetta L'Atlantide
"Voci del Partigiano"

Aurora Lo Prete, Ezia Moroni, Marta Roversi, Gemma Girolami, Alberto Roversi, Marta Franchi, Cristina Dall'Orto, Renata Paschetto, Walter Porcelli, Cristian Visentin, Flavio Corasaniti, Enrico Frascoli, Alessandro Tinti, Pietro Castelli, Vanni Balboni

"Renato Franchi & Orchestra Suonatore Jones"

Renato Franchi - Voce & Chitarre - Marta Franchi - Tinwhistle, Flauti & Cori

Viky Ferrara - Batteria & Cori - Roberto D'Amico - Basso Elettrico

Gianni Colombo - Organo Hammond, Pianoforte, Keyboards

Gianfranco D'Adda - Percussioni, Colori e Ritmi - Enrico Ronzoni - Chitarre Elettriche

SOLIDARIETÀ CON MIMMO LUCANO. RIACE RIPARTE!



SCRIVEVA DAL CARCERE MARTIN LUTHER KING "L'INDIVIDUO CHE INFRANGE LA LEGGE PERCHÉ LA SUA COSCIENZA LA RITIENE INGIUSTA ED È DISPOSTO AD ACCETTARE LA PENA DEL CARCERE PER RISVEGLIARE LA COSCIENZA DELLA COMUNITÀ CIRCA LA SUA INGIUSTIZIA, MANIFESTA IN REALTÀ IL MASSIMO RISPETTO PER LA LEGGE".

Di Alex Zanotelli

La vicenda di Mimmo Lucano, il sindaco di Riace mi indigna profondamente. Una via crucis la sua, che ho vissuto passo passo. Mai mi sarei aspettato di assistere nel mio paese ad un tale accanimento della Giustizia e della Politica contro un uomo, Mimmo, la cui unica colpa è quella di aver fatto rinascere un borgo semi-abbandonato, dando speranza e lavoro a calabresi e migranti. Ho potuto conoscere bene Mimmo nei dieci giorni passati con lui ad agosto, grazie al campo di lavoro promosso dai missionari comboniani. Durante quel campo Mimmo iniziò un digiuno di protesta per il taglio dei fondi da parte del governo e anche noi, con i giovani del campo di lavoro, digiunammo con lui. Mi resi subito conto della straordinaria umanità di Mimmo, quell'umanità che gli ha permesso di fare di Riace un modello di accoglienza apprezzato in tutto il mondo. Per questo la notizia dell'arresto, il 2 ottobre, di Mimmo Lucano, mi lasciò esterefatto. Tante le domande che mi sono frullate per la testa. Com'è possibile che la Procura di Locri metta agli arresti domiciliari un uomo che

non si è messo un soldo in tasca, mentre tanti che hanno lucrato sulla pelle dei migranti, dormono sonni tranquilli? Com'è possibile che la Procura di Locri si accanisca contro un sindaco anti-ndrangheta, mentre i potenti boss trionfano nella Locride? Tante e pesanti le domande. Di una cosa ero certo: non potevo lasciare Mimmo solo. E così scesi subito in macchina con la dott.ssa Felicetta, che opera con me, da Napoli a Riace. Siamo riusciti ad entrare in casa e abbiamo trovato un uomo ferito che continuava a ripeterci: "Perché...? Perché...?" Gli sembrava tutto così assurdo, così ingiusto. Abbiamo parlato per tre ore, abbiamo spezzato il pane insieme, invitandolo a resistere. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Il Ministro degli Interni ha approfittato della vicenda giudiziaria di Lucano per sferrare l'attacco finale a Riace. Difatti il 13 ottobre viene recapitato al Comune di Riace una circolare di 21 pagine che possono essere riassunte con due parole: "Basta soldi a Riace e via tutti i migranti!"

Deportazione! Poi il Ministro si corregge: l'esodo da Riace sarà volontario. Tutto questo perché per Salvini "Chi sbaglia, paga". E allora perché non paga anche lui per la spari-

zione dei 49 milioni della Lega, frutto di una truffa ai danni dello Stato? E perché Salvini non paga per il vergognoso sequestro di persona dei naufraghi della Diciotti, fatto solo per bieco interesse personale, contro leggi nazionali e internazionali?

Sappiamo che Salvini è indagato per questo, ma perché lui è ancora Ministro e Lucano è stato destituito da Sindaco? E' giustizia questa? E perché Salvini cancella gli SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che hanno funzionato bene, per potenziare i CAS (Centri di accoglienza straordinaria) le cui criticità sono oggetto di indagine dal Nord al Sud (vedi Crotone, Trapani, Cona...)? Non è forse questo incoraggiare il business sui migranti? L'ultima ingiuria è arrivata il 16 ottobre quando Mimmo si è dovuto presentare al Tribunale del Riesame di Reggio Calabria. Il Tribunale gli ha fatto la grazia di togliergli gli arresti domiciliari, ma poi gli ha imposto l' 'esilio', cioè non può più dimorare a Riace. Un vero e proprio Daspo ad personam! Ora è anche lui un profugo politico!

"Sono amareggiato - ha commentato Mimmo, all'uscita dal Tribunale. Si tratta di un processo politico. I giudici mi hanno trattato come elemento pericoloso. Mi allontanano dal mio paese dove ho speso tutta la mia vita." E' il trionfo dell'ingiustizia, del razzismo rampante. E' un epilogo amaro, non possiamo cedere di un palmo. Dobbiamo reagire. E' lo stesso Sindaco di Riace a suggerire il come. "Usciamo dal progetto SPRAR e torniamo alla Riace delle origini, autogestita, al crowdfunding e all'auto sufficienza.

Riace rappresenta un'idea che va contro la civiltà della barbarie. Il nostro è un atto politico." Dobbiamo difendere Mimmo Lucano e la sua Riace, paese dell'accoglienza contro la marea nera montante in questo paese. "Su Riace bisogna far passare un messaggio politico - ha detto Mimmo. In Italia c'è una parte che va verso la barbarie e una parte che va verso la civiltà dei rapporti umani." Riace in questo momento diventa un'esperienza che deve essere difesa da tutte le forze sane di questo paese, le forze che non accettano le politiche razziste e xenofobe del governo Conte-Di Maio-Salvini. Per questo chiedo a tutti di sostenere la campagna "RIACE RIPARTE" per far ripartire in modo autonomo il progetto di accoglienza dei richiedenti asilo nel borgo calabrese. (Per informazioni vedi www.comuni-solidali.org). Riace deve continuare e diventare un esempio per tutti. Riusciremo in questo se anche noi sapremo, non solo praticare, ma anche organizzare la disobbedienza civile, come ha fatto il "Presidente disobbediente" Eugenio Merli di Lodi. "L'individuo che infrange la legge perché la sua coscienza la ritiene ingiusta - scriveva dal carcere Martin Luther King - ed è disposto ad accettare la pena del carcere per risvegliare la coscienza della comunità circa la sua ingiustizia, manifesta in realtà il massimo rispetto per la legge".



Mediterraneo, Nonviolenza, Pace



DA PALERMO LE AMBASCIATE DI PACE PER UN MEDITERRANEO DISARMATO ED UNITO DALLA CULTURA DELL'UMANITA'

di Di Francesco Lo Cascio

Portavoce della Consulta per la pace del Comune di Palermo

La Consulta per la pace di Palermo ha organizzato una quattro giorni, dal 29 settembre al 2 ottobre 2018, sul tema del "Mediterraneo mare di pace" per lanciare il progetto di una "Rete delle ambasciate di pace". Tale Rete è stata considerata uno strumento fondamentale per realizzare il sogno di un bacino di popoli non squassati da conflitti distruttivi, ma costruttori di ponti di dialogo, di scambi, di libera circolazione di persone impegnate in un lavoro comune. Primi promotori della Rete, oltre alla Consulta, saranno i Disarmisti esigenti, la WILPF Italia, l'IPRI, PeaceLink.

Nella ricca discussione sono intervenuti i protagonisti delle esperienze nonviolente in Sicilia.

Le Ambasciate di pace, ha sottolineato il portavoce della Consulta Francesco Lo Cascio, nascono dall'esperienza nei conflitti dell'Iraq e dei Balcani (fondamentale il ruolo di Alberto L'Abate nella loro ideazione e sperimentazione); ed il convegno ha inteso delinearne una forma innovativa adatta a mettere in relazione i soggetti della società civile già impegnati nella risoluzione nonviolenta dei conflitti, favorendo lo scambio di esperienze al fine di inserire più facilmente nel conflitto locale l'aggancio con una prospettiva globale di diritto internazionale.

Tale progetto, come è scritto nel Manifesto che il Convegno

ha adottato all'unanimità, troverà una occasione di diffusione con la Marcia Mondiale della Nonviolenza, che nel suo percorso italiano farà tappa a Palermo. Un grosso contributo alla diffusione internazionale della Rete sarà dato dal coinvolgimento di WILPF Internazionale, assicurato dalla presidente onoraria della sezione italiana Giovanna Pagani.

Il convegno ha espresso la sua adesione al progetto di pace per la Siria, proposto da Operazione Colomba; all'ICE "Welcome Europe"; alla campagna "Salva Acquarius e il soccorso in mare". Ha deciso di impegnarsi in una mobilitazione perché Turi Vaccaro, attivista No MUOS attualmente in carcere, ottenga la grazia; e ha fatto proprio un appello, presentato nella giornata dedicata all'intreccio tra minaccia nucleare e minaccia climatica, relatori Alfonso Navarra e Gianni Silvestrini, perché sia valorizzata ed imitata in Italia la decisione dello Stato di California di supporto al Trattato di proibizione delle armi nucleari anche in vista della mobilitazione per la COP24 in Polonia.

L'incontro ha deciso di promuovere un nuovo Convegno sul

"diritto alla pace" nei suoi vari aspetti (disarmo, ecologia, diritti umani, equo cosviluppo) i giorni in cui la marcia mondiale passerà per Palermo.

Il Convegno ha infine proposto che Palermo si gemelli con la capitale della California, Stato all'avanguardia nella lotta contro la minaccia climatica ed insieme nucleare; e di candidare la città a sede della Conferenza internazionale tra Unione Europea ed Unione Africana di cui si è parlato nella sessione del Parlamento Europeo convocata per le sanzioni all'Ungheria.

Il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha ricevuto gli organizzatori del convegno ribadendo che ritiene "criminale" l'intenzione di fare dell'Europa una fortezza blindata e che il respingimento di uomini e donne che esercitano il loro diritto umano alla migrazione è passibile di un "processo di Norimberga". Orlando ha ricordato di aver già presentato alla Procura della Repubblica di Roma, al presidente della Commissione Ue, a quello del parlamento europeo e alla Corte dell'Aia nel dicembre del 2017 un esposto contro le istituzioni europee e le loro "criminogene" politiche sull'immigrazione.

IL MANIFESTO DI PALERMO

- Vogliamo affermare il Diritto alla Pace per tutta l'umanità, l'ONU ha sancito questo diritto con le dichiarazioni 71/189, vogliamo che sia applicato ai nostri popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente.
 - Vogliamo che questo diritto abbracci i diritti sanciti dalla Carta della Terra, dall'Accordo di Parigi (COP21), dalla Carta di Palermo e dalla Dichiarazione di Barcellona.
 - Vogliamo pertanto che il diritto alla Pace sia in primo luogo riaffermazione della necessità del disarmo – a cominciare dalla proibizione delle armi nucleari – e della facoltà di obiezione a tutte le guerre. Vogliamo che il diritto alla Pace includa l'Ecologia nei rapporti tra gli esseri umani e la Natura.
 - Sogniamo un Mediterraneo libero da conflitti, libero da armi di distruzione di massa, libero da muri, frontiere, vigilanze armate, libero nella circolazione delle persone e delle idee, ponte di dialogo tra persone impegnate in un lavoro comune, Mare di Pace e non di conflitti.
 - Vogliamo che la zona libera dalle armi nucleari dell'Africa si estenda a tutto il Mediterraneo e all'intero Medio Oriente.
 - Vogliamo farci Ambasciatori della Pace, in modo organizzato e non soltanto simbolico.
 - Il convegno "Mediterraneo, Nonviolenza Pace", promosso dalla Consulta della Pace del Comune di Palermo, lancia il progetto per una Rete di Ambasciate di Pace – sostenitrice del Diritto alla Pace e delle campagne che lo promuovono – collegandosi con le principali reti nonviolente europee e internazionali.
 - Le Ambasciate di Pace nascono dall'esperienza maturata nei conflitti dell'Iraq e dei Balcani, oggi vogliamo proporle in Europa e nel Maghreb. Il transito della 2a Marcia Mondiale della Nonviolenza sarà occasione per la loro diffusione, coinvolgendo realtà istituzionali e di base che operano per l'affermazione dei Diritti Umani, della Solidarietà, dello Stato di Diritto, della Giustizia.
 - Chiediamo a codeste realtà di esporre le insegne di "Ambasciata di Pace" e di condividere in rete il proprio operato in vista della promozione di un convegno internazionale nella città di Palermo.
 - Auspichiamo un comune eco-sviluppo euro-africano, attingendo ai finanziamenti resi disponibili dal green climate fund, che possa soppiantare gli interventi aggressivi con logica da vecchie e nuove potenze coloniali.
 - Vogliamo che Palermo e la Sicilia siano gemellate con le città all'avanguardia nella lotta contro la minaccia climatica e nucleare, come Sacramento, Los Angeles e la California.
 - Vogliamo che Palermo sia candidata a sede di una prossima Conferenza internazionale tra Unione Europea ed Unione Africana.
- Appello sostenuto da:
- Consulta per la Pace, la Nonviolenza, i diritti umani, il disarmo del Comune di Palermo
 - IPRI CCP Italian Peace research Institute
 - WILPF
 - Disarmisti Esigenti
 - PeaceLink



Una presa di posizione del Coordinamento dei Disarmisti Esigenti, tra i promotori della Rete delle Ambasciate di Pace, sulla “Conferenza per la stabilizzazione della Libia” (5 ottobre 2018)

Apprendiamo dalla stampa che il 12 e 13 novembre 2018 si terrà a Palermo, per iniziativa del Ministero degli Affari Esteri - MAE, la conferenza internazionale sulla Libia.

Il comunicato del ministro Moavero ricorda che “Palermo è una importante città italiana vicina allo scenario libico”, situata nel contesto Mediterraneo, “sul quale l’Italia ha una proiezione geografica, storica e politica naturale che le assegna un ruolo di primo piano per la stabilizzazione del Paese nordafricano”.

Moavero assicura che in Sicilia saranno invitati gli attori più importanti, sia a livello internazionale che regionale. Tra gli altri, ci saranno rappresentanti di Paesi come Arabia Saudita, Egitto, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Francia, Germania, Spagna, Marocco, Tunisia, Gran Bretagna, Canada, Ciad, Algeria, Cina, Giordania, Malta. Ma anche rappresentanti dell’Unione Europea, dell’Onu, della Lega araba e dell’Unione africana. E, sempre secondo quanto riferito dal ministro, avrebbe confermato interesse a partecipare alla conferenza anche il generale libico Khalifa Haftar, uomo forte del governo cirenaico di Tobruk.

Sulla base delle posizioni espresse dal nostro Manifesto politico-culturale, frutto della 4 giorni di dibattito dal 29 settembre al 2 ottobre 2018 dalla Consulta di Palermo per la pace, possiamo da subito formulare alcune osservazioni ed avanzare alcune proposte.

Dovremmo seriamente riflettere sul ruolo che può giocare la diplomazia popolare di base partendo da un assunto fondamentale: non dobbiamo, noi italiani, alimentare guerre per procura con la posta del petrolio e del gas (= ENI contro TOTAL) né aspirare, come Paese, al ruolo di media potenza che punta neocolonialmente a controllare il destino del territorio libico.

La Libia è un crocevia di interessi internazionali di vecchio stampo, noi dovremmo provare a prospettare l’interesse nuovo ad un cosviluppo comune di tutta l’area all’insegna della conversione energetica ed ecologica. E questo senza temere che i discorsi sull’“economia verde” possano risultare ostici o addirittura improponibili per i libici.

La Libia, che, come tutti, ha come grande, vera ricchezza il sole e la terra (ed il lavoro degli uomini), ha aderito all’accordo di Parigi sul clima globale, come del resto Israele (e tutti nel mondo tranne gli USA di Trump che si sono ritirati).

L’accordo è entrato in vigore il 4 novembre 2016 (30 giorni dopo la ratifica del 55% degli Stati parte “carichi” contemporaneamente del 55% delle emissioni di CO2).

(Per lo stato delle ratifiche si vada su: <https://unfccc.int/process/the-paris-agreement/status-of-ratification>)

Per essere precisi, Israele ha ratificato (il 26 novembre 2016) mentre la Libia ha solo firmato (il 22 aprile 2016).

Quando si parla di riconciliazione e di pace tra gruppi umani

squassati da lotte distruttive sembra logico partire da ciò che gli attori in conflitto hanno già di condiviso.

Il processo di conversione alle energie rinnovabili riguarda anche e soprattutto gli Stati carboniferi e petroliferi: si parla però nelle COP del percorso di Parigi di “giusta transizione”.

Una gradualità, con il gas risorsa ponte, che deve considerare anche il lavoro e il reddito di chi è impiegato nel settore fossile. Gianni Silvestrini, direttore del Kyoto Club, nella sessione del nostro convegno che il 1 ottobre ha svolto con il portavoce dei Disarmisti esigenti Alfonso Navarra su minaccia climatica e minaccia nucleare - da contrastare insieme! - ha ricordato che i Paesi sviluppati nel 2050 dovranno azzerare le emissioni mentre i Paesi in via di sviluppo dovranno solo dimezzarle.

Questi risultati dovranno essere raggiunti attraverso le rinnovabili, l'efficienza ed il risparmio energetico.

L'accordo di Parigi, stipulato nel dicembre 2015, impegna i Paesi sviluppati ad aiutare i Paesi in via di sviluppo nella con-

versione energetica attraverso il “Green Climate Fund”.

Entro il 2020 dovranno essere raccolti ed investiti allo scopo 100 miliardi di dollari. Da lì in poi verrà stabilita una cospicua cifra annuale che potrà essere considerata anche “restituzione del debito ecologico” accumulato dai “ricchi” che hanno sfruttato le risorse dei “poveri”.

Noi, al convegno di Palermo, abbiamo proposto di coinvolgere questo Fondo in un Piano per l'Africa ed abbiamo anche candidato la città ad un vertice tra UE ed Unione Africana con l'obiettivo di un ecosviluppo comune.

Il fatto che siamo tutti sulla stessa barca dell'emergenza climatica, espressione del conflitto principale tra società e natura, non è uno slogan ma una drammatica realtà cui ci richiama la scienza ufficiale dell'IPCC.

Che non è onnisciente, ha sicuramente i suoi limiti, ma come metodologia per affrontare i problemi è sicuramente meglio dell'affidarsi all'oscillazione del pendolino...



L'obiettivo di "attuare Parigi", cioè di attuare l'accordo di Parigi (nel momento in cui paradossalmente è proprio la Francia a minare l'accordo che di fatto bandisce i combustibili fossili), può, a ben vedere, lo spiegheremo meglio in seguito, favorire le condizioni per una denuclearizzazione del Mediterraneo, al momento impraticabile (anche se dobbiamo continuare ad esigerla!) per tutta una serie di fattori ostativi che ora andiamo ad elencare.

1. Esistono nell'area Stati dotati di armi nucleari: la Francia ed Israele.
2. Insiste nell'area una alleanza nucleare: la NATO. Vi sono quindi Paesi direttamente coinvolti nella "condivisione nucleare NATO": l'Italia e la Turchia, che ospitano caccia e bombe atomiche programmati per l'impiego nucleare.
3. Esistono "Stati con capacità nucleari", vale a dire che, già impegnati in programmi di nucleare "civile", con un po' di sforzo potrebbero procurarsi la Bomba. Riportiamo in proposito l'elenco dell'IAEA: Algeria, Egitto, Iran, Spagna;
4. Esistono Stati che si stanno buttando ora nella costruzione di centrali nucleari che possono coprire ambizioni militari. Citiamoli: Arabia Saudita, Bahrein, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Yemen. I progetti attualmente allo studio riferiscono di 90 reattori nucleari posti in 26 siti in tredici Paesi dell'area, il tutto entro il 2030.



Il nucleare, apprezzato per il doppio uso civile-militare cui consente di fare capo in quanto tecnologia intrinsecamente ambigua, quindi è ben presente e fa da retrovia alle contese politiche che squassano l'area.

E' anche possibile, per tale motivo, che diventi presto il pretesto per l'innescò di una guerra regionale ad ampia scala, generalizzata, non più solo "a pezzetti", considerato il contenzioso che in materia, con posta l'egemonia regionale, oppone Israele e l'Iran e gli orientamenti assunti da Netanyahu che si è trascinato dietro Trump.

Non a caso Limes intitola la sua copertina del luglio 2018: "Attacco all'Impero persiano".

E' un fatto gravissimo che Trump abbia denunciato il JPCOA (l'accordo sul nucleare) firmato da Teheran con il P5+1 (le 5 permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania) e che abbia scelto il "falco" John Bolton a consigliere della sicurezza nazionale USA. Il consiglio del nuovo consigliere è semplicissimo: appoggiare Israele in un attacco preventivo contro il nucleare iraniano che dovrebbe ripetere i precedenti di quelli contro l'Iraq nel 1981 e contro la Siria del 2007.

Lo "Stato ebraico" (ormai si autodefinisce così) si percepisce come "ostaggio strategico" di un Iran che avrebbe raggiunto la situazione di "soglia" rispetto alle capacità nucleari militari e che si starebbe allargando troppo con il suo "fronte sciita", che governa l'Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein, e comprende l'Azeibagian, la Siria dell'alauita Assad, il Bahrein, il Libano con gli Hezbollah, gli Houthy in Yemen; ed ha arruolato Hamas a Gaza.

In opposizione, schierato al fianco di Israele, l'Arabia Saudita ha creato un "fronte sunnita" che comprende Emirati arabi, Qatar, Kuwait, Egitto, Giordania.

Potenze "sunnite" interessate a giocare un ruolo nell'area sono anche Turchia, Pakistan e Afghanistan. E, a ben vedere, lo giocano con eserciti schierati che in questo momento stanno sparando (vedi ingerenze turche in Siria contro i Kurdi)!

Questo incandescente guazzabuglio geopolitico, che vede l'intervento sul campo anche delle grandi potenze militari come USA e Russia e delle medie potenze europee (Francia, Gran Bretagna e Italia!) non è sgrovigliabile prendendo di petto fattori che incidono direttamente sugli equilibri militari di potenza.

Ecco perché è facile dedurre che non è il momento adatto per la realizzabilità di obiettivi di denuclearizzazione proposti in modo separato da un contesto complessivo e percepiti come "destabilizzanti" mentre bisognerebbe gettare acqua sul fuoco su conflitti che vanno a polarizzarsi sul polo attrattivo Israele contro Iran.

E' la strada che proponiamo di fare leva sull'unica vera "buona notizia", basata sulla reazione al rischio climatico coinvolgente tutta l'umanità, che possiamo registrare in un mondo che sembra andare alla deriva, tra nuove recessioni globali in arrivo, massicci riarmi nucleari e convenzionali, conflitti pronti a

generalizzarsi su scala regionale, crescite esplosive del sovranismo nazionalistico e razzista in grandi e piccoli Paesi.

Ci riferiamo alla “secessione verde” della California, che ha deciso di supportare il Trattato di proibizione delle armi nucleari (risoluzione AJR 33, approvata dalle camere congiunte il 28 agosto del 2018), nel momento stesso in cui propone una rivoluzione energetica ed ecologica, esplicitamente indirizzata contro l'amministrazione Trump, e supportata dalla prospettiva di un “New Green Deal”.

Nel “Manifesto” lanciato dalla 4 giorni di Palermo abbiamo proposto il gemellaggio tra la capitale siciliana e la capitale dello Stato della California.

Questa proposta può assumere il significato dell'indicazione di una via di pace globale fondata sulla ricerca di un “diritto alla pace” che deve poggiare sulle intese già ufficialmente concordate dalla comunità internazionale.

In questa ottica possiamo considerare l'utilità di aggregare, per il 12 e 13 novembre a Palermo, non la solita adunata protestataria no-global e no-tutto, ma un momento di riflessione ed organizzazione regionale di coloro che, nell'intento di promuovere la Rete delle ambasciate di pace, intendono combinare l'opposizione alle guerre (e alle guerre per il petrolio, come in Libia) ai programmi costruttivi tipo il citato Piano per il Medio Oriente e per l'Africa.

Comunicato del M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) in riferimento alla Conferenza di Palermo sulla Libia (13 novembre 2018)

“Vogliamo affermare il Diritto alla Pace per tutta l'umanità, l'ONU ha sancito questo diritto con le dichiarazioni 71/189[1] vogliamo che sia applicato ai nostri popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente”.

(Convegno di Palermo “Mediterraneo, Nonviolenza, Pace”)

In riferimento alla conferenza di Palermo sulla Libia, il **MIR Italia**, ramo italiano dell'IFOR, unitamente al **MIR Palermo** ed alla **Consulta della Pace** del Comune di Palermo, ritengono che il ripristino di condizioni di Pace in Libia non possa venire da accordi all'estero tra le potenze che hanno causato la crisi libica.

Il conflitto trae origine dai bombardamenti francesi ed inglesi contro Gheddafi, che – differentemente dalle rivoluzioni non-violente arabe (Tunisia, Egitto, etc.), tentavano una via militare al cambiamento di regime. Via militare volta a tutelare gli interessi commerciali degli eserciti coinvolti, nel tentativo di acquisire alle compagnie petrolifere nazionali il controllo delle risorse libiche.

Il risultato dell'intervento militare è stato il proliferare delle

bande armate e la divisione della Libia in più aree d'influenza.

Invece di contribuire agli sforzi di Pace, L'Italia schiera in africa circa 800 militari, asservisce le basi siciliane, come Sigonella e Birgi, alla guerra globale mediante i droni, aliena il proprio territorio per l'installazione del MUOS.

Non sono i militari a poter portare la pace.

Dalla crisi Libica discende anche il dramma dei profughi e delle vittime in mare delle migrazioni.

Il tale quadro il governo italiano si sta muovendo unicamente in funzione della limitazione dell'operatività delle ONG che operano nell'ambito della Search and Rescue (SAR), fino ad arrivare a sollecitare la sottrazione, per ben due volte in un mese, della bandiera di navigazione della nave Aquarius di SOS Mediterranée, cui va la nostra incondizionata solidarietà. Chiediamo in particolare che cessino tali provocazioni, sia ripristinato il diritto di navigazione, sia restituita la bandiera di navigazione all'Acqarius, nave che da sola ha salvato – direttamente e indirettamente- circa 70.000 vite umane.

Chiediamo in oltre l'istituzione di un corridoio umanitario che consenta l'evacuazione in sicurezza di tutti i profughi, a rischio di violazione dei diritti umani, attualmente in Libia.

Nel Mediterraneo, soltanto un quadro di relazioni multilaterali tra tutti i paesi africani ed europei potrà governare i processi in atto, dalle migrazioni, ai conflitti, al proliferare delle armi di distruzione di massa (per la quale chiediamo l'estensione al mediterraneo di una zona libera da armi nucleari).

“Vogliamo (quindi) che Palermo sia candidata a sede di una prossima Conferenza internazionale tra Unione Europea ed Unione Africana”.

(Convegno di Palermo “Mediterraneo, Nonviolenza, Pace”)

I processi di riconciliazione nel Mediterraneo possono partire dalla base comune dell'accordo di Parigi sul clima globale, non a caso firmato sia dagli israeliani, sia dagli arabi (inclusi libici e palestinesi), sia dagli iraniani: in particolare dal Fondo di 100 miliardi di dollari che può essere in cospicua parte destinato all'ecosviluppo dell'Africa: il possibile tema di un vertice UE-Africa per il quale abbiamo candidato la città di Palermo.

www.consultadellapace.it

@ConsultaPace

www.facebook.com/ConsultaPacePalermo

www.mirsicilia.com

@Riconciliazione

SOGNANDO CALIFORNIA



PER IL DIRITTO ALLA PACE PER CONTRASTARE A LIVELLO GLOBALE L'INTRECCIO TRA MINACCIA NUCLEARE E MINACCIA CLIMATICA

di Alfonso Navarra

Portavoce dei Disarmisti esigenti

1 ottobre 2018 - Villa Niscemi Palermo

Viviamo in un momento delicato e cruciale della storia dell'Umanità, che, parafrasando Alex Zanotelli, il missionario comboniano grande saggio del pacifismo italiano, pena ed arranca sotto la spada di Damocle di quattro "bombe" globali. Proviamo ad elencarle in ordine di priorità mortifera: 1) la minaccia nucleare, che può uccidere tutti praticamente all'istante, in qualsiasi momento, visto che uno scambio di missili atomici può essere scatenato persino per caso o per errore; 2) la minaccia climatica, che potrebbe estinguerci nell'arco di 100 anni; 3) la minaccia della disuguaglianza, apportatrice di conflitti e di massive sofferenze umane, come constatiamo ad esempio nei naufragi nel Mediterraneo; 4) la minaccia dell'oppressione della donna, delle minoranze, dei "diversi", che non manca di annoverare le sue numerose vittime, denunciate ad esempio da movimenti come "Non una di meno".

Ma, nello stesso tempo, abbiamo creato, noi donne ed uomini di buona volontà, le condizioni per la possibilità ed il

dovere di lottare per un "diritto alla pace" incardinato su Trattati ONU che possiamo rendere effettivi, senza ovviamente nascondersi la difficoltà e complessità dell'immane compito. Esiste un "diritto alla pace" che è stato riconosciuto dall'ONU con risoluzione 71/189 adottata il 19 dicembre 2016 dall'Assemblea Generale. (Per il testo in lingua originale: https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/71/189). Il nostro compito è quello di ottenerne una applicazione piena e coerente, nelle sue quattro aree di interesse, disarmo, ecologia, diritti umani e di libertà, giusto sviluppo, mediante l'attuazione dei trattati, delle decisioni, delle carte ONU che ad esse afferiscono. Nell'area del disarmo, l'obiettivo prioritario è la interdizione giuridica delle armi nucleari, rappresentata dal Trattato di proibizione delle armi nucleari - TPNAN, propedeutica alla loro effettiva eliminazione, che deve ricomprendere in sé e dare attuazione al Trattato di Non Proliferazione nel suo aggirato e disatteso articolo VI; e deve essere sospinta da iniziative, quale quella che il presente convegno nel suo Manifesto promuove, dell'estensione al Mediterraneo ed al Medio Oriente allargato della zona denuclearizzata già stabilita per l'Africa. Nell'area dell'ecologia, contro la minaccia

climatica, si tratta di attuare il patto globale stipulato a Parigi (COP21, il 12 dicembre 2015), riconosciuto all'unanimità con l'unica eccezione della defezione degli Stati Uniti, decisa dal nuovo presidente "negazionista" e pro-fossili Donald Trump (e contestata da molti Stati tipo la California che si sente ancora dentro l'accordo). Nell'area delle libertà ed i diritti umani da promuovere, abbiamo come primo riferimento quelli proclamati dalla Dichiarazione universale promulgata nel 1948, di cui ricorre questo 10 dicembre il 70esimo anniversario. Forse in questo momento è il caso di dare rilievo all'ignorato articolo 13 che in pratica riconosce, udite udite! il diritto per le persone di libera circolazione e residenza nel mondo. La base culturale di una Costituzione dell'umanità sorta in reazione al "cattivismo" dei totalitarismi nazi-fascisti, all'origine delle devastazioni e dei massacri della Seconda Guerra Mondiale, di Aushwitz ma a pensarci bene anche di Hiroshima ("Mai più!"), è l'idea della "terrestrità" di una unica umanità, di una unica "famiglia umana", figlia della Natura, prodotto dell'evoluzione naturale: quindi non padrona ma curatrice della "Madre Terra" da rispettare ed amare. Nell'area del giusto sviluppo abbiamo l'agenda globale ONU, sottoscritta sempre nel 2015, che va sotto il nome di Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, con i suoi 17 obiettivi, in cima la lotta alla povertà, partenti dal presupposto condiviso che le dinamiche economiche attuali sono insostenibili non solo dal punto di vista ambientale ma anche sociale. Ultimamente a livello globale stiamo assistendo, almeno è l'opinione di chi parla, ad una deriva "disumanizzante" per diversi aspetti, ed in particolare ad uno slittamento verso la moltiplicazione dei conflitti e la generalizzazione della guerra; ma bisogna fortunatamente registrare che qualcosa di positivo va in controtendenza rispetto ad essa. La più importante "buona notizia" è, paradossalmente, quello che sta accadendo negli USA: la "rivolta" alle politiche perseguite dalla presidenza Trump di riarmo e di aggressione all'ambiente; una "rivolta" guidata dalla , che si sta trascinandoci dietro 16 altri Stati USA e moltissimi enti locali. Lo Stato di California non solo, in polemica con il ritiro dell'amministrazione USA dall'accordo di Parigi sul clima, è il capofila del movimento "We are still in", cioè "siamo ancora dentro all'accordo in quanto americani"; e, con questo obiettivo, forte di un piano che punta al 100% di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2045 (5 anni prima di Svezia e Danimarca!), ha appena organizzato il Global Climate Action Summit 2018, preparatorio della COP24 in Polonia. Si può anche ricordare, in materia di clima , la avanzatissima legge che taglia le emissioni di CO2 del 40% entro il 2030. Ma addirittura, il 28 agosto 2018, ha deciso con seduta congiunta delle sue camere, di supportare il Trattato di proibizione delle armi nucleari- TPN! La risoluzione AJR 33, adottata dietro la spinta di una coalizione di base, sottolinea che dal culmine della Guerra Fredda, gli Stati Uniti e la Russia hanno smantellato più di 50.000 testate nucleari, ma 15.000 di queste armi esistono ancora e rap-



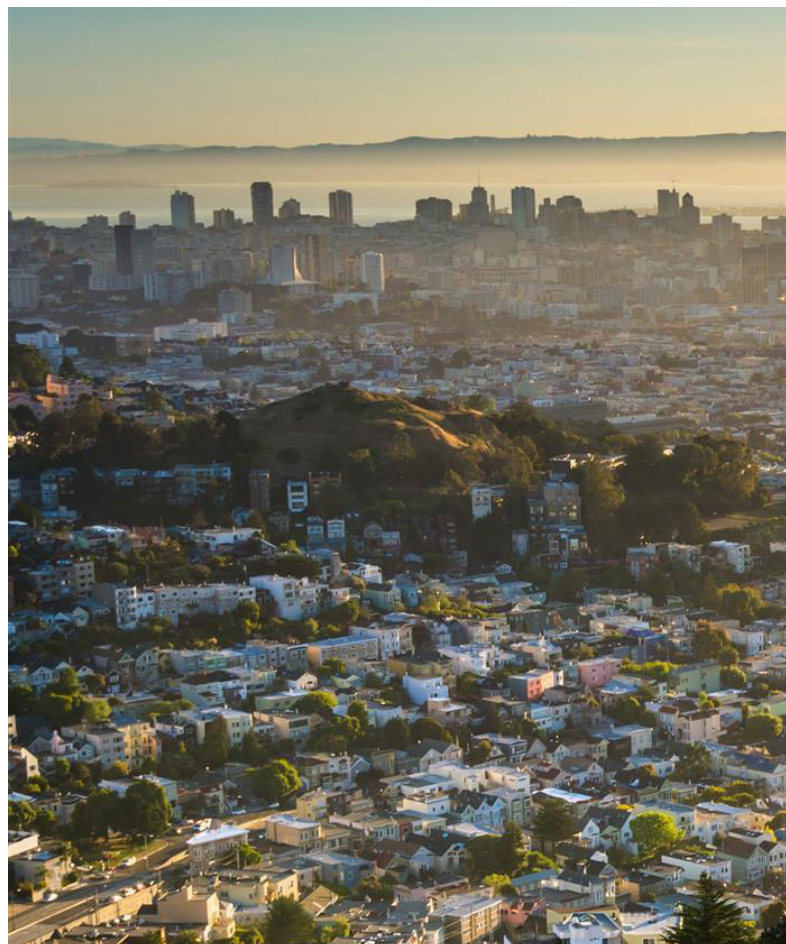
presentano un rischio intollerabile per la sopravvivenza dell'Umanità. La risoluzione ricorda anche che il 95 per cento di queste armi sono nelle mani di Stati Uniti e Russia e che "l'uso anche di una minima parte di queste armi potrebbe causare devastazione climatica in tutto il mondo e carestia globale; per esempio, solo un centinaio di bombe a grandezza di Hiroshima, piccole per standard moderni, metterebbero almeno cinque milioni di tonnellate di fuliggine nell'atmosfera superiore e causerebbero interruzioni del clima in tutto il pianeta, riducendo la produzione di cibo e mettendo a rischio la fame di due miliardi di persone". Per questo la risoluzione promuove, oltre la firma del trattato, la "rinuncia all'opzione di usare prima le armi nucleari, ponendo fine all'autorità unica e incontrollata del Presidente di lanciare un attacco nucleare, togliendo alle armi nucleari USA lo stato di allerta, annullando il piano per sostituire l'intero arsenale con armi potenziato e perseguendo attivamente un accordo verificabile tra gli Stati dotati di armi nucleari per eliminare i loro arsenali nucleari". (Il testo completo della risoluzione 33/2018 è disponibile al link: <https://leginfo.legislature.ca.gov/faces/billTextClient>.)



xhtml?bill_id=201720180AJR33) Ritengo sia importante fare mente locale sul fatto che la California è lo Stato più popoloso degli Stati Uniti d'America con oltre 38 milioni di abitanti; e che ha un PIL che, se fosse a sé stante, varrebbe come quinta economia del Pianeta (2.700 miliardi di dollari); ed è sicuramente uno dei più influenti nella politica nazionale. Lo Stato è sotto amministrazione democratica sotto la guida di Jerry Brown (ma in passato è stata anche guidata da repubblicani), ed oggi rappresenta una delle principali spine nel fianco della presidenza Trump: più volte la California si è messa alla testa di gruppi di Stati ostili alle politiche del governo centrale tanto da far parlare di "atteggiamento secessionista"! Naturalmente, nel valutare gli aspetti positivi, non si tratta di dimenticare gli aspetti negativi di uno sviluppo iniquo, quasi ci si volesse riferire ad un nuovo Stato-guida, al "Paradiso dei lavoratori" di novecentesca memoria: dobbiamo considerare il record dei senzatetto per strada accanto alle ville di Beverly Hills! Personalmente, appena appresa la notizia del voto californiano, ho subito commentato con accenti entusiastici l'evento, ed il mio commento lo si può leggere sul sito dei Disarmisti esigenti alla URL: <https://www.disarmistiesigenti.org/2018/08/30/la-california-vota-per-proibire-le-armi-nucleari/> Il voto dello Stato della California, di sostegno al TPAN, sospinto dalla Campagna "Recediamo dal baratro", una coalizione più ampia della Rete ICAN, dimostra che i risultati sostanziali si ottengono con la capacità di lavoro effettiva, mentre non serve litigare per l'uso di sigle, per quanto prestigiose per carità, che poi, almeno qui in Italia, non si è in grado di gestire come iniziati-



va politica, soprattutto come iniziativa politica di base. Sottolineo che un fronte importante di coinvolgimento da perseguire per il successo della nostra causa è il movimento per la giustizia climatica. In questo senso va il testo base di mozione che abbiamo preparato per possibili iniziative parlamentari preparato dalla conferenza stampa “SIAMO TUTTI PREMI NOBEL CON ICAN” (e ribadito anche in altre iniziative effettuate nella sala stampa del Senato). Questi i tre obiettivi fondamentali che avanza il nostro, condiviso, testo base di mozione, riproposto nella conferenza stampa patrocinata dalla senatrice Loredana De Petris, protagonista l'ambientalista ed antinucleare “storico” Gianni Mattioli:1) firmare e ratificare il Trattato per l'interdizione giuridica degli ordigni nucleari, adempiendo anche per questa nuova via agli obblighi del Trattato di non proliferazione interpretati con uno spirito conforme alla nostra Costituzione;2) adoperarsi nelle COP (Conferenze delle Parti) che proseguono il percorso per la giustizia climatica dell'accordo di Parigi, la prossima si terrà in Polonia a Katowice, dal 3 al 4 dicembre 2018, affinché sia integrato e potenziato il quadro giuridico che riconosca l'Umanità in quanto tale quale soggetto di diritti preminenti rispetto all'autodifesa degli Stati. Questo a partire dal principio di sopravvivenza che può essere assicurato anche per la via di ricomprendere, nel Patto per salvare il Pianeta, quanto sostenuto, in interpretazione convergente ed armonizzata, dalla Dichiarazione dei Diritti universali dell'Umanità e dalla Carta della Terra, sul diritto alla pace e sul diritto al disarmo nucleare;3) avviare, nell'immediato, un percorso che porti alla totale rimozione, da parte degli Stati Uniti, delle armi nucleari presenti nelle basi e/o transitanti nei porti italiani, essendo necessario che il nostro Paese sia coerente e credibile nel supportare la volontà manifestamente maggioritaria degli Stati di pervenire ad un mondo libero dalla minaccia della guerra nucleare, che è, in virtù degli scenari dell'inverno nucleare, anche minaccia di sconvolgimento ambientale e climatico. Lo slogan “SIAMO TUTTI PREMI NOBEL PER LA PACE CON ICAN” è diventato anche una campagna da portare avanti con un canale dedicato su You tube, con videotestimonianze che invitano le associazioni antinucleari a diventare partner della Rete ICAN. (Vai su: <https://www.youtube.com/channel/UCFWikKgRr7k21bXHX3GzE9AApre> in una nuova finestra) Segnaliamo in proposito gli interventi, oltre che del sottoscritto, di Alex Zanotelli, Moni Ovadia, Vittorio Agnoletto, Laura Tussi, Fabrizio Cracolici ed altre personalità ed attivisti nonviolenti. Così come è avvenuto nella scorsa legislatura, l'istanza antinucleare può e deve essere riproposta a partire dallo scontro che occorre riaprire sulla revoca della partecipazione italiana al programma F-35, tenendo presente che l'opposizione al cacciabombardiere nucleare è stato anche uno dei cavalli di battaglia del M5S, forza oggi approdata al governo. Personalmente sull'argomento sto lavorando ad un dossier che spero coinvolga altri soggetti tecnicamente competenti e



legati alle esigenze del movimento di base. Ricordo infine che è in atto una collaborazione Disarmisti Esigenti - No Guerra No NATO, ed in relazione ad essa, c'è da pensare come rilanciare e valorizzare il denso e preveggenza comunicato che costituisce il Coordinamento per il disarmo nucleare. Esso è pubblicato on line alla URL: https://www.petizioni24.com/mobilitiamoci_per_ican Forse si nota dal mio commento a caldo che questo evento californiano, a mio parere, può rilanciare lo stesso percorso del TPAN, che a dire il vero si è alquanto afflosciato, perché siamo ben al di sotto delle 50 ratifiche statuali necessarie per la sua entrata in vigore. Il ritmo delle ratifiche non è infatti tale da far pensare che questa entrata in vigore avverrà prima della sessione della revisione del TNP, prevista per la primavera del 2020: e si tratta di un dato politico, non cronologico. Se si va sul sito dell'ICAN, la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, insignita nel 2017 del premio Nobel per la pace appunto per il ruolo avuto nella sua adozione, registriamo al momento solo 19 ratifiche di Stati e 69 “firme”, ben al di sotto dei 122 voti che il 7 luglio 2017 approvarono il citato Trattato alla Conferenza ONU che venne tenuta al Palazzo di Vetro di New York. Per la cronaca, vi furono anche un voto contrario (l'Olanda) e un astenuto (Singapore). (Si vada su: <https://www.icanw.org/>) L'Italia non partecipò ai lavori della Conferenza e tuttora aderisce, nonostante dopo il voto del 4 marzo 2018 sia arrivato il “governo del cambiamento”, alla posizione NATO che ritiene



tales Trattato “divisivo e pericoloso per la sicurezza e la stabilità internazionali”.(Per la posizione ufficiale NATO, ribadita dal vertice di Varsavia dell’11 e 12 luglio 2018, si vada su:https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_156624.htm)Questa posizione NATO ed italiana ci è stata confermata ed esposta di persona da Enrico Valvo, capo dell’Ufficio Disarmo Nucleare del Ministero degli Affari Esteri, quando il 26 settembre 2018, Giornata ONU contro le armi nucleari, lo abbiamo incontrato, anche in veste di delegato della Presidenza della Repubblica, per consegnare le migliaia di firme sulla ratifica italiana del TPAN raccolti dalla Carovana delle Donne indetta da WILPF Italia e dai suoi supporter. L’ICAN, organizzazione non-profit fondata nel 2007, raccoglie circa 500 organizzazioni partner in 101 Paesi. Per l’Italia vi sono 8 organizzazioni ufficialmente registrate sul sito ed altre in attesa tecnica di registrazione. I Disarmisti Esigenti, che aderiscono al Coordinamento di Associazioni di ICAN in Italia, rispetto ad esso non hanno l’acritica fiducia nel TPAN dei “pacifisti specialistici”, che ne hanno fatto una specie di ultima spiaggia. Appunto per questo ricerchiamo strade parallele e convergenti, sperimentiamo il percorso ecologico (basato sulla centralità del rischio e non su ragionamenti giuridici) verso il disarmo nucleare ed abbiamo promosso, partner principale i “No Guerra, NO NATO”, un Coordinamento per il disarmo nucleare. Quello su cui puntiamo, lo sottolineo con forza, è la effettiva centralità del rischio attestata dai fatti, il pericolo concreto

che il sistema di comando, comunicazione e controllo della “deterrenza” scappi di mano ai suoi detentori, con esiti irreparabili e definitivamente letali. Come rischiò di verificarsi il 26 settembre 1983 quando il colonnello Stanislav Petrov, a capo di una stazione sovietica vicino Mosca, capì che quello segnalato dai computer era un falso allarme di attacco missilistico ed evitò al mondo una guerra nucleare.È un approccio, questo del prima di ogni altra cosa occupiamoci del rischio mortale che, per un caso o per l’altro, partano i missili e quindi possiamo saltare tutti in aria, “non giochiamo con la fine del mondo”, “fermiamo chi scherza col fuoco atomico”, che può essere considerato l’uovo di Colombo rispetto alle tradizionali impostazioni geopolitiche e/o giuridiche, da cui parte lo stesso percorso umanitario che ha portato al TPAN.Non ci interessa solo dire: “guardate che l’uso eventuale di armi nucleari va a violare il diritto umanitario, quindi per questo motivo vanno proibite”, ma: “occhio che il solo preparare la guerra nucleare può far scatenare quello che in teoria mai dovrebbe accadere, quindi per questo motivo, per cancellare la roulette russa con la pistola nucleare puntata sulla tempia della Terra, prima di ogni altra cosa dobbiamo pensare a come effettivamente eliminare tali mostruosi ordigni”. Noi quindi interveniamo nell’ambito del disarmo, ma cerchiamo anche di coinvolgere il momento ecologico e delle resistenze territoriali nell’istanza disarmista, perché i due movimenti (forse tre movimenti, considerata la tendenza a spetararsi e specializzarsi)

condividono la preoccupazione primaria di scongiurare i rischi che mettono in forse la sopravvivenza dell'intera Umanità. E' quello che proveremo a fare in vista della COP24, convocata a Katowice (Polonia) dal 3 al 12 dicembre 2014, con un documento sull'economia che porteremo anche a nome di Accademia Kronos e di WILPF Italia. Sottolinieremo in esso che l'economia disarmata è intrinsecamente anche ecologica e per il "giusto sviluppo". Di converso, anche quella che viene definita "sostenibilità" non può essere considerata soltanto da specialistici punti di vista economici ed ecologici. Bisogna tener conto, da un lato, che il ciclo produzione-distribuzione-uso (ed eventuale uso) delle armi, ed in modo particolare delle armi nucleari, rappresenta la principale pressione e insidia distruttiva sugli ecosistemi planetari ed il motore delle principali ingiustizie. D'altro canto, che proprio l'economia della riconciliazione società-natura, con le transizioni da incardinare, costituisce l'alternativa di comunità intrinsecamente pacifiche al dominante sistema della potenza necessariamente belligeno. L'opposizione alla guerra per essere strategicamente vincente richiede l'abbinamento con programmi costruttivi che stanno necessariamente nella cornice della conversione

energetica-ecologica dall'economia fondata sulle fonti fossili all'economia basata sulle energie rinnovabili e naturali, con gli "stili di vita" ad essa relativi. Non ricorderò mai abbastanza che i Disarmisti esigenti ed i loro partners, in testa WILPF Italia e Accademia Kronos, sono quelli che hanno inserito ufficialmente nei programmi della Conferenza di New York che ha adottato il TPAN ed allo stesso modo della COP23 di Bonn l'intreccio tra minaccia climatica e minaccia nucleare e la necessità di contrastarli insieme facendo riferimento al diritto alla sopravvivenza dell'umanità, così come oggi fa la risoluzione californiana! Stiamo anche pensando, in vista di Katowice e nello spirito sopra delineato, ad una manifestazione nazionale, non in forma di corteo, indetta insieme ai NO-TRIV (che dovrebbe inglobare il tradizionale 8 dicembre No-TAV, scadenza internazionale contro le Grandi Opere Inutili ed Imposte). Ci sembra "rivoluzionario" che l'appello da parte dei No TRIV, che convoca una assemblea a Roma l'11 novembre pv in preparazione di questa manifestazione per la giustizia climatica e sociale, riesca ad unire tutti i "NO" delle "resistenze territoriali" in un unico grande SI di adesione al valore della "terrestrità": l'unica umanità che appartiene all'unico



Pianeta che ci ha generati. Il titolo dell'appello è, infatti, "SI-AMO LA TERRA" ed esso chiama a raccolta "il popolo dei tanti Sì": "Sì all'ambiente, alla solidarietà, alla pace, alla cultura, alla giustizia, all'uguaglianza, ai beni comuni, alla bellezza, all'autodeterminazione, al diritto di aver diritti". E, con lo stesso spirito di innovazione politica, abbiamo partecipato, avendo contribuito al "Manifesto" che emergerà dai suoi lavori, a questo importante convegno di Palermo (dal 29 settembre al 2 ottobre 2018, organizzato dalla Consulta per la pace della città) che lancia la Rete delle Ambasciate di pace. Vediamo infatti una impostazione flessibile ed aperta nella proposta di Palermo, non fossilizzata sulle pur importanti esperienze storiche di cui (a partire dalla CASA PER LA PACE A BAGHDAD del 1990-1991, animatore Alberto L'Abate) è erede l'Associazione IPRI-CCP, meritevolmente parte costitutiva del nuovo progetto. La novità nell'approccio sta, credo, nel fatto che non guardiamo ad un unico modello di ambasciata pacifista, quella che, per intenderci, interviene per sanare un conflitto locale relativamente semplice nel numero degli attori coinvolti, a supporto di un singolo corpo civile di pace. Vogliamo invece raccogliere sotto un simbolo comune, una bandiera, una targa, le organizzazioni della società civile che già si battono, nell'area euromediterranea e dell'Africa, per i diritti umani ed il diritto dell'umanità, cercando in tal modo di favorire una disponibilità alla convergenza verso soluzioni globali che trascendano il microconflitto localizzato. L'idea di base è semplicissima: per smettere, si direbbe in dialetto siciliano, di "cafuddiarsi" su questa o quella perimetrazione statale o pa-

rastatale, è il caso che si comprenda che occorre unire le forze dei contendenti sui conflitti particolari nel fronteggiare invece le vere minacce comuni che riguardano tutti: e qui ritorniamo alle quattro bombe "globali" che ho elencato all'inizio dell'intervento. Ai paladini dello "Stato ebraico" potremmo che so squadernare il dato che se non ci occupiamo insieme, israeliani, arabi, iraniani, europei, ecc., di riscaldamento globale e scioglimento dei ghiacciai ai poli potranno sì continuare a sottomettere e reprimere i palestinesi e quanti altri nella ricerca dell'egemonia regionale: ma questa supremazia dovrà essere gestita su lande desolate e a bordo di canotti, perché la Palestina geografica finirà per intero sotto acqua pare molto prima di quanto non si immagini. I governanti potranno essere tetragoni nella loro stupida chiusura nei calcoli di potere e di potenza e nel loro fomentare odio e violenza. Ma dobbiamo avere fiducia che, nella gente comune, negli uomini e nelle donne simili ed uguali a noi ciascuno nelle sue diversità collettive ed individuali, i segni ad esempio del tempo che cambia, le bombe d'acqua con le trombe d'acqua e gli uragani, da una parte, le siccità e gli incendi, dall'altra, facciano comprendere, come in California, che occorre invertire la corsa verso il baratro. I fatti faranno crescere la consapevolezza universale che, con il cambiamento climatico, sono in pericolo le basi della vita, l'equilibrio degli ecosistemi, la salute del mare, la respirabilità dell'aria e che invece di combattersi per questo o quel confine è necessario che tutti insieme, in una nuova cura comune della Terra abitata, si cooperi per dare una speranza di futuro ai figli e ai nipoti che amiamo. Come diceva Martin Luther King: "Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli, altrimenti periremo tutti insieme come idioti". Questo compito della pedagogia della fratellanza e della sorellanza, senza chiedere a nessun soggetto coinvolto di cambiare quello che nell'essenza è e nell'essenza fa, al di là delle auspicabili campagne politiche comuni, nel progresso del diritto internazionale che coincide con la nonviolenza efficace, ritengo sia la vera missione della Rete delle ambasciate di pace che ci accingiamo con fervore tranquillo e determinazione a mettere insieme.

*SI-AMO LA TERRA,
SI-AMO LA PACE!*

*Organizziamoci
nella Rete
delle ambasciate
di pace!*



I GOVERNI NON ASCOLTANO L'ALLARME DEGLI SCIENZIATI DELL'IPCC

(E IL SALVIMAIO NON FA ECCEZIONE)

di Mario Agostinelli

(Associazione Energia Felice)

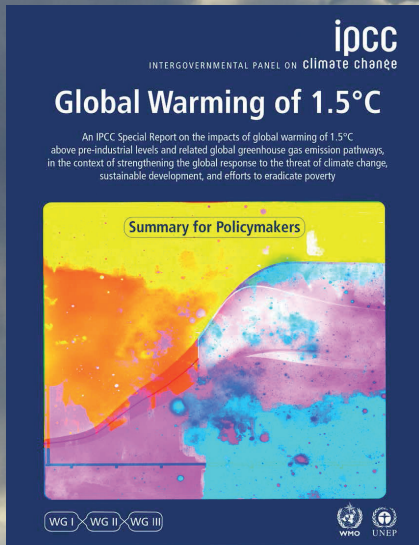
Non ha trovato molto spazio sui mass media la notizia della pubblicazione (l'8 ottobre scorso) della Sintesi per Decisori Politici dello Special Report on Global Warming of 1,5 °C, che costituirà il riferimento scientifico per la Conferenza delle Parti (COP24) della Convenzione quadro dell'Onu sui Cambiamenti Climatici (Unfccc), che avrà luogo in Polonia il mese prossimo (Katowice, 2-13 dicembre 2018).

L'aumento di temperatura dovuto all'azione antropogena sarà duraturo e non uniforme sulla Terra: in effetti durerà per secoli (per la stabilità della CO₂) e continuerà a causare ulteriori cambiamenti nel sistema climatico anche a lungo termine. D'altra parte, un riscaldamento superiore alla media annuale globale viene già ora sperimentato in molte regioni della terra e in diverse stagioni, in particolare nell'Artico. Il riscaldamento è generalmente più alto sui continenti che sui mari e purtroppo si registra con più intensità in regioni terrestri molto abitate e in genere assai povere.

Agli scienziati che per conto della Nazioni Unite seguono le vicende dei cambiamenti climatici, era stata chiesta un'analisi sulle reali possibilità di contenere l'innalzamento della temperatura globale al di sotto dei 2 gradi (rispetto ai livelli preindustriali), limitando l'aumento a 1,5 °C. Le loro conclusioni sono allarmanti. Si stima che le attività umane abbiano già causato circa +1,0 °C di riscaldamento globale. Se

la temperatura continuasse ad aumentare al ritmo attuale, con un andamento che dal 2000 non è ormai più lineare, è probabile che si raggiungano +1,5 °C tra il 2030 e il 2052. L'inquietudine degli scienziati si manifesta nel monito che un aumento dagli effetti irrimediabili può essere evitato solo se le emissioni globali di CO₂ iniziano a diminuire ben prima del 2030, cosa del tutto improbabile.

Lo studio compara i risultati a +2 °C con quelli auspicati di mezzo grado in meno. Ad esempio, entro il 2100 la crescita media su scala globale del livello del mare sarebbe più bassa di 10 cm. Un ritmo più lento di innalzamento del livello



Il nuovo report pubblicato da IPCC lancia l'allarme: la temperatura media globale potrebbe crescere molto più velocemente di quanto previsto dalla COP21 di Parigi.

del mare consente maggiori opportunità di adattamento nei sistemi umani ed ecologici nelle piccole isole, nelle zone costiere basse e nei delta (Venezia e Aquileia). Le barriere coralline con un aumento di 1,5, diminuirebbero del 70-90%, mentre con 2 °C se ne perderebbe praticamente la totalità (oltre il 99%) e si registrerebbe la scomparsa di un numero elevato di ecosistemi. I rischi legati al clima per i sistemi naturali e umani diventerebbero più elevati e differenti da luogo a luogo. Con dettagli e grafici, il report dimostra che il problema del cambiamento climatico ha una relazione diretta con migrazioni e povertà, mentre suggerisce viva-

mente politiche di transizione rapide e di vasta portata nel sistema energetico e nell'agricoltura oltre a una particolare attenzione a città, infrastrutture (incluso trasporti ed edifici) e sistemi industriali (economia ciclica).

Le transizioni di sistema che vengono richieste sono senza precedenti in termini di scala e implicano riduzioni delle emissioni in tutti i settori, un ampio portafoglio di opzioni di mitigazione e un significativo spostamento degli investimenti su opzioni ambientali.

In Italia la situazione è di stasi totale: tutto fermo nella decarbonizzazione del sistema energetico; si vive della rendita del boom del solare del 2011 (governo Berlusconi IV) e su quella scia si sono raggiunti con cinque anni di anticipo i target europei del 2020. Ma quelli stabiliti per il 2030 al momento rimangono una chimera. Lo continuano a ricordare i rapporti trimestrali dell'Enea. Il terzo del 2018 ribadisce che per il quarto anno consecutivo, la quota di FER (fonti energetiche rinnovabili) sui consumi finali potrebbe perfino ridursi, continuando ad oscillare intorno al 17,5% raggiunto nel 2015. Rimaniamo inchiodati a quell'anno. Secondo le elaborazioni dell'osservatorio FER (su dati Terna) la nuova potenza eolica, fotovoltaica e idroelettrica connessa nei primi sei mesi del 2018 è stata pari a 334 MW, una variazione inferiore del 39% rispetto ai 551 MW installati nella prima metà del 2017.

Quello che si registra di nuovo è solo l'ok al gasdotto TAP, quindi un atto perfettamente in linea con le linee pro-gas di tutti i precedenti esecutivi.

Salvini aveva commentato che col nuovo gasdotto le bollette degli italiani sarebbero state meno care. In verità il prezzo del gas è aumentato di parecchio quest'anno e di conseguenza anche quello dell'elettricità perché "a fare" il prezzo dell'elettricità è ancora il gas, essendo oggi in Italia il re della generazione. A settembre il prezzo dell'energia in borsa (il PUN) ha toccato i massimi da ottobre 2012, salendo a 76,32 €/MWh, più che doppio rispetto ad un anno fa (+57,0%).

Il Rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia sugli investimenti energetici globali ha confermato che tutto il mondo procede a un passo che non permetterà di raggiungere gli obiettivi energetici e climatici, fissati dall'Agenda Onu 2030 e dall'Accordo di Parigi. Gli investimenti globali combinati nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica sono diminuiti del 3% nel 2017, quelli nelle energie rinnovabili, che rappresentano i due terzi delle spese per la produzione di energia elettrica, sono addirittura calati del 7%.

Terribile che gli investimenti delle imprese di proprietà statale siano rimaste più legate a petrolio e gas e alla produzione di energia termica di quanto non lo siano state le imprese private. È la discesa dei costi del fotovoltaico passati dai 72\$ per MWh dell'asta 2014 in Brasile ai soli 18\$ dell'asta 2017

in Arabia Saudita a rendere il fotovoltaico competitivo e “amato” dalle utility: è il fatto che col vento e col sole il ritorno degli investimenti è semplicemente più rapido rispetto alle fossili.

Agire dunque per evitare il peggio, questo è il messaggio inascoltato che viene dagli scienziati dell’UNFCCC. Messaggio terribile, da recepire in un mondo di irresponsabili e dilettanti al potere, inebriati dal fatto che non si raccolgono voti praticando responsabilità e visione del futuro.



LA SCELTA SUL TAP SMASCHERA IL CONTINUISMO SOSTANZIALE DEL GOVERNO DEL CAMBIAMENTO

Bloccare il TAP, il settimo gasdotto sulla Penisola oltre i sei già attivi, riguarda una questione non certo locale, ma un passaggio essenziale della strategia energetica futura del Paese. Alle argomentazioni nettamente contrarie alla decisione del governo, che con forza sono state già evidenziate in molti interventi (per tutte si vedano i documenti riportati in questi giorni dal sito www.labottegadelbarbieri.org) e che vengono da tempo articolate in numerosissime prese di posizione di comitati, associazioni e movimenti, voglio aggiungere qui tre ordini di riflessioni che espongono a verifica a tutto campo la marcia indietro dei 5Stelle.

Se si vorrà rispettare l’obiettivo dell’accordo di Parigi 2015, la maggior parte delle riserve di combustibili fossili dovranno rimanere sottoterra, incombuste. In particolare, le raccomandazioni della TCFD (la task force sulle informazioni finanziarie relative al clima, presieduta da Bloomberg, non certo un “sognatore”) mirano a offrire agli investitori, ai finanziatori e agli assicuratori visibilità su come il rischio di cambiamento climatico interesserà le singole imprese e una tabella di marcia alternativa a quella delle lobbies energetiche meno previdenti. Le aziende dovrebbero allineare i loro





modelli di business ad un futuro al di sotto di 2°C. Dal momento che le aziende stesse considerano tutte le loro riserve come aventi un valore finanziario, devono contare su riserve che minimizzano l'alterazione del clima e, di conseguenza, non investire denaro in una risorsa che non si può "realizzare" in quanto potenzialmente incombusta. In caso contrario il rischio sarebbe di contribuire a creare una "bolla di carbonio".

I governi dovrebbero fare ciò che hanno promesso di fare a Parigi anche solo per il buon andamento delle loro imprese e per una sana finanza globale. Gli stessi operatori del settore se ne preoccupano. In merito al futuro a medio termine del gas, Francesco Starace, amministratore delegato di Enel e presidente di Eurelectric, la federazione europea per l'elettricità, intervistato da Euractiv, ha affermato di pensare al gas solo come sostegno residuo alla transizione dei prossimi venti anni e ha aggiunto di essere addirittura perplesso sulla convenienza della costruzione di una nuova centrale a gas dato che "anche molte aziende non lo fanno". "Penso - ha riflettuto nella conversazione - che l'industria abbia perso un po' di tempo nel tentativo di resistere a ciò che è successo nella tecnologia e nel negare ciò che è accaduto nell'ambiente. Dobbiamo recuperare il tempo perso, visto che abbiamo finalmente una comprensione piena delle sfide". Non certo - dico io - importando con la Tap dall'Arzabjan ulteriori 10 miliardi di metri cubi di gas dal 2020 per poi passare a 20, sapendo che quei giacimenti nel 2023 saranno in declino e che le rinnovabili saranno sempre più economiche.

L'analisi del costo medio di nuova energia eolica e solare in 58 economie dei mercati emergenti - tra cui Cina, India e Brasile - dimostra che l'energia solare dallo scorso anno, per la prima volta, sta definitivamente e stabilmente diventando la forma più economica di elettricità nuova (v. Bloomberg, 18 dicembre, 2017). Di conseguenza, l'intera categoria di utilizzo del petrolio si sposterà dal mercato globale entro dieci anni. Si sta fuggendo dai combustibili fossili proprio come le industrie dei combustibili fossili manovrano i loro cappi

alla Casa Bianca e contano sul gas come mantenimento di un sistema in crisi. Le ragioni si spiegano: non esiste una progettazione di mercato in grado di proteggere un'installazione obsoleta o una tecnologia che incomincia a non funzionare. Pertanto, oltre ai costi di una riconversione di filiera (che andranno indirizzati ad un futuro che garantisce occupazione, decarbonizzazione e riduzione "vera" delle tariffe e delle bollette) e alle eventuali penali di dismissione (tutte da vedere e in capo ad un procedimento di arbitrato internazionale dove gli interessi sociali e le motivazioni, in particolare quelle climatico-ambientali, dovrebbero confluire) bisognerà considerare che l'Europa ha fissato per il 2050 al massimo la "carbon neutrality", che comporta che ogni installazione fossile vada commisurata alla vita residua e, possibilmente, sostituita in risparmio o rinnovabili. E' allora ancora necessario e conveniente un gasdotto nuovo per soddisfare adesso equilibri geopolitici e interessi di nuovi fornitori?

Le ragioni di natura geopolitica, molto spesso, tendono a cedere il passo ad altri criteri come la posizione geografica dei fornitori, la stabilità politica e le disponibilità degli acquirenti. In Europa il problema più acuto rimane il passaggio o meno dei tubi dall'Ucraina. Politici di grande fama internazionale, a fine carriera hanno fatto da tramite per gli interessi dei due grandi contendenti del gas: Russia (esportatore) e America (ormai produttore). Brezinsky e Kissinger per le condotte dall'Azerbaijan, Schröder per il gasdotto del Baltico, Blair per la Tap, hanno assunto responsabilità dirette e ben retribuite ai fini della realizzazione delle condotte fossili. In particolare, Blair, il lobbista ingaggiato dal consorzio che cura l'approdo in Puglia, ha incontrato Salvini il 4 settembre a Roma, sapendo che - a dispetto dei diversi trascorsi politici - incontrava l'interlocutore più forte del governo, che avrebbe fatto capitolare Di Maio come avvenuto. Geopolitica contro biosfera e benessere dei cittadini e al diavolo il sovranismo. Salvini, da par suo, ha dichiarato che "si tratta di spostare quattro piante". Davvero?

ELETTTRIZZAMI:

UNA RISPOSTA PER MILANO E PER LA LOMBARDIA
AI NEGAZIONISTI CLIMATICI

e_mob

2^a CONFERENZA NAZIONALE
DELLA MOBILITÀ ELETTRICA

27-29 SETTEMBRE
Palazzo Lombardia, Milano

È TEMPO
di RICARICA



di Giuseppe Farinella

direttore editoriale sito e blog www.ilsolediparigi.it

L'idea di un progetto concreto per sostenere lo sviluppo della mobilità elettrica a Milano, svolto da Kronos Pro Natura nell'ambito di Accademia Kronos, che ho chiamato "ELETTTRIZZAMI", ha avuto una lunga gestazione. Affonda le radici nella mia personale cultura di ingegnere elettronico dalle convinzioni ambientaliste che ha condotto ad esperienze come il coordinamento della solarizzazione delle scuole della Provincia di Milano o i piani di cooperazione in Africa.

Ma anche alla più recente frequentazione di iniziative e convegni con al centro il tema, a testimonianza che l'idea si inserisce in un contesto in cui il Comune di Milano già si dà ampiamente e positivamente da fare per promuovere la mo-

bilità elettrica, acquistando mezzi pubblici attraverso l'ATM, pianificando le colonnine di ricarica e predisponendo i servizi di car sharing.

Provo ad elencarle, queste iniziative: il convegno del Politecnico E-mobility report, la conferenza nazionale E-mob, ed in più vari incontri e ad alcune assemblee congressuali di CGIL a cui sono stato invitato dove ho accennato ai contenuti del progetto che è stato apprezzato da tutti.

Considero particolarmente proficua l'esperienza che ho avuto ad E-MOB, la Conferenza nazionale della mobilità elettrica", che si è tenuta a Milano dal 27 al 29 settembre 2018. Sono stati tre giorni di convegni, workshop ed eventi che hanno appunto candidato Milano quale capitale della mobilità elettrica in Italia.

L'impressione che è stata data come filo conduttore del festival è che, per cominciare, appare ormai chiaro che l'era del diesel ha imboccato la strada per il capolinea.

In tutta Europa sono decine le città che hanno deciso una progressiva messa al bando dei motori diesel, principali responsabili dell'aumento delle concentrazioni degli ossidi di azoto (NOx) e del particolato fine. L'ultima in ordine di tempo è Francoforte, dove già da febbraio 2019 non sarà più possibile circolare con veicoli Euro 4. Lo stesso accadrà presto a Parigi, Oslo, Rotterdam, solo per citarne alcune.

Un'esigenza ormai imprescindibile anche per l'Italia, dove, secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, l'inquinamento atmosferico è tra le cause di decesso prematuro per le elevate concentrazioni di particolato, biossido di azoto e dell'ozono a livello del suolo. Sono infatti almeno 39 i capoluoghi di provincia dove almeno una centralina supera concentrazioni medie superiori a $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$, quando il limite di legge è di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Fatto che ha portato il nostro Paese ad essere deferito dalla Corte di giustizia europea in materia di inquinamento atmosferico e che ci potrebbe costare fino ad un miliardo di euro di multe.

In risposta all'esigenza di aria pulita, ma anche e soprattutto ai problemi climatici che sempre più si manifestano come emergenza visibile (si pensi solo all'ultima ondata di maltempo qui in Italia a novembre), sta avanzando dovunque la rivoluzione dell'auto elettrica. Oggi come oggi è la Cina il Paese leader, sia per quanto riguarda le immatricolazioni, che per la produzione: il gigante asiatico nel 2017 ha prodotto 23,5 milioni di auto, contro i 17 milioni dell'Europa. L'Italia per ora resta fanalino di coda per le immatricolazioni con solo 4.827 nuove auto elettriche, contro le 54.617 della Germania, le 47.298 del Regno Unito e le 36.835 della Francia.

Per questo gli organizzatori di E-MOB hanno puntato a promuovere azioni concrete per favorire la rapida diffusione della mobilità elettrica. Tra i temi dibattuti nei convegni ci sono stati l'analisi dei costi di ricarica e delle modalità di pagamento in Europa, la disamina di norme e regolamenti comunali per consentire il diritto alla ricarica pubblica e privata, la logistica urbana con veicoli a zero emissioni, le proposte di condivisione dei mezzi di trasporto e le soluzioni per sfruttare le batterie dei veicoli elettrici come supporto alla rete energetica e per garantire un corretto riutilizzo o riciclo degli accumulatori a fine vita.

Il Comune di Milano, reduce da una raffica di delibere in agosto per la mobilità sostenibile (istituzione di nuove ZTL, contributi ai tassisti per sostituire le vecchie vetture con nuove di tipo ecologico, contributi alle imprese per l'acquisto di auto elettriche), ha fatto da anfitrione potendo vantare dalla

sua piani che prevedono nel 2020 oltre 1.000 punti di ricarica (si vada su: <http://www.comune.milano.it/albopretorio/ConsultazioneDelibere/showdoc.aspx?procid=222214>).

L'ATM, società controllata dal Comune di Milano (socio unico), dal 2020 comincerà, con investimento calcolato in un miliardo di euro, ad acquistare solo ed esclusivamente mezzi elettrici, anticipando di cinque anni gli impegni presi dal sindaco al vertice Together 4 Climate del network C40 Cities, che prevede l'acquisto solo di autobus a zero emissioni a partire dal 2025.

Alla fine del 2030, il diesel scomparirà dalla flotta dell'ATM, che sarà composta da 1.200 bus elettrici. A quel punto l'intera flotta di ATM sarà elettrica, anche quella che servirà le periferie e la città metropolitana. Inoltre, tutti i depositi dell'ATM che oggi gestiscono la flotta diesel saranno riconvertiti e verranno costruite ex novo tre strutture. Per il 2030, i mezzi ATM consumeranno 30 milioni di litri l'anno in meno di gasolio e la produzione di CO2 si ridurrà di quasi 75 mila tonnellate l'anno. Un primo passo concreto è già stato fatto da ATM con l'acquisto di 25 bus elettrici che circoleranno per le strade di Milano a cominciare dal prossimo febbraio 2019. Va precisato che il 70% del servizio ATM è già effettuato con veicoli a trazione elettrica: treni della metropolitana, tram, filobus, autobus elettrici e a idrogeno. Ora si procederà con il completo rinnovamento della flotta di superficie alimentata a gasolio.

Il progetto "ElettrizzaMi", soggetto proponente Kronos Pro Natura, inserendosi in questo contesto che potremmo definire quasi "californiano" di Milano, prevede l'apertura di sportelli aperti al pubblico (il 1° anno nella sede di via Borsieri, 12) per assistere i cittadini che vorrebbero sperimentare la mobilità elettrica in modalità sharing ma che incontrano difficoltà a causa di barriere culturali o economiche.

Un ostacolo non da sottovalutare e che aiuteremo a superare sono le incompetenze nell'uso di nuove tecnologie; e qui i nostri volontari non solo informeranno ma avvieranno dei veri e propri percorsi di accompagnamento.

Il target che pensiamo sia più raggiungibile e coinvolgibile sono gli anziani che saranno seguiti a partire dall'individuazione del servizio di sharing più vantaggioso, inclusa l'assistenza personalizzata alla guida del veicolo.

Più in generale, ElettrizzaMI, attraverso il coinvolgimento dei diversi portatori di interesse, cercherà di svolgere un ruolo propositivo e di stimolo nella diffusione di nuove formule di mobilità sostenibile. E cercherà di attivare tavoli di lavoro tecnologici ed economici, per stimolare il confronto fra best practices consentendo ai vari soggetti tecnici, imprenditoriali e sociali di mettere insieme la propria esperienza con finalità propositive ed operative.



SI-AMO LA TERRA!

Si è svolta a Roma l'Assemblea che rilancia la convergenza tra resistenze territoriali, lotte sociali e campagne ecopacifiste

11 Novembre 2018, presso Associazione "Il Grande Cocomero", via dei Marsi 77

A cura di redazione de "Il Sole di Parigi"

L'incontro romano di SIAMO LA TERRA è nato dalla condivisione dell'esigenza di trovare una nuova unità tra movimenti di base alternativi, dalla volontà di ripromettersi un cambio di rotta rispetto ad un paradigma energetico e produttivo, ma

anche di perseguire una visione diversa di società e convivenza sociale.

Il documento e l'incontro romano hanno avuto origine dalle idee e dalle proposte emerse dall'Assemblea Nazionale NOTRIV svoltasi nel Maggio scorso.

Siamo tutti consapevoli della gravità di quanto sta avvenendo

oggi nel quadro politico-sociale e condividiamo molte analisi rispetto alla situazione attuale, almeno nelle linee generali. Il nuovo Governo emerso dal voto del 4 marzo ha deluso su tutta la linea. Quello che è successo definirlo inquietante è dir poco:

- Contratto di Governo: evanescente, senza alcun riferimento alla questione climatica;
- Accordo con l'Ilva di Taranto, in continuità con l'ipotesi di accordo Calenda;
- Disgraziati sviluppi: No Tav, No Tap, No Grandi Navi; sul fronte trivelle, le improvvide dichiarazioni di Di Maio nel suo tour elettorale in Basilicata;
- Politica climatica inesistente: Bozza del Piano Energia e Clima che riprende la Sen, di fatto. Forse proprio sul Piano Energia e Clima dovremmo ora avere un momento di interlocuzione forte;
- Deposito unico scorie nucleari: tutto fermo;
- Decreto Sicurezza, la stretta sui migranti, Riace;
- Tagli a scuola e Università; eliminazione dell'insegnamento della Storia dell'Arte nelle scuole superiori;

Associazione "Il Grande Cocomero", via dei Marsi 77



- Finanziaria: dibattito stucchevole su alcuni punti percentuali in cui si parla di "crescita" e "sviluppo sostenibile". Mentre il principio del "chi inquina paga" rimane fuori dal dibattito politico. Anzi viene minato il sistema progressivo di imposizione; della carbon tax non si parla affatto; si parla di un Piano Straordinario per la messa in sicurezza del territorio forse da 6 miliardi di Euro quando ne servirebbero 40; nessun taglio alle spese militari; nessun accenno ad una patrimoniale.

Ecco perché, sulla base di questa comune analisi negativa, abbiamo potuto focalizzarci sulle proposte: obiettivo della discussione è stato quello di condividere delle iniziative in vista della COP24 in Polonia a Katowice, e di riuscire a darci un metodo e delle prassi condivise di lotta e di proposta, in modo da riuscire a catalizzare tutto un mondo che sente la necessità di iniziare a cambiare passo rispetto alle politiche ambientali, ma anche rispetto ad un modello di convivenza sociale nel quale non riusciamo a riconoscerci.

Si sono quindi prese, in sintesi, le seguenti decisioni a partire dalla premessa esplicitamente ribadita all'unanimità che si è confermato, da parte dei presenti, il riconoscersi nel documento SI'-AMO LA TERRA:

I presenti si impegnano o sono interessati alle seguenti iniziative:

1. Iniziative sulla tematica ambientale e climatica su tutti i territori coinvolti in occasione della COP24 da svolgersi l'8 dicembre con mobilitazioni articolate e diffuse;
2. Produzione di un "documento-appello" condiviso per le iniziative dell'8 Dicembre;
3. Convergenza in un'ampia manifestazione a Roma da svolgere nella primavera prossima;
4. Presentazione delle proposte di cui ai punti 1), 2) e 3) all'incontro NO Tav del 17 Novembre a Venaus.

Sono inoltre emerse ulteriori idee e proposte da parte dell'Assemblea, da approfondire e da sottoporre ad ulteriori discussioni.

Alfonso Navarra, ad esempio, ha parlato, a nome dei Disarmisti esigenti e partners (AK, Energia Felice, WILPF Italia...) di un gruppo di lavoro sull'occupazione verde-rosa: l'idea di fondo è quella di una conversione economica dei 100 miliardi per delle grandi opere inutili e dannose e per le spese militari; in un triennio potremmo fare una proposta su come si può sviluppare un'economia alternativa, appunto verde-rosa (attenzione particolare alla questione di genere).

Michele Carducci, avvocato dei No TAP, ha offerto sette sollecitazioni:

1. Gruppi di lavoro per costruire un vocabolario comune. Militanza, competenza intellettuale, generi diversi;

2. Uso comune degli strumenti;
 3. Reciproca assistenza: mutuo sostegno;
 4. Patto di collegamento tra realtà di studio, come le università, che promuovano scienza civica, dialogo con la scienza;
 5. Concordare le forme di disobbedienza civile: Se noi ci rendiamo conto che possiamo utilizzare la disobbedienza civile come ad esempio le lezioni, ci rendiamo conto della nostra possibile forza;
 6. Gruppi di divulgazione e informazione: scuole, parrocchie, ecc.;
 7. Costruire una Carta dei Diritti, una Carta della Giustizia Climatica. Va ritematizzato il linguaggio giuridico, occorre costruire un linguaggio nostro dal punto di vista giuridico.
- Antonia Sani per WILPF Italia ha sottolineato l'importanza di connettere e far intrecciare gli argomenti: clima, guerra, lavoro, donne, pace. Far capire a tutti che le questioni sono legate. Ma attraverso la sperimentazione di percorsi concreti (come quello proposto da Navarra sull'occupazione).
La priorità anche per il progetto "Pace femminista in azione" resta il disarmo nucleare e la ratifica del TPN anche da parte dell'Italia.

Un piccolo conflitto è emerso quando qualcuno ha parlato di "assemblea costituente" da organizzare per un "salto di qualità operativo".

Gli è stato ribattuto: "Stiamo forse parlando di costruire il "movimento dei movimenti"? Abbiamo condiviso degli appuntamenti e ora sembra si parli di presentare progetti come nuovo soggetto strutturato? Coordinarsi non significa fondersi!"

Un blog proposto dai No TRIV comunque andrà avanti come strumento di un possibile Osservatorio permanente sulle lotte, che possa subito contenere proposte sulla COP24 e sul governo.

SÌ-AMO LA TERRA!

Un appuntamento per il popolo dei tanti SÌ all'ambiente, alla solidarietà, alla pace, alla cultura, alla giustizia, all'uguaglianza, ai beni comuni, alla bellezza, all'autodeterminazione, al diritto di aver diritti. È il momento di dire SÌ, assieme.

- perché abbiamo compreso, tutti, la gravità del momento attuale.
- perché conosciamo il valore dei nostri sogni.
- perché solo uniti così potremo raggiungere quanto sogniamo.

SÌ alla convergenza in una grande manifestazione nazionale per i diritti e per l'ambiente.

SÌ, ABBIAMO COMPRESO LA GRAVITÀ DEL MOMENTO

Nel Mediterraneo sappiamo che in ballo c'è il controllo delle ricchezze petrolifere in Libia, in Egitto ed in Algeria. Sappiamo che in ballo ci sono i miliardi della ricostruzione di una guerra a lungo cercata ed imposta, oggi diventata ingovernabile. Sappiamo che in ballo c'è lo scontro tra grandi potenze e multinazionali per il controllo e per la penetrazione nell'Africa subsahariana, per stringere un patto d'azione con la Cina, che sta man mano conquistando l'Africa.

Si tratta di una guerra geopolitica, che somma alle coordinate Nord/Sud gli scenari di pressioni ed interessi Est/Ovest, che condiziona integralmente la politica energetica italiana. Per sganciarsi dalla Russia è necessario diversificare le fonti ed operare un'inversione dei flussi, secondo cui oggi il gas importato a Sud è destinato al Centro Europa.

Alla soglia degli anni '20 del 2000, le dinamiche dell'arricchimento di pochi a scapito della stragrande maggioranza dell'umanità; il nucleo fondante delle motivazioni fattuali degli attuali scenari bellici, restano ancora legati al controllo speculativo delle fonti energetiche e ad un modello estrattivista. Emblematico dello stato di stallo e di incertezza di questa as-



surda “fortezza Europa” è il fatto che la Cop24 si terrà in Polonia, in un distretto dove si estrae carbone. Lì (come in molti altri posti ...) i sindacati polacchi fanno fatica ad accettare l'idea della necessità di abbandonare il carbone entro il 2030, poiché i lavoratori polacchi del settore sono tantissimi.

COSA FARE?

Nostro compito è valorizzare autonomia e capacità organizzativa dei movimenti reali, cercando di essere all'altezza della situazione.

Oltre la parzialità e la frammentarietà delle rivendicazioni locali, dobbiamo saper restituire a tutto tondo la complessità e l'interrelazione delle problematiche energetiche e dei beni comuni a partire dalle Regioni dove sono dislocati i vecchi siti nucleari, gli impianti estrattivi e di stoccaggio oil & gas, i centri di trattamento e stoccaggio dei rifiuti, gli inceneritori, partendo da dove le attività impattanti hanno creato maggiore conflitto a difesa dell'acqua pubblica bene comune.

LE QUESTIONI APERTE

Nella nuova SEN l'idea dell'Italia hub del gas è contraddittoria rispetto al considerare il gas “risorsa di transizione”.

La gestione della scorie radioattive continuerà all'insegna del provvisorio malfatto che rischia di diventare permanente.

Si lascia mano libera alle trivelle selvagge con il NUOVO DISCIPLINARE TIPO.

Un punto strategico è ribadire che il problema della salute è centrale e non subordinato al diritto al lavoro. Non basta quindi aver difeso la Costituzione con il Referendum del 4 Dicembre 2016, serve esigerne l'applicazione!

Sull'acqua dobbiamo ribadire l'esigenza della ripubblicizzazione.

Sulla scuola pubblica bisogna opporsi alle pratiche assurde e distruttive dell'alternanza Scuola/Lavoro ed anche alla logica ed alla pratica dell'ossessione valutativa imposta dall'invalsi.

SÌ, ABBIAMO MOLTI SOGNI E TUTTI BISOGNO DI UN ORIZZONTE COMUNE

Sogniamo, desideriamo, sconfiggiamo l'individualismo ed apriamoci a cose grandi; ad esempio, ad un'Italia, un'Europa e ad un Mondo a emissioni zero e a zero veleni; ad un modello energetico decentrato e democratico; ad un sistema che non riduca la vita a solo lavoro; ad un rapporto tra produzione e consumo che tenda al “Km 0”; ad un modello agricolo ed alimentare sostenibile; ad uno stop definitivo al consumo di suolo ed alla realizzazione di mega-infrastrutture e di grandi opere inutili; ad un sistema a rifiuti Zero e con acqua e servizi essenziali finalmente pubblici; al prevalere della tutela del diritto alla salute sopra ogni altro interesse nazionale o strategico che dir si voglia; ad un sistema educativo e formativo fondato sul diritto alla conoscenza; ad un “sistema Mondo” che

tuteli e valorizzi le minoranze, che non ponga limite alcuno al diritto di uomini e donne di muoversi liberamente, in cui cessino i conflitti armati, le violenze, e le donne e gli uomini si riconoscano eguali.

SÌ, UNIAMOCI E FACCIAMO SENTIRE LA NOSTRA VOCE:

Pretendere che tutto questo è nostro diritto!

Battersi e far emergere la consapevolezza che questo potrà avvenire unicamente attraverso una radicale e profonda riconversione morale ed ecologica del sistema è nostro preciso dovere!

Di tanti No possiamo fare un grande Sì!

Alla gravità delle minacce che incombono è possibile rispondere in un modo soltanto: unendo mondi, culture e sensibilità diverse in un'unica grande coalizione, ecologica e sociale, che chieda a gran voce e sia in grado di ottenere, dispiegando un'azione di lungo periodo e con una “Carta” fortemente condivisa, una nuova politica nazionale e transnazionale per il clima e per l'energia, senza cui sarebbe impensabile ed impraticabile qualsiasi forma di contrasto alla violenza, allo sfruttamento e all'oppressione.

Tra il 3 ed il 14 dicembre 2018 si terrà in Polonia, a Katowice, la COP 24. In quell'occasione i Potenti della Terra tenteranno di raggiungere un accordo per dare attuazione agli Accordi di Parigi sul Clima.

Nei giorni che precederanno ed in cui si terrà la COP 24 gioco forza i mezzi di informazione, anche quelli generalisti e di massa, si confronteranno con questi temi. Di questa breve ma intensa “finestra” temporale potremmo giovarci per lanciare e far passare i nostri messaggi e le nostre istanze.

Abruzzo Beni Comuni

A Sud Onlus

Associazione Fuoritempo

Confederazione Cobas

Coordinamento Nazionale No Triv

Disarmisti Esigenti

Energia Felice

Fondazione Capta

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

Movimento per l'Acqua ed i Beni Comuni Sicilia

Il Sud che Sogna

Laudato Sì

Movimento per la Decrescita Felice

No Eolico Selvaggio

Presidio Europa NO TAV

Rete Autonoma Sibaritide e Pollino per l'Autotutela (Raspa)

Stop TTIP Italia

Unione Mediterranea

A cui vanno aggiunti:

Accademia Kronos – Il Sole di Parigi – WILPF Italia

Giustizia climatica ed ecologica per la pace e la salvezza del Pianeta



di **Giovanna Pagani**

WILPF Italy

L'Orologio dell' Apocalisse segna 2 minuti alla mezzanotte. Questa la spiegazione degli scienziati: l'emergenza climatica è in sinergia con l'emergenza nucleare e con l'emergenza della povertà.

Se dunque è a rischio la prosecuzione della vita sul nostro pianeta, non possiamo più ragionare settorialmente. Deve cambiare l'orientamento complessivo della politica mondiale, attraverso una **visione sistemica che riaffermi la centralità di una rinnovata alleanza tra esseri umani e natura**. Dobbiamo mettere in pratica, finalmente, tutto il pensiero eco-pacifista che a partire dagli anni 70 ci ha messo in guardia rispetto agli effetti catastrofici della politica predatoria che ha imposto un modello di sviluppo insostenibile e inaccettabile.

Serve una forte e diffusa mobilitazione globale che rivendichi con determinazione il diritto dell'umanità all'ambiente e alla Pace.

Il **report** commissionato nel 2017 dai paesi del G7 all'istituto tedesco Adelphi (<https://www.adelphi.de/en/project/g7-report-and-knowledge-platform-climate-change-fragility-and-conflict>) afferma che dal 1945 ad oggi ben 111 conflitti nel mondo originano da cause ambientali, e di questi, tra i 79 ancora in corso, ben 19 sono di massima intensità. Dunque il **cambiamento climatico, sconvolgendo gli ecosistemi, è un moltiplicatore di minaccia della sicurezza globale**.

E le guerre che vengono attivate possono facilmente degenerare - per ordine, follia o errore - in uno scontro nucleare. Il rischio è elevatissimo: attualmente sono in gioco le **armi nucleari** (circa 15.000 testate nucleari, di cui circa 1.800 sono tenute in stato di allerta all'erta, per essere pronte all'uso entro pochi minuti) in sinergia con i droni armati (nuovi sistemi di armi a distanza) e le **armi autonome intelligenti**, nel quadro allarmante della folle corsa al cyber war (cyber attacks e cyber-rapine potrebbero condurre a falsi allarmi di un attacco, o potenzialmente anche consentire a un avversario di prendere il controllo degli armamenti nucleari").

L'adozione del **Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons** TPNW - ONU 7 luglio 2017 -122 paesi firmatari - è stato uno storico risultato per l'umanità di fronte all'inefficacia del TNP (Trattato di Non-Proliferazione Nucleare), sabotato dalle potenze nucleari e dai loro alleati (non applicazione articoli 1, 2 e 6) Gli stati nucleari sono aumentati (da 5 a 9) invece di diminuire ed è in marcia una pericolosa corsa

all'ammodernamento degli armamenti.

Il TPNW ha cambiato il quadro giuridico internazionale proibendo non solo il possesso e l'uso delle armi nucleari, ma anche la minaccia dell'uso. Nel preambolo il Trattato fa specifico riferimento al negativo impatto ambientale delle armi nucleari,(vedere anche la Risoluzione Omnibus sul Militarismo)

Occorre ora potenziare gli sforzi per la sua entrata in vigore (se sono 50 ratifiche ed ora siamo a 60 firme e 14 ratifiche) e per la sua universalizzazione. Solo così si potrà passare dalla proibizione alla "eliminazione" di questi orribili armi di distruzione di massa, definiti dall'Assemblea delle Nazioni Unite "un crimine verso l'umanità"

I politici sanno. Il problema è infrangere il muro del loro irresponsabile cinismo, nel quale rientra il **dictat della NATO ai paesi membri, di "non ratificare" il Trattato** e la folle corsa a tutti i tipi di armamenti sopra citati.

Passando ora al tema della minaccia climatica, si dovrebbe andare oltre gli Accordi di Parigi (12 dicembre 2015, COP23) ma per ora abbiamo assistito a un vergognoso patteggiamento sugli impegni assunti e il 2017 ha segnato il picco delle emissioni di CO2. Dopo la delusione della COP 23 di Bonn speriamo vivamente che la COP 24 di Katowice possa portare a impegni vincolanti degli stati per l'eliminazione progressiva dei combustibili fossili.

Ma occorre che la politica sia tenacemente sospinta e incalzata dalla mobilitazione della società civile. Ci sia di esempio ICAN (Campagna Internazionale per il Disarmo Nucleare) oggi premio Nobel per la Pace per aver favorito il conseguimento del Trattato per il Bando delle armi Nucleari (e la WILPF è tra i suoi co-promotori)

Certamente sta crescendo un pensiero collettivo nuovo, ma non è ancora sufficientemente diffuso, anche per effetto della scarso spazio mediatico dedicato ai temi cui ho accennato all'inizio. In questo modo la gente, vittima dell'alterazione mediatica della percezione dei problemi non si mobilita e preferisce rimuovere ciò che è scomodo o terrificante.

Siamo di fronte a tre scenari possibili:

---Il primo, sicuramente, è quello **catastrofico**: durante la lunga era nucleare tutti noi esseri umani, per ben nove volte, abbiamo rischiato il "suicidio nucleare" come lo definisce Papa Francesco. E l'errore è proprio quello di continuare a pensare che non possa succedere (vedere mostra EXIGEZ un Disarmo Nucleare Totale)

---Il secondo è l'aggravamento dello **stato attuale col**

rischio di un aumento degli stati nucleari per effetto del perdurare della politica di guerra permanente. ---Il terzo è quello dell'**umanità che imbocca la strada della salvezza**. Promozione delle condizioni necessarie per avviare il disarmo nucleare (diplomazia e mobilitazione popolare). Centralità dell'ONU ora messa sotto scacco dalla Nato. Energie rinnovabili e abbandono del sistema energetico fossile e dell'uso civile del nucleare (porta aperta verso il nucleare militare e fortemente inquinante non solo per le scorie radioattive). Scuole, università e mass media focalizzati nella promozione dei principi enunciati nella Carta della Terra che ha ispirato la Conferenza di Rio 1992 (COP21): **rispetto e cura per la comunità della vita**, integrità ecologica, società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, sui diritti umani universali, sulla giustizia economica e sulla cultura della pace; smilitarizzazione dei sistemi di sicurezza nazionali, riducendoli a livello di semplice difesa, conversione delle risorse militari a scopi di pace, compreso il ripristino ambientale; eliminazione degli armamenti nucleari, biologici e tossici e delle altre armi di distruzione di massa.

La strada è già da tempo indicata. Percorriamola! Occorre però avviare un **rapido e diffuso cambiamento nel modo di pensare** funzionale a preservare il **ciclo della vita**

Since wars begin in the minds of men,
it's in the minds of man that the defences of
peace must be constructed. UNESCO

Lo strumento è l'**EDUCAZIONE** formale (scuole e Università) e informale (operatori sociali, giornalisti, politici) per **rieducare la mente colonizzata** dalla cultura patriarcale del dominio e della violenza, affinché sia capace di attivare in ogni essere umano il sentimento ancestrale di appartenenza alla natura: non antropocentrismo, ma **BIOCENTRISMO**= tutto ciò che ha vita va rispettato, protetto amato (esseri umani animali, piante).

Occorre promuovere la relazione empatica tra gli esseri umani e nei confronti della natura

Occorre

ROMPERE IL CIRCOLO DELLA VIOLENZA

Come?

- Orientare l'**AGGRESSIVITÀ** (energia naturale e vitale) verso la costruzione

- Attivare l'intelligenza guidata dalla **COSCIENZA ECOLOGICA PROFONDA**
- Andare oltre lo stato di paralisi patriarcale: avere il coraggio di essere persone che si sentono **cittadini del mondo, figli/figlie della madre terra, costruttori di pace**

WILPF Italia per promuovere questo percorso

Usa la metodologia del CIEP (Comitato Internazionale di Educazione per la Pace) delle "10 Parole Chiave della Pace":

AMORE, COSCIENZA, SOLIDARIETA' GIUSTIZIA, DISARMO, INFORMAZIONE LIBERTA' EDUCAZIONE DEMOCRAZIA INTEGRAZIONE.

- 10 elementi che costituiscono la pace
- 10 concetti generatori di ampi processi mentali, affettivi e sociali
- <https://wilpf.org/wilpf-publications/>

L'importanza dell'EDUCAZIONE è affermata

- nel TPNW (2017)
- Nella Dichiarazione di Parigi (2015)
- Ancora prima nella Carta della Terra (1992)

Occorre agire in sinergia

per contrastare le tre minacce

NUCLEARE CLIMATICA POVERTA'

Se l'azione di contrasto è pensata in modo settoriale non è efficace

i movimenti antimilitaristi e antinucleari i movimenti ecologisti e i movimenti di contrasto alla povertà devono mettersi in rete sulla base di una coscienza ecologica profonda

Il ruolo delle DONNE in questo processo è strategico come è dimostrato dalla saggezza lungimirante di molte scienziate e attiviste del pensiero antimilitarista ed eco pacifista Rachel Carson, Helen Caldicott, Rosalie Bertell, Vandana Schiva, Claudia von Werlhof, Berta Caceres, Wangari Maathai, Riane Eisler.

Noi donne sappiamo essere "**vorticanti**" ossia capaci di creare, a partire da noi, vortici travolgenti di cambiamento all'interno del sistema patriarcale, per espanderli e partecipare alla creazione di **equilibrati modelli di esistenza** (Mary Daly filosofa e teologa).

["Siamo le curatrici della vita sulla terra. La teniamo nel palmo della mano."](#)

- [Helen Caldicott](#)

AVONDE

COMMUNICATION



Rinnovare sempre
il tuo modo
di comunicare
non è una scelta.

Peter J. Watford
CEO di Talco Bell Inc.

Efficaci al “punto giusto”

www.avonde.it
+39 329 1626758 - +39 347 8850642
info@avonde.it



Salute e femminismo
**Difendiamo la salute:
malattia, inquinanti e
scelte urbane**

Stagioni - di A. Nappi, 2017

Di Antonella Nappi

Difendiamo la salute è un gruppo di donne nato come incontro presso le Pari Opportunità del Comune di Milano con la presidenza di Anita Sonogo all'atto della Giunta Pisapia (nota: prime firmatarie Maria Carla Baroni, Silvia Bragonzi, Giovanna Cifoletti, Luciana Dattolo, Maresa De Filippi, Bianca Bottero, Tiziana Giacalone, Laura Grasso, Adalisa Innocenti, Ester Labbate, Vittoria Longoni, Franca Maffei, Lea Melandri, Antonella Nappi, ed altre). Dal 2012 ha fatto opera di informazione sugli inquinanti ambientali e le cause che li determinano per contrastare la censura di Media e Istituzioni che rende i Cittadini ignari e li vuole fiduciosi nelle scelte del potere.

Nei nostri documenti si denuncia la violenza di infliggere malattie con scelte di sviluppo economico che sospingono l'adozione e la diffusione di prodotti e innovazioni chimiche e fisiche di cui non è conosciuta la nocività e costringendo così i nostri organismi a fare da cavie umane. Ma spesso le ricadute nocive sono note a produttori ed Istituzioni e vengono nascoste ai cittadini perché si privilegia il mercato alla difesa della salute. Questa avviene allora una violenza istituzionale.

Molti prodotti, infrastrutture e consumi hanno gravi ricadute sulla salute pubblica, vengono taciute dal potere perché i cittadini si adeguino alle scelte degli interessi economici forti e le istituzioni ne obbligano l'implementazione - come l'esempio delle comunicazioni a onde radio - dando l'illusione che i benefici siano preferibili ai danni conseguenti.

E' necessario invece mettere in grado i cittadini di "sapere" tutti i rischi che la loro salute può correre rispetto a nuovi o vecchi prodotti e consumi, nuove o vecchie strutture e infrastrutture, nuovi o vecchi comportamenti nel territorio, perché possano proteggersi e pretendere una riduzione importante della esposizione agli inquinanti oggi presenti e in particolare ai cancerogeni.

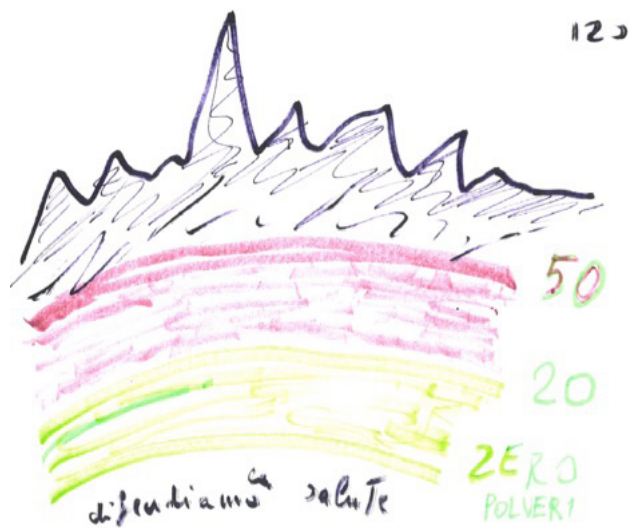
Ci siamo abituate/i a delegare la nostra salute alle cure sanitarie, a preoccuparci solo a posteriori delle malattie, quando vengono però fanno soffrire. Alcune appaiono di continuo, senza etichette, altre dopo molti anni, per questo è indispensabile che vengano applicati **principi di precauzione** dalle Istituzioni assecondando le preziose denunce che scienziate e scienziati critici hanno fatto e fanno. Noi vogliamo spingere le istituzioni alla Prevenzione primaria della malattia! E' questa la priorità, non deve essere confusa con la cura sanitaria.

L'informazione sui dati della salute e sulle ricadute nocive di produzioni, prodotti e comportamenti nel territorio, non è mai abbastanza diffusa rispetto all'immagine che appare dei soli benefici.

Si crede che non sapendo le cose si possa restare più tranquilli ma non è vero. Proprio conoscere la realtà dà maggiore padronanza e dunque sicurezza; c'è un piacere nel sentire il racconto istruttivo delle scienziate e degli scienziati sinceri, un sentimento di unione con loro nel pensare all'umanità ed a noi stessi in termini di responsabilità.

Abbiamo organizzato convegni con: Maria Letizia Rabbone di *Pediatri per un mondo possibile* che ha trattato della salute dei bambini, sono loro le prime vittime di ogni inquinamento già nella pancia della madre. Paolo Crosignani *dell'Istituto dei Tumori di Milano* ha parlato dei danni procurati dall'inquinamento atmosferico. Le particelle di condensa che contengono polveri arrivano ai polmoni e al sangue preparando nel tempo trombosi, infarti e tumori. Paola Marciani che insegna alla *Statale di Milano Scienza della sicurezza chimica e tossicologica ambientale* ha illustrato l'inquinamento tossico e il costo economico e politico provocato dagli inceneritori, per far funzionare i quali sono necessari molti rifiuti, così che materie prime vanno in fumo contrastando anche la raccolta differenziata. Laura Masiero *Presidente della Associazione per la Prevenzione e la Lotta all'Elettromog, fondata da Gino Levis* ha illustrato il "danno biologico" che può derivare dall'uso degli strumenti elettromagnetici e dalle frequenze delle onde radio; Nei siti: Bionitative.org ed applelettromog.it si trovano le conoscenze scientifiche delle ricadute sulla salute. Eva Tibaldi, ricercatrice dell'*Istituto Cesare Maltoni Cancer Research Centre Ramazzini Institute di Bologna* ha reso conto dell'influenza dell'elettromagnetismo nel potenziare gli altri inquinanti mentre una ricerca sulle influenze dirette deve ancora essere pubblicata. L'economista Elena Sisti di *Genitori Antismog* ha parlato del costo della salute dei bambini. Un incontro con Patrizia Gentilini, oncoematologa di *ISDE Italia (Medici per l'ambiente)*, ha affrontato i contaminanti ambientali nella catena alimentare fino al latte materno. Solo in Italia questo non viene monitorato, e in ogni caso è la pratica più salutare. Teti Spaoloni e Matteo Cifelli dell'*Associazione UPM un punto macrobiotico*, ci hanno dato la speranza che molte produzioni agricole possano non utilizzare pesticidi e diserbanti e tramite "La Etichetta trasparente Pianaesiana" il consumatore possa sapere e scegliere quello che mangia. In occasione delle elezioni per il Comune di Milano abbiamo organizzato l'incontro tra candidati

e candidati sindaco con Paolo Crosignani, già direttore del Dipartimento di epidemiologia dell'istituto dei tumori e da anni perito dei tribunali per le cause che riguardano gli inquinanti atmosferici, che ha tenuto una relazione in tal senso, e discusso con loro e con diverse associazioni ambientaliste e anti traffico della *gestione delle emergenze da inquinamento atmosferico e della salvaguardia della salute*.



Le polveri sottili a Milano, disegno di Antonella Nappi

Nell'ottobre del 2016 con Elena Pulcini, *ordinaria di Filosofia sociale alla Università di Firenze* e Antonella Nappi, *ricercatrice universitaria e sociologa* un incontro dal titolo: "Difendiamo la salute, il pianeta, la vita," per le pari opportunità e diritti civili del *Comune di Milano presieduta da Diana De Marchi* Comune di Milano affrontò l'esperienza del diniego e della responsabilità nei confronti dell'agire, del consumare e dell'informarsi, rispetto ai problemi della salute e della nocività ambientale. Si affermava che vanno riconosciute le ricadute negative dello sviluppo tecnologico e previsto il futuro; è necessario controllare il potere, ritirando la delega alla scienza per considerare le sue due diverse anime: quella dello sfruttamento del mercato e quella della prevenzione della salute pubblica e dei principi di precauzione.

Nel Novembre 2017 presso il CAM Scaldasole un incontro tenuto da Antonella Nappi illustrava la situazione demografica con il titolo "La società delle età che convivono. Non anticipiamo la vecchiaia." Se tutti i bambini che nascono vivono a lungo, aumentano le generazioni presenti e la popolazione. Come può organizzarsi la società perchè nessuno sia emarginato dal lavoro e dalle relazioni sociali, perchè ciascuno possa curare ed essere curato? Infine nel Marzo 2018 alla Casa delle donne:

"Non rendiamo lo spazio invivibile! La richiesta di mo-

ratoria di medici e scienziati del mondo avverte dei potenziali effetti sulla salute umana del 5G: Internet delle cose". Paolo Orio, *presidente della Associazione Italiana Elettrosensibili* ha tenuto la relazione: **Elettrosmog una reale emergenza sanitaria, e la** Dr.ssa Annunziata Patrizia Difonte, *medico del lavoro e medico di base, Associazione Italiana Elettrosensibili*: **Elettrosensibilità, la malattia nascosta**. Abbiamo organizzato inoltre la proiezione del film di Alessandro Quadretti SENSIBILE, documentario sulla elettrosensibilità, alla Cineteca di Milano in aprile.

Le informazioni di Patrizia Gentilini, oncologa ISDE - medici per l'ambiente-

Tumori nei bambini

(da Il fatto Quotidiano il 22-maggio del 2017)

I risultati di ricerche sui tumori dei bambini che riguardano anche l'Italia e ci invia inoltre un suo giudizio su test fatti a Roma su alcune gestanti in ordine al Glifosato.

"Su Lancet Oncology è stato appena pubblicato un aggiornamento sulla incidenza a livello mondiale del cancro nell'infanzia (0-14 anni) e nell'adolescenza (15-19 anni) nel periodo 2001-2010. L'indagine è stata condotta dalla IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) in collaborazione con l'Associazione Internazionale dei Registri del Cancro ed ha riguardato 62 paesi a livello mondiale distribuiti in 5 continenti. Erano stati invitati a partecipare allo studio 532 Registri Tumori, ma solo 132 hanno inviato dati considerati attendibili.

Il lavoro è di grande interesse perché confronta l'andamento del cancro infantile nelle diverse aree geografiche e fornisce interessanti spunti di riflessione. Come auspicano gli Autori, questi dati dovrebbero essere utilizzati per una ricerca eziologica e per indirizzare le politiche di sanità pubblica al fine di uno sviluppo sostenibile.

I tumori rappresentano una delle maggiori cause di morte nei bambini e la loro incidenza è purtroppo in aumento: a livello globale si è passati da 124 casi per milione di bambini fra 0 e 14 anni nel 1980 a 140 casi nel 2010. Leggendo l'articolo emerge che l'area del mondo in cui si registra la più elevata incidenza di cancro fra 0-14 anni e fra 15-19 è il Sud Europa in cui sono compresi Croazia, Cipro, Italia, Malta, Portogallo, Spagna.

Per l'Italia hanno partecipato all'indagine solo 15 registri su 47 accreditati e spicca sicuramente l'assenza di registri "storici" quali quello di Firenze/Prato e del Veneto.

Calcolando poi l'incidenza per ogni singolo Registro sia del Sud Europa che dell'Europa del Nord, dell'Est e dell'Ovest emergono risultati inquietanti perché in l'Italia si osservano le più elevate incidenze rispetto a tutti gli altri paesi del continente europeo e in 4 Registri italiani (Umbria, Modena, Parma e Romagna) l'incidenza supera addirittura i 200 casi fra 0-14 anni per milione di bambini/anno. Il cancro nell'infanzia dovrebbe farci sorgere più di una domanda perché non possiamo certo attribuirlo ad un errato stile di vita - come viene abitualmente fatto per gli adulti- visto che i bambini non fumano e non bevono e dobbiamo per forza tenere in considerazione il fatto che le sostanze tossiche e cancerogene passano dalla madre al feto già durante la vita intrauterina e sono oltre 300 quelle che abitualmente si ritrovano nel cordone ombelicale. Proprio Lorenzo Tomatis era stato fra i primi scienziati al mondo ad indagare questo fenomeno.

Ma perché proprio il nostro paese vanta un così triste primato? Non credo plausibile ipotizzare che Germania, Francia, Austria o Regno Unito siano meno industrializzati di noi: dove è quindi la differenza? Difficile ovviamente dirlo, ma una interpretazione del tutto personale è che il nostro paese si distingue per i fenomeni corruttivi: i controlli sono scarsi e spesso non affidabili, i disastri ambientali sono ricorrenti, le bonifiche rimangono inattuati e non è difficile quindi ipotizzare che le mappe della corruzione, dell'inquinamento e quindi delle malattie coincidano.

Il prezzo più elevato lo pagano i bambini perché sappiamo bene che sono molto più suscettibili all' inquinamento rispetto agli adulti. Più che mai quindi appare urgente, soprattutto per il nostro paese, la necessità di un nuovo paradigma che ponga al centro il risanamento dell'ambiente ed aumenti le risorse dedicate ad una reale riduzione dell'inquinamento.

Le informazioni di Patrizia Gentilini, oncologa ISDE - medici per l'ambiente-

Glifosato nel latte materno

(Youtube 24 maggio 2017)

Ieri ho partecipato come rappresentante ISDE alla conferenza stampa a Roma in cui sono stati presentati i risultati della ricerca del glifosato in 14 gravide romane, nessuna professionalmente esposta.

I campioni erano stati tutti inviati ad un laboratorio tedesco (lo stesso che aveva eseguito l'indagine sui par-

lamentari europei) ed i costi sostenuti dalla rivista "Il Salvagente". l'indagine non aveva alcuna pretesa di una "indagine scientifica", ma solo di denuncia - prima ancora dei risultati- del fatto che in Italia vi è una pressochè totale assenza di indagini di biomonitoraggio (a meno che non si sia di fronte a episodi conclamati di contaminazione, vedi PFAS in Veneto)

Avevo fatto una ricerca in pub med per vedere lavori pubblicati sull'argomento e quello più recente e significativo direi che è il seguente: Conrad A e al, Glyphosate in German adults - Time trend (2001 to 2015) of human exposure to a widely used herbicide, International Journal of Hygiene and Environmental Health 220 (2017) 8-16.

Si tratta di un'indagine effettuata in Germania dal 2001 al 2015 su un totale di 399 soggetti (maschi e femmine) di età compresa tra i 20 e i 29 anni ed il glifosato è stato trovato nel 32% delle analisi effettuate; i numeri non sono confrontabili, ma nel campione romano lo si è ritrovato nel 100% con concentrazioni superiori al limite di quantificazione.

Se poi si considerano i singoli gruppi (20 uomini e 20 donne) esaminati anno per anno, il glifosato è stato trovato, nel peggiore dei casi, nel 57,5% delle analisi effettuate quell'anno, ma mai nel 100% e mai con valori di concentrazione così elevati : Il valore massimo riscontrato tra le 14 donne gravide esaminate a Roma è stato di 3,48 ng/ml, superiore del 24% al più alto valore trovato tra le ben 399 analisi effettuate in totale in Germania : 2,80 ng/ml, valore questo superato anche da un'altra delle donne analizzate a Roma.

Ben 4 sono le donne gravide romane per le quali la concentrazione del glifosato nelle urine è maggiore o uguale ad 1,50 ng/ml, valore che, ad eccezione del 2013, negli altri anni non è mai stato riscontrato nelle donne prese in esame nello studio eseguito in Germania.

Ricordo che da oltre 2 anni si è costituita in Italia la [COALIZIONE STOP GLIFOSATO](#) e spero che questa notizia sia un ulteriore stimolo per implementare la [raccolta firme](#) per stoppare questa molecola ed evitarne il rinnovo per altri 10 anni (che pare sia dietro l'angolo...)

Ieri è stato da tutti ribadito con forza il concetto che la lotta contro il glifosato non è ovviamente solo una battaglia contro la singola molecola, ma contro un modello di agricoltura che semina morte e veleni già in utero.



Donne e Guerra: casi di scienziate nelle due guerre mondiali

Di Liliana Moro

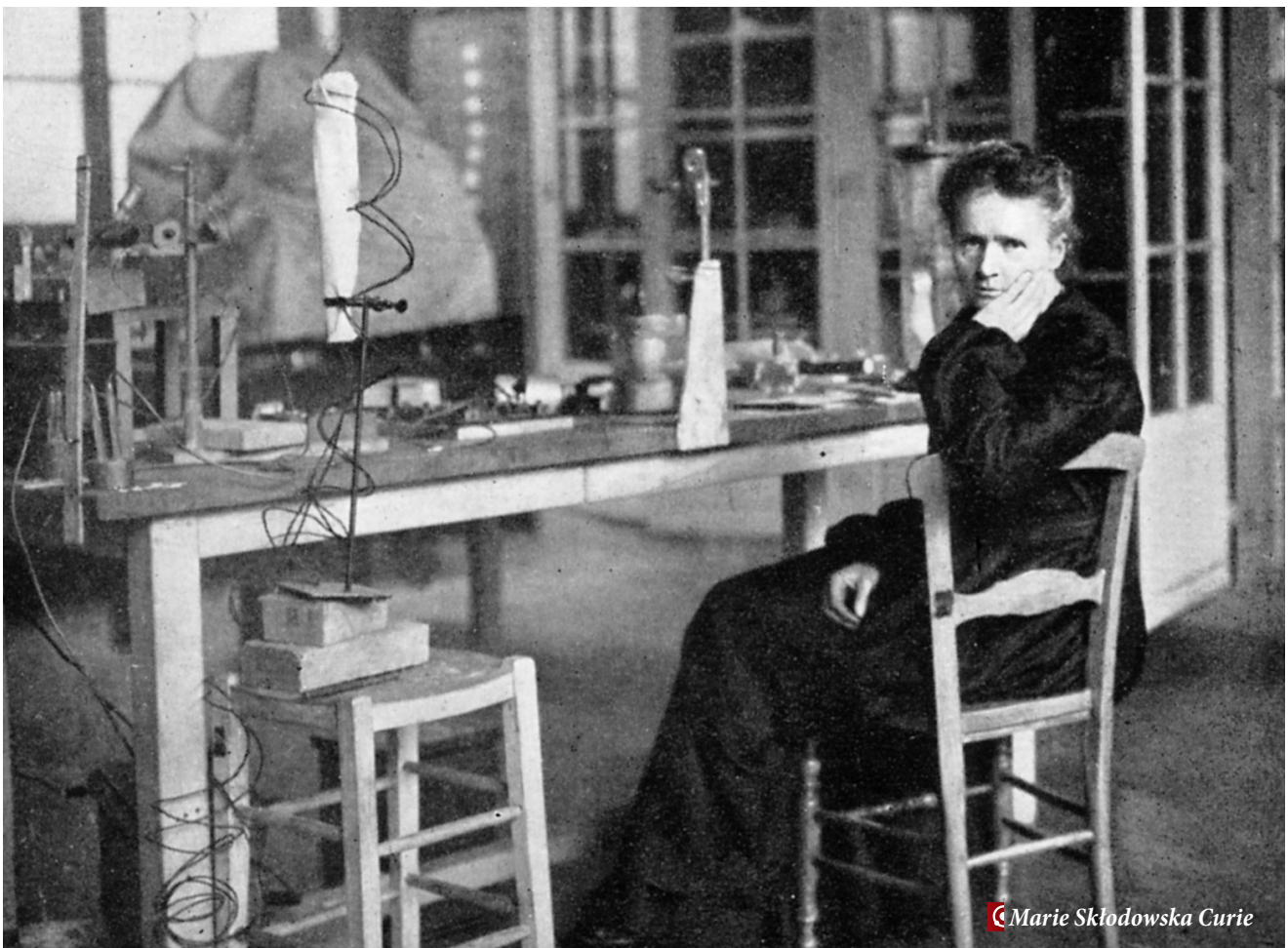
Nel primo incontro del percorso di storia organizzato alla Libera Università delle Donne di Milano abbiamo visto le vicende di alcune scienziate durante le due guerre mondiali.

Nella Prima, oggetto in questo periodo di una rinata retorica patriottarda, ho considerato due casi a mio parere fortemente significativi, che riguardano una scienziata notissima, forse la più famosa in assoluto, e una praticamente sconosciuta: Marie Curie e Clara Immerwahr.

Nonostante la notorietà di **Marie Skłodowska Curie**, (1867 - 1934) pochi conoscono il suo impegno sui fronti bellici: a partire dal 1915, un anno dopo l'entrata in guerra della Francia, Marie abbandonò le sue ricerche sulla radioattività, che l'avevano già portata al conferimento di due premi Nobel (caso unico per una donna), e si recò sui luoghi dei combattimenti. A bordo di auto da lei stessa attrezzate con apparecchiature radiologiche, chiamate popolarmente *Petite Curie*, la scienziata si dedicò a curare i feriti in modo meno invasivo, dato che si potevano individuare con precisione i proiettili e le schegge dentro i corpi. Lo fece insieme alla figlia Irène, allora diciottenne, che dimostrò un notevole coraggio in quella occasione. Le due scienziate dovettero superare anche la diffidenza dei militari che non vedevano di buon occhio la loro presenza nell'esercito e l'iniziativa indipendente di due civili, per di più donne. Questa vicenda è un significativo esempio di pratica della cura, il modo tipico con cui le donne intervengono nell'attività più distruttiva che sia possibile mettere in atto. In questo caso, donne in possesso di un sapere nuovo e straordinario. Eredi di una lunga tradizione che risale almeno a Florence Nightingale, la fondatrice della Croce Rossa. (Guerra di Crimea 1859) e che continua tuttora.

Ben differente il caso di **Clara Immerwahr**, (1870 - 1915) la prima laureata in Chimica della Germania, una ricercatrice brillante che ottenne anche il dottorato all'Università di Breslavia. Nel 1901 sposò Fritz Haber (1868-1934), anch'egli chimico, di famiglia ebraica come lei, che mise le sue conoscenze al servizio dell'industria bellica e inventò i gas asfissianti. Clara collaborava alle ricerche del marito e cercò in tutti i modi di dissuaderlo al loro utilizzo, ma senza successo. Così dopo l'uso dell'Ipprite nella battaglia di Ypres -da cui appunto prende nome il gas- Clara si uccise sparandosi con la pistola del marito. Scrisse lettere in cui spiegava a lungo la sua decisione, lettere poi scomparse. Haber ricevette il Nobel per la Chimica nel 1918, anche se non venne citata nella motivazione la scoperta nefasta, ma la sintesi dell'ammoniaca, realizzata in precedenza. In seguito inventò anche lo Zyklon, usato nelle camere a gas dei lager nazisti. Nonostante questi "meriti" il regime nazista lo esiliò. Adolf Hitler rispose a Max Plank, che perorava la causa di Haber: "Se la scienza non può fare a meno degli ebrei, noi in pochi anni faremo a meno della scienza".

Anche quello di Clara è un caso esemplare di tragico impatto delle donne con la guerra: il proprio annullamento di fronte ad una realtà soverchiante e insoppor-



Marie Skłodowska Curie



Clara Immerwahr

tabile. L'aggressività viene rivolta contro se stesse. Durante l'incontro abbiamo commentato che mai, come in questo caso, una aggressività rivolta all'esterno, alla causa dei problemi (le ricerche del marito) sarebbe stata una scelta più utile alla società intera.

Nella Seconda guerra mondiale abbiamo visto casi di scienziate e ricercatrici coinvolte, invece, in progetti militari importanti.

Il **Progetto Manhattan**, innanzitutto, la grande impresa organizzata negli Stati Uniti, cui parteciparono scienziati antinazisti provenienti da molti stati europei – Oppenheimer e Fermi in primis – e che portò alla realizzazione delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki. A questo progetto parteciparono 85 tra scienziate e tecniche, attive in diversi settori: dalle fisiche impegnate nell'analisi della struttura dell'atomo e dei suoi componenti, alle matematiche impegnate nei calcoli, alle ingegnere che collaborarono agli aspetti costruttivi.

Tutte trasferite nel deserto e praticamente lì recluse per ragioni di sicurezza, come gli uomini del resto. In questo nutrito gruppo spicca il nome di Maria Goeppert Mayer (1906 – 1972) una fisica che ricevette il Nobel per la Fisica nel 1963 con Hans Jensen per aver scoperto la struttura 'a cipolla' del nucleo atomico. Partecipò alla fase iniziale, più teorica, delle ricerche; in seguito

se ne dissociò e fu molto attiva nell'attività degli scienziati per la pace, negli anni della guerra fredda e del disarmo nucleare.

Rifiutò subito la partecipazione, invece, Lise Meitner (1878-1968) la geniale fisica che ipotizzò per prima la fissione nucleare. Coinvolse nella sua ricerca il chimico Otto Hahn che ricevette per questo il Nobel nel 1944, a lei negato.

Altri grandi progetti furono quelli riguardanti l'informatica nascente, con i primi calcolatori elettronici: l'ENIAC a Filadelfia e il Colossus a Londra. Ad entrambi parteciparono delle donne. Per l'ENIAC le sei "ragazze" furono fondamentali poiché le giovani matematiche assunte nell'impresa realizzarono la programmazione della grande macchina; in effetti gli ingegneri che avevano costruito ENIAC non erano in grado di farlo funzionare allo scopo voluto. Servì a calcolare in modo rapido e preciso le traiettorie dei proiettili lanciati contro i sottomarini tedeschi.

Anche il **Colossus** si occupava dei sottomarini tedeschi, ma allo scopo di decrittare le loro conversazioni in codice. Ci lavorarono 39 ricercatrici attive nel team britannico guidato da Alan Turing.

Tutte loro vennero ingaggiate dalla Marina dei loro stati, seppur non ne fecero direttamente parte come Grace Hopper, la scienziata che ideò i linguaggi di programmazione Fortran e Cobol, rimasti per molti anni alla base di ogni comunicazione con i computer.

Una trattazione a parte merita la vicenda di **Hedy Lamarr**, che pure si svolse negli anni conclusivi della seconda guerra mondiale. Hedy, inquieta, bellissima viennese approdata ad Hollywood negli anni '30 seguendo la sua passione per il cinema, divenne una star di successo. Non abbandonò tuttavia l'altra sua grande passione, quella per la scienza e in particolare per le invenzioni: la sua mente vulcanica ideava strumenti a getto continuo. Addolorata dalle perdite di vite umane provocate dalla guerra sottomarina, ideò un sistema per rendere sicure, non intercettabili, le comunicazioni tra natanti. Insieme al pianista George Antheil brevettò un sistema per variare i canali di trasmissione, in analogia ai tasti del pianoforte. La tecnica dello *spread spectrum*. I generali a cui lo sottoposero non diedero importanza alla proposta dei due artisti inventori e il brevetto giacque negli armadi della marina statunitense. Ripescato in seguito è oggi alla base delle comunicazioni di cellulari e wifi.

In questo caso la creatività e l'indipendenza di una scienziata vennero frustrate dalla struttura militare. Tutte queste vicende dimostrano la volontà di donne che, per spirito patriottico o per combattere un regime



Emblema del Progetto Manhattan

devastante, mettono i propri talenti al servizio di progetti e obiettivi bellici.

Forse oggi nessuno ha più l'ingenuità incosciente di Giovanni Papini, quando per la sua campagna interventista scriveva: "Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne... La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi." ("Amiamo la guerra!" Lacerba, 1914) A un secolo di distanza, permane il dualismo poco interrogato: uomo/guerriero vs donna/pacifica, secondo cui i maschi sarebbero 'naturalmente' portati a comportamenti aggressivi e violenti e le donne sarebbero altrettanto 'naturalmente' portate alla cura, alla dolcezza e alla comprensione.

Oggi lo stereotipo dell'estraneità delle donne dalla guerra è superato dai fatti.

Da un lato le guerre riguardano sempre più i civili piuttosto che i militari, almeno quanto a numero di morti e feriti: a partire dalla seconda guerra mondiale, infatti, le vittime civili superano di gran lunga quelle che si registrano negli eserciti. Anche la semplice vita quotidiana nelle zone dove si svolgono i combattimenti ne è pesantemente mutata e le donne ne sono le prime protagoniste e vittime.

D'altro lato si moltiplicano i casi di donne che usano le armi, sia negli eserciti regolari sia nelle formazioni di guerriglia o di terrorismo. Una donna può imbracciare le armi, ma appare in qualche modo snaturata. Un uomo può rifiutare di combattere, ma nei suoi confronti permane un'aura di codardia.

(Ricordo che nella Prima Guerra mondiale i disertori - termine dal connotato fortemente negativo - furono moltissimi, si fecero oltre 160.000 processi per diserzione e comminate più di 4.000 condanne a morte. Occorreva dunque molto coraggio per disertare.)

Bisogna invece riconoscere che nell'uomo, nel senso della componente maschile dell'umanità, sono presenti sia gli istinti distruttivi sia quelli di cura, tenerezza, sostegno e compassione.

Così come nella componente femminile dell'umanità sono presenti atteggiamenti aggressivi. Ma per molte donne risulta difficile riconoscere la propria aggressività, che viene sovente vissuta come una forza incontrollabile e puramente distruttiva. Nel dibattito seguito alla relazione molti interventi hanno sottolineato questo aspetto. Abbiamo registrato una notevole difficoltà persino nella scelta delle parole, dei termini più adatti ad affrontare l'argomento: aggressività, violenza, conflitto non sono sinonimi e sentiamo la necessità di analizzare questi concetti per trovare un nostro modo per dirlo, per renderli più vicini alla nostra reale esperienza.

La guerra è una situazione limite, di sospensione della normalità dove tutto è condotto agli estremi. Per questo è stata vissuta da molte donne come uno spazio di libertà, di azzeramento dei normali vincoli imposti alle loro azioni, competenze e spettanze assegnate al 'mondo femminile'. Una occasione per mostrare i propri talenti. Miriam Mafai a proposito della partecipazione alla Resistenza italiana, parla di "... il desiderio di riconoscimento, di una gratificazione, la ricerca di una uguaglianza ottenuta sul campo" (*Pane nero*). Tuttavia chiusa l'eccezionalità, la società le ha poi rapidamente ricondotte sui sentieri tracciati. Non sempre e non per tutte, però. Ricordo per inciso che il diritto di voto alle donne è stato riconosciuto in Italia esattamente nel 1946 alle prime elezioni succedute alla conclusione del conflitto mondiale, anzi al Referendum tra monarchia e repubblica.

L'eccezionalità della situazione bellica può anche servire a noi osservatrici per notare e sottolineare comportamenti femminili che si riscontrano anche altrove. La tendenza a farsi carico dei danni provocati da scelte maschili sconsiderate, e anche quella ad annullarsi di fronte all'arroganza. Ma forse più diffusa ed attuale vi è anche la tendenza ad assimilarsi, aderire alle iniziative prese dalle strutture di potere dominanti per provare di possedere capacità al pari degli uomini, senza interrogarsi sui fini e sui mezzi che si stanno adottando.

Il pacifismo, la solidarietà sono scelte, non pulsioni istintive, per una donna; così come la violenza, la distruttività sono scelte, non pulsioni istintive, per un uomo.

AK INFORMA SULLA COP24

Speciale cambiamenti climatici

- 1 La coalizione clima invita alla mobilitazione per la COP24
- 2 la pedalata organizzata da AK a Roma per il 2 dicembre
- 3 la Campagna “Madre Terra – Io faccio la mia parte”
- 4 Ennio La Malfa su “L’incidenza economica dei disastri ambientali”
- 5 Roberto Savio su La responsabilità politica del collasso
- 6 Riccardo Valentini –La temperatura aumenta!
- 7 Oliviero Sorbini su questione climatica e concetto di sicurezza
- 8 L’impegno di AK per la mitigazione climatica



A cura di Franco Floris, Ennio la Malfa, Gabriele La Malfa,
Oliviero Sorbini
Accademia Kronos

La Coalizione Clima in vista della COP 24 a Katowice alimenta il suo sito (www.coalizioneclima.it) che avrà tre sezioni: “materiali” (sarà possibile scaricare logo, volantino, eventuali video); “iniziative” (pubblicheremo le iniziative nazionali e locali, quindi fate sapere); “approfondimenti” dove andranno articoli, video informativi,

- 4) Accademia Kronos sta organizzando per domenica 2 dicembre a Roma una pedalata per il clima. Appena saranno definiti vi faremo sapere i dettagli. La pedalata vede la collaborazione dell'Amministrazione Comune di Roma. La piazza di arrivo, con palco, potrà essere organizzata dalla Coalizione Clima;
- 5) Sono stati presi contatti con il Ministro Costa il quale ci farà sapere la data (entro novembre) in cui è disponibile ad incontrare una vasta delegazione della Coalizione Clima.
- 6) Rimane in piedi la volontà di organizzare un'iniziativa sulla “Giusta Transizione” (convegno e/o seminario). Il gruppo di lavoro proporrà una data, anche se sicuramente si va dopo la COP.
- 7) Intanto ecco il testo dell'appello per la settimana di mobilitazione dal 26 novembre al 2 dicembre

coalizione
CLIMA

Cop 24 Katowice 2018

La Coalizione Clima, in vista della Conferenza delle Parti COP 24, che si terrà in Polonia a Katowice, dal 3 al 14 dicembre 2018, chiama alla mobilitazione tutte le espressioni della società civile, a partire dai contenuti dell'appello allegato e del logo “+ azioni per il clima”.

Proponiamo, a chiunque li condivida, di utilizzarli - nelle forme che si riterranno più opportune - nelle diverse iniziative che saranno promosse su queste tematiche.

Coalizione Clima si impegna a diffondere sul proprio sito www.coalizioneclima.it, e con gli strumenti delle organizzazioni aderenti, tutte le iniziative nazionali e locali che verranno organizzate per sollecitare più azioni contro il cambiamento climatico.

APPELLO ALLA MOBILITAZIONE

Il cambiamento climatico è ormai una realtà che sta già colpendo persone, comunità, ecosistemi, provocando vittime e sofferenze. Numerosi e preoccupanti sono i segnali di accelerazione: dal livello dei mari osservati dal satellite, alla fusione dei ghiacci artici, alle modificazioni delle correnti marine e di quelle ventose, alle ondate di calore e i fenomeni alluvionali sempre più frequenti. Gli scienziati, con il recente rapporto speciale IPCC, ci dicono che per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C abbiamo bisogno di mettere in campo azioni senza precedenti.

A livello politico, però, non ci sono adeguati segnali di preoccupazione e di azione per azzerare le emissioni di gas serra e cercare quindi di evitare i fenomeni più catastrofici. Noi chiediamo che:

- Ø Si acceleri l'azione climatica perché le emissioni comincino una stabile traiettoria di discesa entro il 2020, per arrivare all'economia a carbonio zero nel minor tempo possibile
- Ø Si aumentino gli impegni di riduzione delle emissioni presentati nel quadro dell'Accordo di Parigi, rendendoli coerenti con l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale

- Ø Si faccia tutto il possibile e l'impossibile per limitare l'aumento medio della temperatura globale a 1,5°C rispetto all'era pre-industriale
- Ø Si definisca il Piano Nazionale Energia Clima, con un percorso partecipato, facendone un vero e proprio piano di decarbonizzazione che individui le azioni necessarie in tutti i settori e con una visione sistemica, avviando una “Giusta transizione”.
- Ø Si sostenga fortemente la necessità di target più ambiziosi a livello europeo, con regole e politiche coerenti e conseguenti.

Per questo chiamiamo ognuno a fare la propria parte in questa mobilitazione.





UNA PEDALATA PER IL CLIMA

Domenica 2 dicembre a Roma raduno di tutti i ciclisti amanti dell'ambiente e sensibili ai problemi prodotti dai cambiamenti climatici.

Il giorno dopo, lunedì 3, a Katowice in Polonia si apriranno i lavori della COP 24 sul clima che si terrà fino al 14 dicembre.

E' questo un appuntamento molto importante per il futuro dell'umanità, dove i più qualificati scienziati del clima inviteranno i Capi di Stato delle varie nazioni del pianeta, ad agire in fretta e con decisione per bloccare una probabile grande crisi climatica che potrebbe ipotecare lo stesso nostro futuro. Ma a parte i "potenti della Terra" per salvare il pianeta, gli organizzatori si augurano che ognuno di noi faccia comunque la propria parte, anche se piccola, ma utile per l'ambiente, come ad esempio partecipare al raduno.

L'Assessorato all'Ambiente del Comune di Roma, Accademia Kronos e l'ACSI hanno deciso di fare la loro parte attraverso una manifestazione spontanea e pacifica, atta a dimostrare che anche la gente comune è profondamente preoccupata dell'attuale situazione ambientale e climatica del pianeta. Sarà la bicicletta, veicolo silenzioso e non inquinante, il mezzo per manifestare quel giorno. Alla fine del percorso, in una grande piazza (ancora da decidere), gli amici di Coalizione Clima prepareranno un incontro pubblico con climatologi di rilievo e rappresentanti del movimento ambientalista, al fine di spiegare ai presenti i rischi che stiamo correndo se non si limiteranno le emissioni dei gas serra in atmosfera.

L'invito a partecipare alla manifestazione è naturalmente rivolto con calore anche ai non ciclisti. Potranno attendere la carovana alla piazza di arrivo ed essere presenti e protagonisti della parte finale della manifestazione. Ancora da decide-

re il luogo previsto per il raduno. Le nostre indicazioni sono state piazza del Popolo o il Circolo Massimo ma la decisione finale sarà presa tra qualche giorno dall'ufficio mobilità e traffico del Comune. Stessa cosa per la piazza d'arrivo.

E' da tenere presente che domenica 2 dicembre è una domenica ecologica, quindi a Roma non potranno circolare le auto private e quindi le strade saranno senza traffico. Per tutti quelli che arriveranno da fuori Roma stiamo concordando con il Comune di far entrare le auto che trasportano biciclette e che partecipano alla pedalata per il clima fino al punto di raduno. Comunque ci auguriamo che cicloamatori e i professionisti della bicicletta parteciperanno in massa a questo importante evento che comunque si farà sia con il sole che la pioggia. I punti di raduno e tutto il percorso verranno diramati a giorni attraverso la stampa o attraverso il sito ufficiale di ACSI e di Accademia Kronos. Oltre a ciò prevediamo a sette giorni dalla manifestazione, a piazza del Popolo, una postazione-info per dare informazioni, per aderire alla campagna nazionale "Anch'io faccio la mia parte per il clima" e per partecipare alla carovana ciclo-ambientale del 2 dicembre.

Per ulteriori informazioni: 348.6009470 - 338.8513915 - 392.7902207

Ufficio Stampa Accademia Kronos - ak@accademiakronos.it

La Campagna "MADRE TERRA – IO FACCIO LA MIA PARTE"



Un'antica favola africana narra:

“Un incendio terribile stava distruggendo tutta la foresta e si espandeva a vista d'occhio. Tutti gli animali fuggivano precipitosamente verso il fiume in cerca di salvezza. Mentre correva lontano dalle fiamme il leone vide un piccolo uccello volare in senso contrario e gli domando: ma dove vai, non vedi che ci sono le fiamme? Allora il piccolo uccellino mostrò al leone una goccia d'acqua che aveva sul becco e disse: Io faccio la mia parte!”

Il nostro mondo è come la foresta africana in fiamme. I Cambiamenti climatici stanno apportando dei danni gravissimi a tutti gli esseri viventi del pianeta, uomo compreso... ognuno di noi, nel proprio piccolo, può fare la sua parte per cercare di invertire la rotta!

Di seguito sono riportati (e costantemente aggiornati) esempi di persone e/o gruppo che stanno facendo la loro parte per la Madre Terra.

APPELLO

A tutte le cittadine e cittadini, di qualsiasi età, religione, ruolo e stato sociale;

Un piccolo gesto nella nostra quotidianità,
Come risparmiare energia elettrica o l'uso dell'acqua,
Prendere la bicicletta, andare a piedi o usare i mezzi pubblici anziché la propria auto,

A tutte le donne e gli uomini delle istituzioni territoriali e nazionali, dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali;

Una riflessione su ciò che veramente va verso il “bene comune”, quando si opera in nome delle istituzioni o di grandi organizzazioni per il bene della collettività;

Una ponderata scelta ecologica, anche se inizialmente impopolare, per la città o la regione o la nazione di cui si è alla guida;

A tutti gli attori del mondo della scuola e dell'istruzione;

La consapevolezza di dover trasmettere nuovi valori in contrapposizione al consumismo inquinante e distruttivo;

A tutti gli operatori dell'informazione e della comunicazione e in particolare a tutti gli editori, giornalisti, opinion leader e protagonisti del mondo dello spettacolo e dello sport;

La decisione di meglio informare sui veri rischi che l'inquinamento e i cambiamenti climatici in corso comportano per tutti in un futuro non lontano;

Il voler testimoniare la propria adesione ai principi dell'ecosostenibilità;

A tutti i ricercatori scientifici;

La volontà di adoperare il proprio ingegno per il bene di chi ci segue su questo pianeta;

A tutti gli imprenditori e manager dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del settore terziario, nessun comparto escluso, con particolare attenzione ai rami della produzione energetica, dei trasporti, dell'edilizia e della grande distribuzione organizzata;
La coscienza che prima di manager si è genitori e comunque donne e uomini che non possono e non vogliono ignorare i diritti delle future generazioni vegetali, animali e ... umane.

E' il momento di fare ognuno di noi la propria parte per il futuro della vita sulla terra.

Il momento di poter dire: io faccio la mia parte!

L'incidenza diseguale dei disastri ambientali

Di Ennio La Malfa

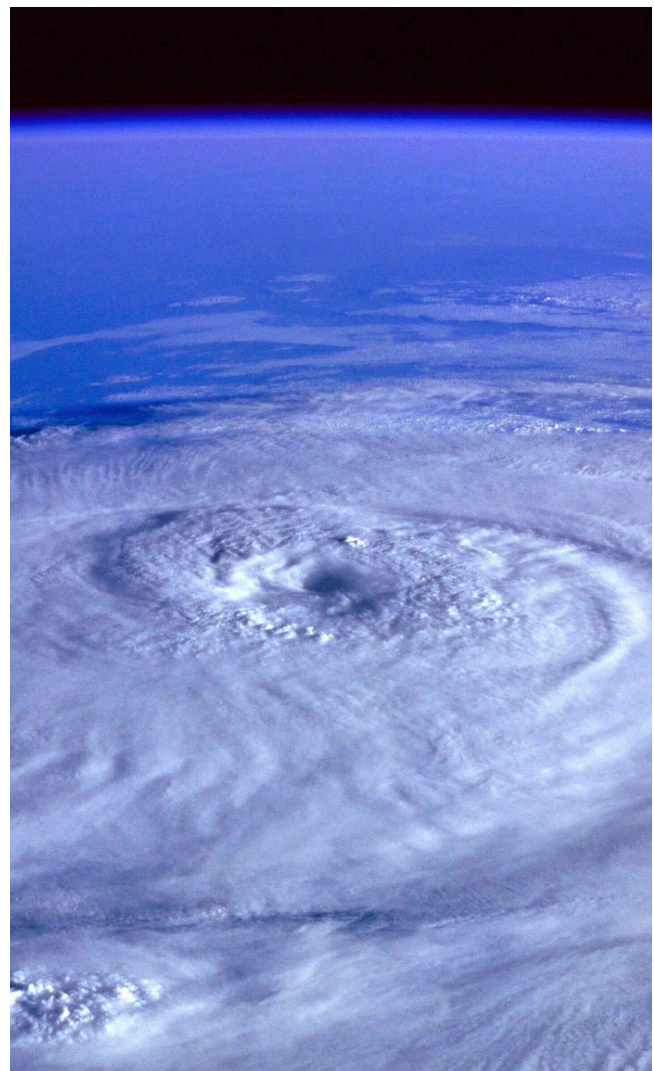
Segretario generale di Accademia Kronos

Ci sono voluti quasi vent'anni per comprendere che il fenomeno de global warming era una realtà e non una fantasia dei soliti ambientalisti e poi dieci anni per accettare che fenomeni estremi indotti dai cambiamenti climatici potevano (e possono) produrre danni anche alle economie sia dei Paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo. L'IPCC all'inizio della sua attività, al fine di bloccare il trend negativo dell'innalzamento della temperatura sul globo, prospettò alle nazioni e ai popoli della Terra tre passaggi importanti, il primo: la conoscenza del problema; il secondo: una strategia di lotta politica e scientifica compatta a livello planetario per bloccare il fenomeno e il terzo, qualora gli sforzi per bloccare il fenomeno non fossero andati in porto: l'adattabilità. Ora la prima fase, quella della sensibilizzazione al problema è stata abbondantemente acquisita a tutti i livelli: da studi, documentari televisivi, pubblicazioni, corsi e quant'altro. La seconda fase, quella della lotta ai cambiamenti climatici, dopo una serie di incontri internazionali dal 1997 ad oggi si è

fatto ben poco, lo stesso accordo sul protocollo di Kyoto, che cerca di ridurre in maniera insignificante l'emissione di gas serra nell'atmosfera, ha corso il rischio di fallire più volte, così sembra per l'accordo di Parigi. Morale: la percentuale di CO₂ in atmosfera dai 280 ppm dell'inizio 1900 è oggi ha abbondantemente superato i 410 ppm, determinando un aumento della temperatura media della Terra di 1 grado. Quindi fallita questa fase ora non resta che l'adattabilità agli eventi, quindi prevedere i fenomeni che stanno alla base dell'aumento della temperatura globale e agire di conseguenza. Ad esempio se a causa dell'aumento dei livelli del mare la pianura Pontina venisse allagata come parte della Val Padana, allora tre sono le decisioni da prendere: alzare grandi dighe, come in Olanda, lasciare che le acque del mare invadano le pianure e, magari, organizzare in più punti la piscicoltura e, infine, abbandonare le zone invase dal mare e ritirarsi in collina. Non sono fantasie queste illustrate, sono una triste realtà tra l'altro presentata già 10 anni fa dall'ENEA in un suo dettagliato studio sugli effetti dell'innalzamento dei mari.

Tutto questo oltre ad avere un pesante impatto sulla società, avrà un più pesante e drammatico impatto sull'economia della nazione e, quindi, sul PIL. A parlare del collegamento diretto tra economia e disastri ambientali in maniera più estesa, studio richiesto dal governo inglese, fu nel 2006 Sir Nicholas Stern attraverso il suo famoso rapporto "economia mondiale minacciata dai cambiamenti climatici" Rapporto in parte contestato da economisti a digiuno dei fenomeni connessi al global change e in parte osannato dagli ambientalisti. La conclusione di questo studio può essere sintetizzata da una frase di Stern contenuta nella conclusione della sua relazione: "Se l'economia viene usata per progettare politiche efficaci dal punto di vista della prevenzione, allora, l'azione per affrontare il cambiamento climatico consentirà alle società di crescere molto più rapidamente nel lungo termine di quanto faccia il non agire; noi possiamo essere 'verdi' e crescere. Se non saremo 'verdi', alla fine costituiremo una minaccia per la crescita, comunque la si misuri". Ed è questo di cui vorrei parlare collegando i disastri ambientali e climatici con il valore del Prodotto Interno Lordo. Per PIL sappiamo cosa intendiamo dire... Ora molti Paesi, tra cui il nostro, nei loro programmi finanziari ed economici di previsione non tengono ancora conto di quanto sta accadendo di non positivo sul nostro pianeta. Se prendiamo in considerazione gli studi del NOAA circa le incidenze delle tempeste tropicali, degli uragani e dei tifoni notiamo che dal 1950 ad oggi sugli oceani sono aumentate in maniera vistosa. Solo sull'Atlantico da 5 o 6 uragani annuali di una certa importanza fino al 1980

siamo passati oggi dai 15 a 20 fenomeni estremi alcuni dei quali sono poi impattati sulla terra ferma. Oltre all'aumento del numero degli uragani, abbiamo dovuto registrare l'aumento dei livelli di energia che li contraddistinguono; nel passato raramente superavano livello 2 oggi siamo passati anche a livello 5, il massimo della scala uragani. Katrina è un esempio. Ma perché accade questo? Semplice, Uragani e Tifoni sono i regolatori del calore degli oceani, sono per fortuna le valvole di sfogo dell'eccessivo caldo dei mari. Essi hanno il compito di scaricare l'energia calorica in eccesso dalle aree equatoriali e tropicali verso quelle temperate e polari. Sono fenomeni che regolano la stabilità climatica del pianeta. Quindi più fa caldo più intensi e continui saranno questi fenomeni. Da qui un completo sconvolgimento delle aree climatiche del pianeta dove si acuiranno le precipitazioni piovose e di conseguenza gli allagamenti, le frane e gli smottamenti e come contraltare lunghi periodi di siccità e incendi colossali sulle ultime foreste del pianeta. L'estate 2018 nel Mediterraneo ha visto per la prima volta nella sua storia la nascita di un Uragano (Zorbas) e questo è solo l'assaggio.



Questa situazione, certamente non allegra, che sta coinvolgendo il clima del pianeta è dovuta all'innalzamento di poco meno di un grado di temperatura globale. Cosà avverrà quando raggiungeremo i 2 gradi e più di aumento della temperatura media del pianeta? Tutto ciò oggi avrà, ma già ha, un pesantissimo impatto sulle economie dei Paesi vittime di questi fenomeni meteorologici. I disastri naturali stanno diventando una normale consuetudine, non passa anno in cui apprendiamo dai mass media di eventi catastrofici che passando dalla Cina, arrivano nel continente americano e poi in Australia, Africa e infine in Europa. Purtroppo ci stiamo facendo l'abitudine, come in estate per la presenza della fastidiosissima zanzara tigre o delle meduse urticanti nei nostri mari, regalini questi dateci proprio dai cambiamenti climatici. Per i grandi disastri climatici, oltre alla perdita di vite umane, si ha un pesantissimo colpo sulle nostre economie. Secondo il prestigioso Economist, sette dei dieci disastri naturali che hanno avuto il maggior costo economico negli ultimi trent'anni sono avvenuti tra il 2008 e oggi. Questo cambiamento, spiega il settimanale britannico, ci dice qualcosa sull'organizzazione dell'economia mondiale, sempre più concentrata e interconnessa, sugli spostamenti della popolazione, dalle campagne ai centri urbani, e sui modi con cui è stata gestita la prevenzione dei disastri naturali. Il 2011 è stato l'anno peggiore dopo il 2004 a causa delle alluvioni in Thailandia, Cina e Australia, dello tsunami in Giappone e dei terremoti in Nuova Zelanda.

A livello di prevenzione soprattutto per gli tsunami e gli uragani si sono fatti passi da giganti, soprattutto lo si è visto con l'Uragano Sandy che ha investito la stessa New York, e dove i piani di evacuazione hanno funzionato molto bene e si sono risparmiate molte vite umane, però tutto questo è costato alle casse USA oltre 30 milioni di dollari. Purtroppo i Paesi più poveri non hanno disponibilità economiche per fare quello che farebbero i Paesi occidentali per cui sono i più esposti a disastri e di conseguenza a perdite umane, vedi l'ultimo tsunami in Thailandia. Infatti i Paesi dove i disastri naturali hanno ucciso più persone sono quelli più arretrati e isolati, che non hanno fatto nulla o quasi per la prevenzione: tra questi, il devastante terremoto di Haiti del 2010, i cui numeri non sono stati definiti con chiarezza due anni dopo il disastro ma che ha sicuramente ucciso diverse decine di migliaia di persone. I costi economici legati alla prevenzione e alle azioni di intervento umanitario dopo un disastro sono in crescita. Questo è dovuto, scrive l' Economist, al fatto che «una parte crescente della popolazione mondiale e dell'attività economica si va concentrando in luoghi a rischio di calamità naturali: coste tropicali e delta dei fiumi, vicino alle fo-



reste e lungo faglie a rischio sismico». Un esempio esaminato dal settimanale è quello della Thailandia. Dopo le ultime alluvioni molto serie, nel 1983 e nel 1995, i distretti industriali più orientati all'esportazione si sono concentrati intorno a Bangkok e nelle pianure alluvionali più a nord, lungo il fiume Chao Phraya, che fino ad allora erano coltivate a risaia proprio perché erano regolarmente esposte ad alluvioni. Nelle ultime alluvioni, le acque hanno superato le dighe di sei metri intorno al distretto industriale di Rojana, allagando le fabbriche di importanti produttori di automobili e materiale tecnologico, tra cui Honda e Western Digital, un'azienda di materiale elettronico. I prezzi di alcuni di questi materiali hanno subito un aumento in tutto il mondo, mentre le alluvioni hanno causato complessivamente



una diminuzione della produzione industriale stimata da J.P. Morgan in un 2,5 per cento, con un costo per il paese di circa 40 miliardi di dollari, il più costoso della storia della Thailandia. L'evoluzione urbanistica e la crescita economica nei paesi in via di sviluppo rendono più probabili disastri con un grande impatto economico: secondo uno studio dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico pubblicato nel 2007, nel 2070 sette dei dieci maggiori centri urbani del mondo esposti al rischio di inondazioni si troveranno nei paesi in via di sviluppo, mentre nel 2005 non ce n'era nessuno. Il processo sembra inevitabile, dice l'Economist, e i paesi del mondo dovranno prendere le contromisure adeguate:

Da una parte, l'urbanizzazione toglie alle città le difese

naturali contro i disastri ed espone più persone alla perdita della vita o delle proprietà in caso di terremoto o di ciclone. Dall'altra parte, l'urbanizzazione arricchisce le persone povere. La densità e le infrastrutture delle città rendono le persone più produttive e più capaci di permettersi le misure per mantenersi sicure. Le misure per mitigare l'impatto dei disastri non devono scoraggiare la gente dall'ammassarsi nelle vulnerabili città, ma piuttosto devono essere un incentivo per le città e i loro abitanti a proteggersi ancora meglio. Alcuni economisti hanno cercato di stimare i costi economici aggregati netti dei danni causati dai mutamenti climatici. Tali stime sono lontane da presentare conclusioni definitive: su circa un centinaio di stime, i valori variano da 10 \$ per tonnellata di carbonio (3 dollari per tonnellata di anidride carbonica) fino a 350 dollari (95 dollari per tonnellata di anidride carbonica), con una media di 43 dollari per tonnellata di carbonio (12 dollari per tonnellata di anidride carbonica). Gli studi preliminari suggeriscono che i costi e i benefici della mitigazione del fenomeno di riscaldamento globale sono a grandi linee attorno alla stessa cifra. In base al programma ambientale delle Nazioni Unite (United Nations Environment Programme - UNEP), i settori economici che dovranno affrontare con maggiore probabilità gli effetti avversi del cambiamento climatico includono le banche, l'agricoltura e i trasporti[88]. Le nazioni in via di sviluppo che sono dipendenti dall'agricoltura saranno particolarmente colpite]. In tutto questo Lo Stern Review, ha ipotizzato una riduzione del PIL globale di un punto percentuale a causa degli eventi meteorologici estremi e nello scenario peggiore la riduzione del 20% dei consumi globali pro capite. E allora cosa stiamo aspettando? Potrà il nuovo governo e parlamento italiano affrontare e cercare di trovare una soluzione a questa incombente realtà che già è tra noi, oppure si continuerà a parlare, ma solo a parlare senza fare nulla di concreto? Questo dovranno farlo i nostri parlamentari, però ognuno di noi può già contribuire a bloccare questa corsa verso l'ecocatastrofe. E' necessario avviare una vera rivoluzione culturale. Trovare in noi una nuova coscienza in grado di ricostruire il rapporto tra uomo e ambiente e limitare il danno indotto da una società consumistica che in nome del profitto di pochi induce le persone a comprare cose voluttuarie e a disfarsene dopo poco tempo, aumentando così la mole dei rifiuti che poi impattano con l'ambiente e nel contempo tolgono ancora risorse al nostro pianeta. Pensiamo e viviamo oggi troppo alla giornata, non ci poniamo il problema di ciò che lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti. Nel parossismo del nostro egoismo umano che per il piacere d'avere subito e godere oggi, distruggiamo il futuro dell'umanità. Se

non ci sarà una profonda inversione di marcia nel pensiero e nelle coscienze verso un progresso responsabile e sostenibile poco resterà alle popolazioni del futuro per vivere almeno con un minimo di dignità.

MA QUANTO CI COSTANO I DISASTRI CLIMATICI?

E' questa una voce in passivo da mettere nel nostro libro delle entrate e delle uscite. E' una voce abbastanza pesante che incide profondamente anche sul PIL di ogni nazione. Non si può quindi mettere la testa sotto la sabbia e sperare che non accada nulla! Negli altri Paesi civili questa voce negativa è già considerata sul bilancio statale, da noi è quasi ignorata. Intanto il nostro "Stato" sa che alla fine, in caso di disastri ambientali può trovare e prelevare i soldi dai soliti cittadini attraverso tasse e balzelli in genere. Sarebbe invece il caso di stabilire un fondo congruo capace di sostenere situazioni economicamente pesanti in caso di calamità naturali. Vediamo allora quanto incidono le calamità meteorologiche nelle nostre tasche. Dal dopo guerra ad oggi le casse dello Stato e le tasche degli italiani hanno dovuto far fronte ai danni provocati da terremoti, alluvioni, incendi di boschi, frane e quant'altro per circa 250 miliardi di euro, con una media di circa 5 miliardi l'anno. Va però specificato che fino al 1990 la media annuale di spese per disastri ambientali e climatici non superava i 3 miliardi di euro l'anno, poi dal 1991 ad oggi c'è stato un crescendo pauroso di disastri meteorologici e di terremoti che hanno portato la spesa annua a 7/8 miliardi di euro l'anno. Se a tutto questo ci aggiungiamo le vittime e i feriti e, quindi, le spese sanitarie, le spese di riabilitazione e quelle delle casse integrazioni per le aziende danneggiate e poi i rimborsi all'agricoltura per raccolti distrutti ed i danni alla viabilità su rotaie e su gomme, la cifra annuale supera abbondantemente i 15 miliardi di euro l'anno. Una finanziaria! Passando ad una visione più "planetaria" e restando in tema di vittime del "clima impazzito" gli esperti stimano 400 mila persone morte ogni anno, moltissime delle quali in Africa e in altre zone povere del pianeta. Tale moria è attribuibile alla mancanza di cibo per prolungate siccità, all'acqua poca ed inquinata e alle malattie da denutrizione. Di questo passo secondo esperti della FAO se il clima della Terra dovesse "impazzire ulteriormente" potremmo arrivare a 100 milioni di morti l'anno.

Tutto questo oggi ha determinato un abbassamento del PIL mondiale dell'1,6% , l'equivalente di 1.200 miliardi di dollari. Di questo passo ci dicono gli esperti potremmo arrivare nel 2030 ad accusare, sempre a livello mondiale, un abbassamento del PIL di oltre il 5%. Un disastro incolmabile per le già precarie condizioni finanziarie di nazioni come l'Italia. Restando da noi si

è calcolato che il trend di aumento della temperatura e, quindi, un nuovo clima Mediterraneo, porterà siccità estive prolungate con devastanti incendi di foreste, "bombe" d'acqua autunnali con conseguenti allagamenti, smottamenti e frane, aumento dei parassiti che potrebbero distruggere interi raccolti, ricoveri e morti per cause climatiche, ecc, ecc. Senza poi contare i costi per sostenere tutta quella povera gente che fugge da un'Africa sempre più rovente e invivibile. Il tutto per oltre 25 miliardi di costi euro annuali. Una cifra che fa paura e che i governi del futuro sapranno farne fronte? Ricorderanno tutti il famoso "Stern Review" del 2006 , ossia il documento scientifico prodotto dopo 2 anni di studi dallo scienziato Nicholas Stern e presentato al mondo dall'allora leader inglese Blair. Se ne discusse per mesi e mesi ed anche gli scettici alla fine compresero che gli effetti dei cambiamenti climatici avrebbero pesantemente condizionato le economie delle nazioni. Questo studio prevedeva anche una serie di azioni da intraprendere per affrontare le conseguenze di un clima impazzito. Son passati 12 anni è molti politici se ne sono dimenticati, eppure Blair allora nel presentare il documento Stern aveva detto: «Sappiamo cosa sta accadendo e ne conosciamo le conseguenze per il pianeta. Siamo consapevoli adesso che un'azione urgente impedirà la catastrofe e che gli investimenti in tal senso ci torneranno utili nel tempo. Non riusciremo a giustificare il nostro fallimento alle generazioni future». Con un investimento programmato che possa incidere dello 0,5% sul nostro PIL potremmo avviarci verso la strada dell'adattabilità dei fenomeni climatici estremi, intervenendo nelle zone più a rischio esondazioni, frane, incendi boschivi con opere di contenimento e di rafforzamento delle già esistenti infrastrutture. Stessa cosa per prevenire crolli da scosse telluriche: basterebbe sbloccare i fondi del tanto contestato Patto di Stabilità dei comuni per consentire a questi di mettere in sicurezza almeno gli edifici pubblici ricadenti in aree a rischio sismico. Si darebbe così anche respiro all'edilizia ormai in agonia e si produrrebbero decine di migliaia di posti di lavoro. Ma fare questo potrebbe essere più difficile per i nostri governanti che praticano invece strade più facili, quelle di tassare, tassare e tassare soprattutto i "sudditi" italiani. Un vecchio proverbio recita: "meglio prevenire che poi curare". Ed è questa la questione che al momento solo pochi parlamentari hanno posto all'attenzione del Governo. Quindi sul tema dei rischi seri dovuti ai cambiamenti climatici si continua a vivere alla giornata sperando che in futuro non accadano altri disastri come questi di ottobre 2018. Ma non è con gli scongiuri e con le preghiere ai Santi che possiamo fermare il trend di un clima negativo, ci vuole ben altro...

LA RESPONSABILITA' POLITICA DEL COLLASSO DEL NOSTRO PIANETA

di Roberto Savio

Traduzione di Cecilia Capanna

Roberto Savio, giornalista ed economista italo-argentino, fra i più autorevoli commentatori politici internazionali sulle politiche sociali e ambientali, si dedica da decenni al tema della governabilità della globalizzazione. E' direttore internazionale dell'European Center for Peace and Development. Ha fondato varie organizzazioni internazionali, fra le quali il Forum Sociale Mondiale e ha lavorato nel sistema delle Nazioni Unite e come consulente di comunicazione in diversi Paesi del Terzo Mondo. ***

Il 20 dicembre dello scorso anno, i 28 ministri europei dell'Ambiente si sono incontrati a Bruxelles per discutere il piano per la riduzione delle emissioni di CO2 preparato dalla Commissione, in accordo con le decisioni della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici. Bene, è ormai chiaro che abbiamo perso la battaglia per mantenere il pianeta così come lo abbiamo conosciuto. Ora, sicuramente questa di seguito può essere considerata la mia personale opinione, priva di obiettività. Per questo fornirò molti dati, elementi storici e fatti, perché sia concreta. I dati e i fatti hanno una buona qualità: concentrano l'attenzione su ogni dibattito, mentre le idee no. Quindi tutti voi che non amate i fatti, per favore smettete di leggere qui. Vi risparmierete un articolo noioso, come probabilmente sono tutti i miei articoli, perché non sto cercando di intrattenere ma di sensibilizzare. Se smettete di leggere, perderete inoltre l'opportunità di conoscere il nostro triste destino. Come è cosa comune in politica oggi, gli interessi hanno preso il sopravvento sui valori e sulla visione. I ministri hanno deciso (con qualche resistenza da parte di Danimarca e Portogallo) di ridurre gli impegni presi dall'Europa. Tutto ciò sta andando nella direzione di Trump che ha abbandonato gli Ac-



cordi di Parigi per privilegiare gli interessi degli Stati Uniti, senza mostrare la minima attenzione per il pianeta, quindi l'Europa lo sta semplicemente seguendo. Di sicuro chi è vivo oggi non pagherà nessun prezzo: le prossime generazioni saranno le vittime di un mondo sempre più inospitale. Poche delle persone che a Parigi nel 2015 hanno preso solenni impegni nel nome di tutta l'umanità per salvare il pianeta saranno vive tra 30 anni, quando il cambiamento sarà irreversibile. E sarà anche chiaro che gli esseri umani sono i soli animali che non difendono né proteggono il loro habitat.

Innanzitutto gli Accordi di Parigi sono stati presi dai 195 paesi partecipanti, 171 dei quali avevano già firmato il trattato in soli due anni, il che va bene, tranne che per il fatto che il Trattato è solo la collezione di buoni propositi, senza alcun impegno concreto. Tanto per cominciare, non richiede impegni specifici e verificabili. Ogni paese fisserà i propri obiettivi e sarà l'unico responsabile del raggiungimento degli stessi. E' come chiedere a tutti i cittadini di un paese di decidere quante tasse vogliono pagare e lasciarli liberi di rispettare o meno l'impegno, senza alcuna possibile sanzione. Nel 2015 a Parigi l'Europa si è impegnata a far sì che il 27% dell'energia provenga da fonti rinnovabili (attraverso la riduzione dell'uso dell'energia fossile), fissando intanto l'obiettivo di raggiungere il 20% nel 2020. Ma dal 27% sono scesi al 24,3%. Inoltre i ministri hanno deciso di continuare a dare aiuti economici alle industrie fossili fino al 2030 anziché fino al 2020, come invece era stato stabilito. E mentre la proposta della Commissione era che gli impianti fossili avrebbero perso i sussidi se non avessero abbassato le loro emissioni a 500 grammi di CO₂ per tonnellata entro il 2020, i ministri hanno esteso gli aiuti fino al 2025. Infine, la Commissione ha proposto di diminuire i biocarburanti (fatti con prodotti per l'alimentazione umana, come l'olio di palma) al 3,8% mentre i ministri, nonostante tutte le loro dichiarazioni sulla lotta contro la fame nel mondo, hanno deciso di raddoppiarli al 7%. Torniamo ora al vero difetto dell'Accordo di Parigi. Gli scienziati, nonostante una consistente e ben finanziata lotta da parte delle industrie di carbone e petrolio che sostenevano il contrario, hanno impiegato venti anni per concludere con certezza che i cambiamenti climatici sono dovuti alle attività umane. Il Panel Internazionale sui Cambiamenti Climatici è un'organizzazione sotto l'egida dell'ONU, che ha come membri i 194 paesi ma che deve i suoi sforzi a più di 2.000 scienziati provenienti da 154 paesi che lavorano insieme sul clima. Questi scienziati hanno impiegato 25 anni (dal 1988, quando il IPCC fu istituito, al 2013) per raggiungere una conclusione definitiva: l'unico modo per fermare rapidamente il deterioramento

del pianeta è far sì che le emissioni non facciano aumentare la temperatura della Terra di 1,5 gradi centigradi in più di quella che era nel 1850. In altre parole il nostro pianeta si sta già deteriorando e questo processo non è più reversibile. Abbiamo immesso nell'atmosfera troppi gas e inquinamento che ormai stanno agendo. Però bloccando questo processo almeno lo possiamo stabilizzare, anche se non potremo cancellare, probabilmente, per migliaia di anni ciò che ormai abbiamo causato. Si considera che la rivoluzione industriale sia cominciata nel 1746, quando le fabbriche rimpiazzarono i tessitori individuali. Ma cominciò su larga scala nella seconda metà del XIX Secolo, con la seconda rivoluzione industriale. Questo rese necessario l'uso della scienza nella produzione, per l'invenzione di motori, ferrovie, per costruire fabbriche ed altri mezzi di produzione industriale. Abbiamo iniziato a registrare le temperature nel 1850, con l'uso diffuso dei termometri. Dunque possiamo vedere come il carbone, le fonti fossili e altri carburanti cominciarono ad interagire con l'atmosfera. Gli scienziati hanno così concluso che superando di 1,5 gradi centigradi la temperatura del 1850 si oltrepassa una linea rossa in modo irreversibile: non saremo più in grado di cambiare il processo e il clima sarà fuori controllo, con conseguenze drammatiche per il pianeta. La Conferenza di Parigi è l'atto finale di un processo che è cominciato a Rio de Janeiro nel 1992, con la Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo, in cui due leaders ormai scomparsi, Boutros Boutros Ghali and Maurice Strong, hanno condotto il primo summit di capi di stato sui problemi ambientali. Tra l'altro vale la pena ricordare che Strong, un uomo che ha impiegato tutta la sua vita per rendere centrale il tema dell'ambiente, aprì la conferenza per la prima volta anche ai rappresentanti della società civile, oltre che ai delegati dei governi. Più di 20.000 organizzazioni, accademici, attivisti, si recarono a Rio, dando inizio alla creazione di una società civile globale riconosciuta dalla comunità internazionale. Nel 1997, come risultato della Conferenza di Rio, fu promulgato il Trattato di Kyoto con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂. Quanto sta succedendo dimostra che durante i quasi vent'anni che portano a Parigi, i risultati sono molto modesti. Le fonti fossili sono passate dal 45% nel 1950 al 28,64% nel 2016 anche per via delle nuove tecnologie, ma il petrolio è aumentato dal 19,46% al 33,92% e le rinnovabili a Kyoto erano una realtà trascurabile. Dunque è stato lasciato un compito molto importante a Parigi, dopo che si era perso già un ventennio. Secondo le stime della Banca Mondiale, nel 2014, 1,017 miliardi di persone viveva senza elettricità, mentre solo il 20% della popolazione africana aveva accesso all'elettricità. Bisognerebbe pro-



curare a tutte queste persone energia rinnovabile per evitare un ingente aumento delle emissioni.

A differenza di Kyoto, Parigi doveva rappresentare un accordo davvero globale, quindi, per portare quanti più paesi possibile a bordo, è uno sporco segreto poco conosciuto, che le Nazioni Unite decisero di fissare come obiettivo non il troppo stretto grado centigrado e mezzo, ma un più appetibile 2 gradi. Sfortunatamente sono tutti concordi nel constatare che abbiamo già superato il grado e mezzo. E il programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (United Nations Environment Program - UNEP) ha stimato che se non verranno cambiati gli impegni presi dai paesi a Parigi, raggiungeremo una temperatura più alta di 6 gradi centigradi, un aumento che, secondo la comunità scientifica, renderebbe una larga parte della terra inabitabile. Infatti negli ultimi quattro anni abbiamo avuto le estati più calde dal 1850. E nel 2017 si è registrato il più alto livello di emissioni della storia, cioè di 41.5 gigatons, di cui il 90% viene da attività collegate ad azioni umane, mentre le rinnovabili (i cui costi sono ormai competitivi rispetto alle fonti fossili) coprono ancora solamente il 18% dell'energia consumata nel mondo. E ora affrontiamo un altro importante sporco segreto. Mentre parliamo di come ridurre l'uso delle fonti fossili, stiamo facendo esattamente il contrario. In questo esatto momento stiamo spendendo 10 milioni di dollari al minuto per sostenere l'industria fossile. Tenendo conto solamente degli aiuti economici diretti, secondo le Nazioni Unite sono tra i 775 miliardi di dollari e i mille miliardi. La cifra ufficia-

le solo nel G20 è di 444 miliardi. Il Fondo Monetario Internazionale ha accettato la visione degli economisti secondo cui gli aiuti non sono solo in denaro: è l'uso della terra e della società, come la distruzione del suolo, l'uso dell'acqua, le tariffe politiche (le cosiddette esternalità, cioè i costi che esistono ma sono fuori dal budget delle imprese). Se facessimo così, raggiungeremmo la quantità sbalorditiva di 5,3 mila miliardi: erano 4,9 mila miliardi nel 2013. Si tratta del 6.5% del Prodotto Lordo Globale e questo è quanto costa ai governi, alla società e alla terra usare le fonti fossili.

Questa notizia non è comparsa da nessuna parte nei media o sui giornali. Pochi conoscono la forza dell'industria delle fonti fossili. Trump vuole riaprire le miniere, non solo per guadagnarsi i voti di chi ha perso un lavoro obsoleto, ma perché l'industria fossile è un forte sostenitore del partito Repubblicano. Gli ultramilionari fratelli Koch, i più grandi proprietari di miniere di carbone negli Stati Uniti, hanno dichiarato di aver speso 800 milioni di dollari nella scorsa campagna elettorale. Qualcuno potrebbe dire: queste cose succedono negli USA ma secondo la rispettata organizzazione Transparency International, ci sono più di 40.000 lobbisti in Europa che lavorano per esercitare influenze politiche. L'Osservatorio Corporativo Europeo (CEO), che studia il settore finanziario, ha scoperto che soltanto a Bruxelles si spendono 120 milioni di euro all'anno e vengono impiegati 1.700 lobbisti, ha scoperto che i lobbisti hanno fatto pressioni a sfavore delle normative, con più di 700 organizzazioni che hanno superato

numericamente di 7 volte i sindacati e le organizzazioni della società civile. Il potere dell'industria fossile spiega perché nel 2009 i governi hanno aiutato il settore con 557 miliardi di dollari mentre tutta l'industria delle rinnovabili solo con una cifra tra 43 a 46 miliardi di dollari (stime dell'International Energy Agency). E' chiaro che i cittadini non hanno idea del fatto che una parte del loro denaro terrà in vita, con buoni profitti, un settore che è ben consapevole di avere un ruolo chiave nella distruzione del nostro pianeta. Un settore che sa bene che oggi si stanno immettendo nell'atmosfera 400 particelle di CO2 per milione, quando la linea rossa era considerata 350 particelle per milione. Ma la gente non lo sa, e così continua la spettacolare festa dell'ipocrisia. Le Nazioni Unite nel 2015 hanno condotto un sondaggio approfondito con la partecipazione di 9.7 milioni di persone a cui è stato chiesto di scegliere come loro priorità sei temi su sedici proposti. Il primo dei temi presentati era "i cambiamenti climatici". Bene, il primo scelto, con 6.5 milioni di preferenze, è stato "una buona istruzione". Il secondo ed il terzo, con più di 5 milioni di preferenze, è stato "un migliore sistema sanitario" e "migliori opportunità di lavoro".

L'ultimo dei 16 temi, con meno di 2 milioni di preferenze, è stato "I cambiamenti climatici", ultimo anche tra le preferenze dei paesi meno sviluppati che saranno le vittime maggiori dei cambiamenti del clima. I 4.3 milioni di partecipanti più poveri provenienti dai paesi meno sviluppati, infatti, hanno messo anche loro l'istruzione al primo posto (3 milioni di preferenze) mentre "i cambiamenti climatici" all'ultimo posto con 561.000 voti. Neanche in Polinesia, Micronesia e Melanesia, isole che rischiano di sparire, il cambiamento climatico è stato messo al primo posto. Questa è una prova eclatante del fatto che le persone non si rendono conto del punto in cui ci troviamo: alla soglia della sopravvivenza del nostro pianeta, come lo abbiamo conosciuto da diverse migliaia di anni. Quindi se i cittadini non sono consapevoli e dunque non sono preoccupati, perché lo dovrebbero essere i politici? La risposta sta nel fatto che i politici sono eletti dai cittadini per rappresentare i loro interessi e perché possono prendere decisioni con una maggiore capacità di informazione. Come suona questo alle vostre orecchie? Con lobbisti dappertutto che lottano per gli interessi presentandosi con offerte di lavoro e stabilità? E ora arriviamo al terzo segreto sporco, per dimostrare quanto lontani siamo dall'affrontare veramente il controllo del nostro clima. In aggiunta a quanto già detto, c'è un problema molto importante che è stato discusso anche a Parigi: gli accordi sono tutti sulla riduzione delle emissioni causate dalle industrie fossili. Gli altri tipi di emissioni sono

stati lasciati completamente fuori. Un nuovo documentario prodotto da Leonardo Di Caprio, "The Cowspiracy: The Sustainability Secret" <https://www.youtube.com/watch?v=JyTFZefMvZ8> ha riordinato molti dati presentati dai vegani sull'impatto degli animali sul cambiamento climatico. Questi dati sono considerati in qualche modo esagerati ma le loro dimensioni sono talmente grandi che comunque aggiungono un altro chiodo alla nostra bara. Gli animali non emettono CO2 ma metano, che è almeno il 25% più dannoso dell'anidride carbonica. Le Nazioni Unite hanno riconosciuto che mentre tutti i mezzi di trasporto, dalle automobili agli aeroplani, contribuiscono per il 13% alle emissioni, le emissioni delle mucche rappresentano ben il 18%. Ma il vero problema è l'uso dell'acqua, un tema chiave che non abbiamo modo di affrontare in questo articolo. L'acqua è considerata anche dagli strateghi militari la prossima causa di conflitti, come lo è stato il petrolio per un lungo tempo. Per produrre mezzo chilo di carne di manzo ci vogliono circa 10.000 litri d'acqua. Questo significa che un hamburger è l'equivalente di due mesi di docce. E per produrre un litro di latte ce ne vogliono 100 d'acqua. Le persone in tutto il mondo utilizzano solamente 1/10 dell'acqua utilizzata per le mucche. I bovini usano il 33% di tutta l'acqua, il 45% dei terreni del pianeta e per il 91% sono la causa della deforestazione dell'Amazzonia. Producono inoltre escrementi 130 volte di più degli esseri umani. L'allevamento dei suini in Olanda sta creando seri problemi, perché l'acidità dei loro escrementi sta riducendo la terra utilizzabile a fini agricoli. E il consumo di carne sta aumentando molto velocemente poiché è considerato un segno del raggiungimento del livello sociale dei paesi ricchi. Oltre a questo serio impatto sul pianeta, si aggiunge un forte paradosso di sostenibilità per l'umanità. Siamo 7.5 miliardi di persone e raggiungeremo presto i 9 miliardi. La produzione alimentare complessiva in tutto il mondo potrebbe sfamare dai 13 ai 14 miliardi di persone ma una parte considerevole di essa viene buttata addirittura prima di raggiungere le popolazioni che ne farebbero buon uso (anche questo punto potrebbe da solo costituire argomento di un articolo a parte). Il cibo prodotto per gli animali potrebbe sfamare 6 miliardi di persone e nel mondo c'è un miliardo di persone che muoiono di fame.

Questa è la prova di quanto lontani siamo dall'usare razionalmente le risorse per l'umanità. Abbiamo risorse per tutti ma non siamo in grado di amministrarle bene con raziocinio. Il numero di persone obese ha raggiunto il numero delle persone che stanno morendo di fame. La soluzione logica in questa situazione sarebbe raggiungere un accordo su una governance globale

nell'interesse del pianeta e dell'umanità. Bene, stiamo andando nella direzione opposta. Il sistema internazionale è assediato dal nazionalismo che rende sempre più impossibile il raggiungimento di soluzioni significative. Concludiamo con un ultimo esempio: la sovrappesca. Sono ormai vent'anni che l'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO, che non è parte delle Nazioni Unite e fu creata in contrasto con le Nazioni Unite) sta provando a raggiungere un accordo sulla sovrappesca e l'uso delle mega reti a strascico che tirano su un'enorme quantità di pesce: 2.7 mila miliardi, di cui solo 1/5 viene tenuto mentre i restanti 4/5 vengono ributtati in mare. Durante l'ultima conferenza della WTO, tenutasi lo scorso 13 dicembre a Buenos Aires, i governi, ancora una volta, non sono stati in grado di raggiungere un accordo su come limitare la pesca illegale. I grandi pesci ora sono il 10% in meno rispetto al 1970 e stiamo sfruttando 1/3 di tutte le riserve. E' stato stimato che la pesca illegale immette nel mercato nero tra i 10 e i 23 miliardi, secondo uno studio di 17 agenzie specializzate, con una lista completa di nomi. E ancora: i governi spendono 20 miliardi l'anno per finanziare l'incremento della loro industria ittica, un altro esempio di come gli interessi vincano sul bene comune. Penso che ora abbiamo abbastanza dati per renderci conto dell'incapacità dei governi di assumere sul serio le proprie responsabilità, nonostante abbiano accesso alle informazioni necessarie per sapere che stiamo andando incontro ad un disastro.

In un mondo normale la dichiarazione di Trump che il controllo del clima è una bufala cinese avrebbe dovuto causare molte più reazioni a livello globale. Inoltre, se davvero le politiche interne di Trump sono una questione solo statunitense, il clima sta avendo ripercussioni sui 7 miliardi e mezzo di abitanti del pianeta, considerando pure che Trump è stato eletto da meno di un quarto degli aventi diritto al voto: approssimativamente 63 milioni di persone, troppo poche per poter prendere decisioni che hanno ripercussioni su tutta l'umanità. E



ora i ministri europei lo stanno seguendo, secondo il proverbio che dice che i soldi parlano, le idee mormorano, e in molti si stanno preparando a speculare sui cambiamenti climatici. Ora che abbiamo perso il 70% dei ghiacci al Polo Nord, l'industria marittima si sta attrezzando per usare la rotta Polare che taglierà costi e tempo del 71%. L'industria vinicola inglese sta aumentando la produzione del 5% l'anno grazie al riscaldamento del pianeta. I vigneti piantati nel Kent o nel Sussex, che hanno un suolo di origine calcarea, vengono acquistati da produttori di champagne che hanno in programma di ampliare la propria produzione con nuovi vigneti. Il Regno Unito sta già producendo 5 milioni di bottiglie di vino e spumante che sono già state vendute. Le vendite

dello spumante locale per Natale supereranno quelle di champagne, cavas, prosecco e altri vini tradizionali natalizi. Abbiamo registrato invano l'aumento degli uragani e dei temporali, anche in Europa, e una diffusione record di incendi. Le Nazioni Unite stimano che almeno 800 milioni di persone saranno costrette a lasciare il proprio paese per via del fatto che i cambiamenti climatici renderanno inabitabili molte parti del pianeta. Dove andranno? Non negli USA o in Europa dove sono visti come invasori. Non dimentichiamoci che la crisi della

Siria è arrivata dopo quattro anni di siccità (1996-2000) e che ha costretto più di un milione di persone a fuggire dalle proprie città. Il conseguente malcontento ha alimentato la guerra che ha causato 400.000 morti e 6 milioni di rifugiati. Quando i cittadini si renderanno conto dei danni sarà troppo tardi. Gli scienziati pensano che sarà chiaramente evidente solo tra 30 anni. Perché ci preoccupiamo dunque? Questo è un problema della prossima generazione e le multinazionali continueranno a guadagnare fino all'ultimo minuto con la complicità dei governi e con il loro sostegno. Cavalchiamo allora l'onda del cambiamento climatico, compriamoci una buona bottiglia di champagne britannico, beviamocela mentre saremo in crociera, passando per il Polo Nord e lasciamo che l'orchestra suoni, come sul Titanic, fino all'ultimo momento.

La “temperatura” aumenta!

Di Riccardo Valentini

Presidente della Scientific Room (Premio Nobel)

Dall'età preindustriale la temperatura media del nostro pianeta è aumentata di quasi 1° C: **una variazione che potrebbe sembrare minima, ma che in realtà ha già determinato effetti negativi ben evidenti in diversi ecosistemi.** Basti pensare alla scomparsa di specie animali e vegetali o alla fusione dei ghiacciai e della calotta artica. Per non parlare della desertificazione, la deforestazione e i fenomeni atmosferici estremi, che in tutto il mondo contribuiscono a una riduzione della produttività delle terre e a una perdita di raccolti o fonti di cibo per l'uomo.

Secondo le stime più recenti, elaborate sulla base della tendenza attuale dell'emissione di gas serra, nel 2050 la produzione agricola si ridurrà dell'8%, mentre la richiesta di cibo, da parte della popolazione mondiale in continua crescita, aumenterà del 56%.

Servono quindi più terre da coltivare, **tenendo però presente che la via fino ad oggi intrapresa**, ossia quella di eliminare le foreste tropicali per far spazio a coltivazioni e urbanizzazione, **non è quella giusta.** In questo modo tutto si traduce nell'emissione di 3,6 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (CO₂) all'anno, alle quali si devono aggiungere altre circa 6 tonnellate provenienti da agricoltura, trasporti e riscaldamento!

Gli sforzi a livello internazionale per cercare una soluzione vanno dal protocollo di Kyoto del 1997, che ha stabilito impegni vincolanti per la riduzione delle emissioni di gas serra, al protocollo di Parigi del dicembre 2015, ad oggi a Katowice. Impegni nei quali le nazioni devono raggiungere l'obiettivo comune di **contenere l'innalzamento delle temperature entro i 2 °C**, con impegni differenti stabiliti in base alle responsabilità passate.



La questione climatica e il concetto di sicurezza

di **Oliviero Sorbini**
Accademia Kronos

Ci sono momenti in cui dovremmo riappropriarci di parole e concetti che non sentiamo più nostri, perché qualcun altro li ha usati prepotentemente e sfacciatamente per i propri fini. Per quanti anni molti di noi sono stati incapaci di gridare “Forza Italia”, guardando una partita di rugby, pallavolo o calcio? Tanti! Ne sono sicuro. Altro esempio: io personalmente sono così disgustato dal comportamento di alcuni magistrati e alcuni giornalisti che ormai sono allergico all’espressione “lotta alla corruzione”. E si noti che non solo sono ovviamente preoccupato per il fenomeno della corruzione, decisamente eccessivo e troppo diffuso nel nostro paese ma che io per primo ritengo fondamentale che effettivamente ci sia uno stop alla corruzione. Ma sono consapevole che, sotto il grido “lotta alla corruzione”, che tanto piace a tutti i politici pronunciare, si muovono interessi di gruppi e singoli. E’ una realtà che fa schifo. E’ come raccogliere soldi per i bambini affamati e andarseli a spendere in un ristorante gourmet. Così in nome della “lotta alla corruzione” si fanno carriere (che sono soldi) e affari. Per conseguenza, io, quando sento parlare di *lotta alla corruzione*, ho un riflesso condizionato e mi metto sul *chi va là*.

Questa premessa per dire che ora come ora anche l’uso del termine “sicurezza” è diventato equivoco. Anche in questo caso, drizzo le orecchie e mi metto in allarme. Il presidente americano Donald Trump invoca la *sicurezza nazionale* di fronte a poche migliaia di poveracci in fuga dai loro paesi. In Italia, il *decreto sicurezza* offusca il concetto stesso del termine con l’appoggio di alcuni giornalisti non esenti, a mio parere, da oggettive

colpe di mala informazione. Io, infatti, non mi sento assolutamente più sicuro perché il governo italiano abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari e non credo che dormirò meglio ora che so che i nostri vigili urbani saranno presto provvisti di *taser*. Vi è anche un’altra tipologia di *sicurezza* che negli ultimi anni sta proponendosi come grande problematica a livello globale ed è la *sicurezza informatica*. Di fatto la scottante questione della *cyber security* indica che oggi non solo non abbiamo più alcuna privacy ma che ognuno di noi può essere abbastanza facilmente derubato di informazioni confidenziali e anche di soldi. Ma quel che secondo me più conta è che in qualche maniera la *sicurezza informatica* è necessaria per evitare che degli hacker (che possono essere agenti di uno stato o terroristi o semplici delinquenti) possano arrivare a bloccare centrali elettriche, infrastrutture di tutti i tipi, compresi ferrovie e aeroporti, centrali nucleari e dispositivi militari. Questo tipo di *sicurezza* mi interessa molto di più, rispetto agli usi del termine proposti dai Trump e Salvini nel mondo.

Le sicurezze più importanti per me, però, sono altre. *Sicurezza* per me è sapere che se cresco un figlio in un ambiente urbano non lo sto condannando a malattie polmonari o a un cancro. E’ sentirmi tranquillo se io e tutti gli altri beviamo acqua di rubinetto. E’ essere certo che quel che compro al supermercato non faccia male ai miei familiari e a me stesso. E’ non dover vivere nel dubbio che la casa dove vivo e gli stabili che frequento non mi cadano addosso. E’ anche non vivere nell’incubo di una nuova guerra che ci coinvolga. In realtà di guerre e conflitti armati in corso ce ne sono fin troppi. Ed il fatto che ciò sia quasi sempre avvenuto nella storia non mi mette né l’anima in pace, né mi ferma nel pen-

sare che potrebbe non essere così.

La nostra epoca ci ha portato velocemente, forse troppo, a doverci confrontare con problematiche sconosciute ai nostri nonni e perfino ai nostri genitori. In alcuni casi, a seconda della nostra età, non le conoscevamo neanche noi quando eravamo ragazzi o giovani.

Il cambiamento climatico, uno dei fenomeni un secolo fa non prevedibili o quanto meno previsti, riguarda tutti. Anche i negazionisti. Anche coloro che pensano che grazie ai loro soldi non ne soffriranno. Anche i vecchi egoisti. Perché anche loro, nella maggioranza, sono nonne e nonni e pure se per motivi anagrafici non assisteranno a possibili catastrofi, non dovrebbero dormire sonni tranquilli di fronte alle devastazioni che i loro nipoti dovranno affrontare in seguito ai *climate changes*. Eppure, la comunità internazionale sembra non rendersi conto del pericolo che incombe sull'umanità.

Cosa si fa quando ci si sente in pericolo? Se una persona ci minaccia fuori dalla nostra casa con un randello e noi non abbiamo nulla con cui difenderci, quale è la cosa più normale che faremmo? Rispondo io per voi: cercheremmo di entrare in casa e chiudere porte e finestre. Ovvero cercheremmo di metterci in *sicurezza*. Forse non saremmo del tutto sicuri, ma avremmo ottenuto un primo grado di sicurezza, dal quale poi costruire una via d'uscita.

Tornare a intendere il termine *sicurezza* in modo ben diverso da come viene usato dagli amanti delle divise e delle pistole può forse aiutarci a comprendere perché il movimento ambientalista nella sua storia tanto aveva da condividere con quello pacifista, fino, in alcuni casi, a confondersi con esso.

I tanto derisi hippies nascevano in un contesto dove la voglia di pace si incontrava con le prime consapevolezza del problema ambientale. Non è un caso che la sociologia dell'ambiente si fosse affacciata pochi anni prima fra le scienze e le materie universitarie, partendo proprio dagli Stati Uniti. Fino agli anni '50 non ve ne era alcuna traccia.

Non dovrebbe esserci dubbio che il concetto di *sicurezza* oggi vada applicato correttamente a tutto ciò che rappresenta un pericolo. E non c'è dubbio che il miglior modo di allontanare un pericolo sia quello di eliminarne le cause. Lo dicono anche tutti i manuali di marketing, quando trattano i rischi di una società. Se c'è un serio rischio va individuato e possibilmente eliminato. La domanda spontanea che nasce è: perché di fronte ad un rischio oggettivo per la salute e la sopravvivenza di miliardi di esseri umani e dell'intero sistema biologico del pianeta non si usa lo stesso metodo?

E' anche evidente che il rischio di catastrofe ambientale per complesse cause naturali, estremizzate per l'azione

antropica, ed il rischio di una catastrofe nucleare hanno in comune la fine della vita biologica attuale su vaste aree della terra. Sono due pericoli estremamente simili negli effetti. E in ambedue i casi, disastro climatico e disastro nucleare, invece che cercare di eliminare le cause i potenti del mondo continuano a ignorarle se non rafforzarle.

In un libro dal titolo "Minaccia Nucleare" l'ex analista della CIA Jack Caravelli e il giornalista italiano Jordan Foresi scrivono che per comprendere le vere intenzioni degli stati è importante andare ad analizzare le loro spese in bilancio. Le parole volano, gli stanziamenti finanziari no. Se uno stato afferma di volere la pace e investe in armi ... non gli si può dare fiducia.

Andiamo ad analizzare le voci di bilancio sulla sicurezza ambientale, che passa per le politiche di adattamento ai cambiamenti climatici, dell'Italia e di tutti i paesi che hanno sottoscritto la COP 21 di Parigi. Scopriremo chi si sta realmente impegnando per evitare la catastrofe ambientale e chi sta soltanto bluffando, dando priorità agli accordi di potere, in parole povere al proprio tornaconto immediato.

Riprendiamoci i nostri concetti più cari. Riprendiamoci la nostra italianità, la nostra lealtà, la nostra *sicurezza*. Possiamo farcela, consapevoli che dobbiamo





combattere contro un sistema e individui che credono fermamente ed unicamente nel loro tornaconto. I pericoli vanno affrontati dalla base. E' impossibile smantellare gli arsenali nucleari, sotto il controllo dell'intera comunità internazionale, eliminare nel più breve tempo possibile le cause dell'inquinamento e del surriscaldamento dell'atmosfera, portare risorse e sviluppo nei paesi da cui fuggono milioni di persone e ritrovare il senso della giustizia, quella vera, nel sociale e nelle Istituzioni? Difficile senz'altro. Impossibile, no! Tutto questo, non significherebbe regredire. Tutto questo, a differenza di quel che spesso sentiamo dai politici e gli speculatori, potrebbe invece coincidere con un nuovo sviluppo, con più occupazione in tutti i continenti e con un conseguente diffuso benessere.

La questione climatica è molto complessa. Non dipende da un solo fattore e non tutti gli elementi sono controllabili dall'uomo, a dispetto della sua crescita tecnologica. Recuperare *sicurezza climatica* non sarà facile e risulterà impossibile senza prima riappropriarsi dei concetti di *lealtà* e *giustizia*. Senza di loro non avremo libertà di azione.

La nostra piccola Italia ha la sua importanza, nel contesto dei paesi europei, occidentali e NATO. In pochi hanno preso atto che il braccio politico del movimento ambientalista è stato amputato da un pubblico ministero in collaborazione con buona parte dell'informazione che ha messo sotto accusa su "il niente" l'allora ministro dell'ambiente verde e pacifista, Alfonso Pecoraro Sca-

nio. Era un ministro scomodo e fu accusato di essere un *corrotto*. Ecco, perché all'inizio di questo articolo ho accennato alla mia allergia allo sbandieramento della "lotta alla corruzione". Chi scrive ha conosciuto sulla propria pelle gli effetti delle procure impazzite e non potrà mai dimenticare ciò che ha appreso dall'esperienza vissuta. Oggi la paura, anzi il terrore, nei politici e negli amministratori pubblici di cadere sotto i colpi delle procure è estremamente diffuso. Basta un avviso di garanzia ed un articolo di giornale per essere messi fuori gioco. Dobbiamo essere consapevoli che senza il recupero dei valori democratici ed il loro rispetto qualsiasi nostra azione potrà essere fermata dall'uso della "giustizia". I padri della democrazia ben sapevano che i poteri dello stato dovevano essere indipendenti ed equilibrati. In Italia da decenni non è più così. E tutte le strategie volte al bene comune, in primis quella per la salvaguardia ambientale ed il contenimento del surriscaldamento globale, potranno essere spazzate via a favore dei grandi interessi in gioco.

Ecologia, pace, diritti civili e giustizia sociale sono i nostri obiettivi. Ma questi concetti sono anche nei pensieri quotidiani di chi vuole arricchirsi infischandosene della salvaguardia ambientale, non disdegna le guerre come strumento di politica internazionale, è contrario a qualsiasi rispetto dei diritti civili e non vuole affatto la giustizia sociale.

Se teniamo a raggiungere i nostri obiettivi e alla nostra sicurezza, non possiamo



L'impegno di Accademia Kronos per la mitigazione climatica

L'Associazione a partire dal 1998, pur non tralasciando le questioni ecologiche generali, decise di concentrarsi maggiormente su uno dei problemi più preoccupanti che iniziavano già ad interessare tutto il pianeta: i cambiamenti climatici e i suoi effetti sull'ambiente e sull'uomo. In questa nuova mission AK individuò tre fasi operative: spedizioni all'estero per valutare alcuni fenomeni legati alle modificazioni climatiche, l'educazione nelle scuole sul problema dell'effetto serra e l'istituzione di un premio internazionale annuale per chi maggiormente si era distinto nel settore della difesa ambientale e della tutela del clima terrestre.

SPEDIZIONI DI STUDIO ALL'ESTERO

L'associazione facendo tesoro di contributi associativi, del Ministero dell'Ambiente e di qualche regione ha organizzato tra il 2005 e il 2013 una serie di spedizioni all'estero per capire e documentare gli effetti dei cambiamenti climatici sull'ambiente.

AMAZZONIA 2005

Studio dell'andamento delle piogge e inquinamento dei fiumi a causa del mercurio: Bianchini, Gabriele La Malfa, Marilia e Massimo Mazzini

PATAGONIA 2007

Valutazione del grado di fusione dei grandi ghiacciai
Vito Lerario

SPEDIZIONE ANDE PERUVIANE 2008

Analisi degli effetti dei cambiamenti climatici sull'andamento meteo-climatico delle Ande : Max Calzia, Gabriele La Malfa – Giorgio Meroni

AMAZZONIA 2009

Sostegno di Accademia Kronos alla realizzazione di una vasta riserva naturale, Xixuao, gestita e custodita dagli stessi indios, tra cui Encarnacao, già premio Un Bosco per Kyoto 2008

ALASKA 2010

CONGO 2010

Scopo: bloccare il progetto di distruzione delle foreste pluviali per la realizzazione di una "inutile" linea ferroviaria e di una autostrada. Collaborazione con il Ministero della Gioventù del Congo per l'educazione ambientale nelle scuole. Spedizione Ennio La Malfa



COSTARICA 2011

Studio degli effetti dei cambiamenti climatici sulla locale biodiversità. Dario Sonetti – Francesco Rossi

AUSTRALIA 2012

Analisi del fenomeno dello sbiancamento della barriera corallina - Giorgio Meroni e Marilena Laveneziana

NORVEGIA 2012

Improvvisa moria di milioni di pesci a Tromso in Norvegia causata dalla variazione di temperatura delle correnti marine . Spedizione: Gabriele La Malfa – Pietro Tasselli

INDONESIA 2013

Spedizione per la modificazione del regime delle piogge in Indonesia – Franco Celeste



Amazzonia 2005



Congo 2007



Perù 2008



Alaska 2010

ATTIVITÀ NELLE SCUOLE

Un punto di forza di Accademia Kronos è sempre stata l'educazione ambientale in particolare nelle scuole, tanto da aver collaborato in numerose campagne nazionali quali: Vivere il Mare, Parchi & Parchi e Frutta nelle Scuole, per le quali AK si è sempre distinta per la professionalità dei suoi operatori. Circa i cambiamenti climatici l'Associazione da anni nelle scuole di ogni ordine e grado organizza "La giornata del clima", di cui presentiamo il programma (sempre riproponibile). Articolazione della «Giornata del Clima» La giornata del clima può realizzarsi solo all'interno di una struttura chiusa come un'aula scolastica. Di seguito presentiamo il programma, già sperimentato con successo in oltre 100 scuole d'Italia. FASE 1 L'Operatore entrando nel locale predisposto, in pochi minuti presenta il percorso sperimentale sul clima da fare insieme con studenti e insegnanti. Nel frattempo l'aula deve risultare già arieggiata, appena sarà piena di studenti si potranno chiudere porte e finestre e questo per dare inizio alla misurazione della temperatura interna, del grado di attenzione dei presenti e della concentrazione dalla CO2. FASE 2 Si passa alla proiezione di un nostro collaudatissimo documentario di 20 minuti «Il Bosco e il Fuoco» il quale traccia un quadro generale delle foreste sul pianeta e di quelle italiane. Il breve documentario poi affronta il problema dei cambiamenti climatici e della funzione degli alberi per la mitigazione climatica.

Passando agli incendi il filmato fa notare i danni che essi comportano dal punto di vista ecologico, paesaggistico, economico e infine climatico. Nel filmato viene spiegato nei dettagli come si può sviluppare un incendio, le cause e come prevenirlo e combatterlo e l'apporto negativo nell'atmosfera dei gas serra. Infine vengono invitati i giovani a diventare, nel periodo estivo, «Sentinelle dei Boschi» offrendo loro informazioni capaci di renderli attivi, in maniera soft, nel periodo delle vacanze scolastiche. FASE 3 Terminata la proiezione e aperto un breve dibattito e per i più piccoli proponendo anche giochi didattici di gruppo, si passa subito alla rilettura dei valori relativi alla temperatura (che inevitabilmente aumenta sempre di 4 o 5 gradi) e della concentrazione dalla CO2 che solitamente da 500 ppm arriva a superare i 2.000 ppm. Si fa notare che la diminuzione di ossigeno nell'ambiente determina anche un accentuato affaticamento mentale (minor ossigeno trasportato dall'emoglobina verso il cervello). Questi dati e i sintomi di affaticamento mentale vengono fortemente notati dagli studenti. A quel punto l'operatore spiega che si è sperimentato direttamente il fenomeno dell'effetto serra. Il risultato è sempre soddisfacente. Alla fine vengono rilasciati dei brevi questionari che gli



Costarica 2011



Norvegia 2012

studenti dovranno utilizzare per avviare un sondaggio sul grado di sensibilità dei genitori sul problema che hanno sperimentato in aula. Tali questionari, una volta compilati, verranno consegnati agli insegnanti che a loro volta li consegneranno agli operatori di Accademia Kronos. FASE 4 (facoltativa) Disponendo di una riserva naturale o di un parco pubblico nelle vicinanze si può organizzare una breve escursione per valutare eventuali effetti dei cambiamenti climatici sulla vegetazione. In questo caso va predisposto un percorso in un ambiente dove è possibile valutare eventuali anomalie botaniche: alberi, arbusti e sottobosco in sofferenza o secchi a causa della siccità o alla troppa pioggia. Nel caso di una riserva naturale vanno presi preventivamente gli accordi con la direzione dell'ente al fine di organizzare insieme una valida esperienza didattica-naturalistica. Ogni intervento didattico può durare dall'ora e mezza alle due ore. Nella stessa scuola si possono gestire in contemporanea varie classi.

PREMIO INTERNAZIONALE

Nel 2005 a seguito dell'adesione di gran parte delle nazioni della Terra al Protocollo di Kyoto per la lotta contro l'aumento della temperatura terrestre, Accademia Kronos lancia il premio internazionale "Un Bosco per Kyoto" dove una commissione di esperti individua ogni

anno personalità che si sono distinte nella lotta contro l'aumento della temperatura terrestre. Tutte le edizioni vengono concordate con il Ministero dell'Ambiente e il Comune di Roma, dove la cerimonia di premiazione si svolge nella prestigiosa sala della Protomoteca in Campidoglio.

L'elenco delle personalità internazionali insignite del riconoscimento "Un Bosco per Kyoto". Nora Jounblatt (2006) Libano (Per aver piantato un milione di cedri del libano); Atef Hamdy(2007) Egitto (per i suoi studi relativi al riscaldamento del Mediterraneo); Presidente del Costarica (2007) - il Costa Rica protegge oltre il 25% del proprio territorio naturale; Ministro dell'Ambiente del Costa Rica (2008) per la politica di tutela delle foreste pluviali; Ministro dell'Ambiente della Svezia (2008) per la politica di salvaguardia ambientale; Ministro dell'Ambiente della Finlandia(2008)per l'istituzione di una nuova grande riserva naturale; Angela Merkel (2008) Cancelliere Germania (per la decisione di abbassare le emissioni di CO2 nell'atmosfera di oltre il 20%); Ministro Ambiente del Congo di Brazzaville (2008) per aver realizzato un grande parco naturale alle foci del fiume Congo; Sindaco di Valencia (2008) Spagna (per aver realizzato una delle più grandi centrali solari d'Europa); Tomasz Bovecki (2009) Rettore Università di Varsavia (per aver attivato corsi di laurea di tutela della biodiversità); Josef Proll (2009) Vice Cancelliere Austriaco (per aver promosso iniziative di tutela dei boschi alpini); Ministro dell'Ambiente dell'Islanda(2009) per la politica di incentivazione dell'energia geotermica in contrapposizione a quella inquinante del carbone e del petrolio; Plinio Leite de Encarnaçao (2009) Brasile (per

aver realizzato, con l'aiuto di 6 tribù indios un parco naturale di oltre 300.000 ettari in Amazzonia); Ibrahim Matar (2009) Palestina (per aver piantato 10.000 alberi in Palestina); Barack Obama (2009) - per la sua politica ambientalista in US; Arno Zengerle (2012) Germania - Sindaco della città più energeticamente autosufficiente del pianeta Wildpoldsried (solo energie da fonti rinnovabili); Evo Morales (2013) Bolivia - Presidente della Repubblica Boliviana (Per aver introdotto nella costituzione del proprio Paese « Il diritto alla Natura di esistere»). Un Bosco per Kyoto termina la sua storia il 2014 in una grande manifestazione all'aperto presso l'Assessorato Giardini del Comune di Roma. Nel 2016, dopo l'accordo mondiale sul clima dell'anno prima a Parigi, il premio internazionale per l'ambiente e il clima prende il nome: "We are doing our part" (Noi facciamo la nostra parte). Nel 2017 nell'ambito della manifestazione a Villa Borghese per la giornata della Terra viene premiato il Ministro dell'Ambiente Svedese perché la Svezia nel 2021 esce completamente fuori dall'uso dei combustibili fossili.

CHIE'INTERESSATO AD ENTRARE NELLA NOSTRA SQUADRA, TROVA TUTTE LE INDICAZIONI SUL SITO: www.accademiakronos.it POTETE VISITARE ANCHE UN ALTRO NOTIZIARIO DI AK: www.aknews.it SUL NOSTRO SITO OGNI GIORNO POTETE TROVARE NOTIZIE SCIENTIFICHE E DI ATTUALITÀ INEDITE Coordinate bancarie solo per iscrizioni ad Accademia Kronos: c/c postale n. 17019043 - Accademia KRONOS (IBAN IT 33 F 07601 14500 000017019043) Per donazioni od altro: UniCredit - c/c Intestato a: Accademia Kronos (IBAN: IT 26 A 02008 73240 000400675607) ISCRIZIONE ANNUALE € 30,00

Il Sole di Parigi è una rivista bimestrale di cultura ecopacifista, organo dell'Osservatorio per l'attuazione dell'accordo di Parigi sul clima globale

Testata giornalistica in attesa di registrazione

DIRETTORE RESPONSABILE:
Alfonso Navarra

DIRETTORE EDITORIALE E RESPONSABILE SEZIONE ENERGIA E AMBIENTE:
Giuseppe Farinella

RESPONSABILI SEZIONE CULTURA E MOVIMENTI:
Laura Tussi e Fabrizio Cracolici

RESPONSABILE SEZIONE SALUTE E FEMMINISMO:
Antonella Nappi

PROGETTO GRAFICO
Cesidio Angelantoni

La redazione è in via di formazione

EDITORE:
*Kronos Pro Natura
via Pietro Borsieri 12
- 20159 milano
Email kronospn@tiscali.it
tel/fax 02-58101226*



Osservatorio per l'attuazione dell'accordo di Parigi
sul clima globale - c/o Kronos Pro Natura
via Borsieri 12 - Milano

Accademia Kronos, tra le associazioni promotrici
dell'Osservatorio, ha sede legale in Ronciglione (VT),
via A. da Sangallo n° 10

www.accademiakronos.it

